



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



BIVACCO FISSO DEI CORS (Alta Valtournanche)

(Neg. Pio Rosso).

DECENNALE MONTANARO DI ALPI,
ALPINISTI ED ALPINI. - A. Manaresi.

LA GRANDE PALESTRA DEI TEDESCHI:
IL WILDER KAISER (con 19 illustrazioni). - A. Rand Herron.

LA PITTURA DI MONTAGNA ALLA XVIII BIENNALE DI VENEZIA (con 4 illustrazioni). - D. Rudatis.

NEGLI ALTI TAURI (GROSS VENEDIGER) (con 3 illustrazioni). - C. Sarteschi.

NOTIZIE SULLE ALPI ALBANESE (con 5 illustrazioni). - G. B. Florida.

PUNTA ERBETET - (con 1 illustrazione). - A. Bonacossa - L. Binaghi.

NOTIZIARIO: Club Alpino Accademico Italiano - Rifugi (con 1 illustrazione) - Personalità (con 2 illustrazioni) - Atti e Comunicati Sede Centrale.

RAGGIUNTA!



Solo con valentia ed esperienza l'alpinista ha potuto trionfare sui duri ostacoli della montagna e raggiungere la meta.....

..... solo in virtù della lunga pratica ed abilità tecnica dei suoi laboratori, Philips ha potuto superare le difficoltà radiofoniche di oggi e realizzare l'apparecchio "Superinduttanza",

Modelli 831 e 630 a cinque e sei valvole Philips.

VENDITA RATEALE



"Super-Induttanza"

PHILIPS

L'annoso problema dello **SCI PIEGHEVOLE**

è stato felicemente risolto dalla

Soc. An. R. PERSENICO & C.

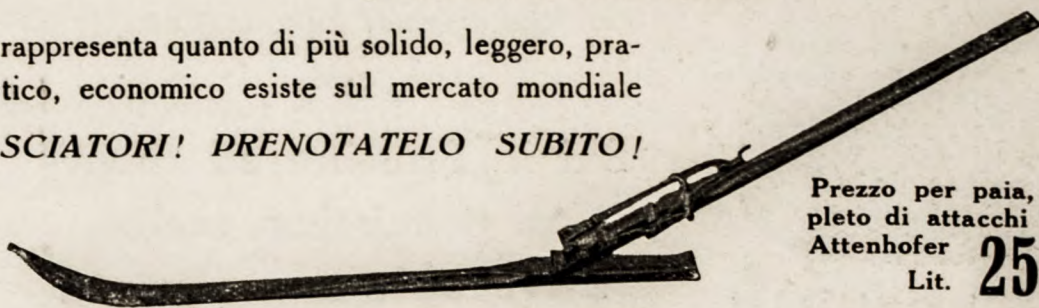
grazie la propria trentennale esperienza in materia sciistica

Lo **SCI PIEGHEVOLE PERSENICO**

(Brevetto N. 389/3065)

rappresenta quanto di più solido, leggero, pratico, economico esiste sul mercato mondiale

SCIATORI! PRENOTATELO SUBITO!



Prezzo per paia, completo di attacchi Sarp-Attenhofer
Lit. **255,-**

— Soc. An. R. PERSENICO & C. - CHIAVENNA —

Telefono N. 17

Capitale L. 2.500.000,-

Telegr. Persenico

**LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO**



ULTRASENSIBILE

Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

**ALPINISTI
SCIATORI**

ecco la vostra scarpa



in vero
Anfibio Impermeabile
Marca Rana

Solida, pratica, elegante e conveniente
Preferitela!

Chiedeteci il Catalogo N. 10

**Calzaturificio Gallaratese
TOSI & DAVERIO
GALLARATE**

Successori Conti Carlo fu P.

Ski Freyrie

Interi e Pieghevoli

Direzione: Milano - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: Eupilio (Como)



SCI FREYRIE

Ski in Frassino ed Hicory
di primissima scelta
Lavorazione accurata

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI SPORT

Gli sciatori studiano ora i propri programmi per l'imminente stagione invernale.

Albergatori,

la vostra pubblicità sulla nostra Rivista vi sarà della massima utilità

RICHIEDETE PREVENTIVI

al nostro Ufficio Pubblicità, in MILANO, Via S. Maria Valle, 5

SCIATORI
adottate
l'attacco

!!!

VENTI
MILANO

In vendita presso i migliori negozi - Cercasi Concessionari per zone libere

Via Leoncavallo, 17

RADIO-GRAMMOFONI GRAMMOFONI AMPLIFICATI RADIO-RICEVITORI

Questi apparecchi di fabbricazione nazionale confermano la superiorità dei nostri prodotti.

Radio-grammofono R. G. 80. Supereterodina a otto valvole - Cinque pentodi - Sensibile - Selettivo - Potente **L. 3500,—**

Radio-grammofono R. G. 50. Cinque valvole - Riceve l'Europa con un piccolo impianto aereo - Perfettissimo **L. 2200,—**

Radio-grammofono R. G. 31. Tre valvole - Per la stazione locale. **L. 1650,—**



R. G. 50



R. 5

Radio-ricevitore R. 7. Supereterodina sette valvole - Quattro pentodi. **L. 1950,—**

Radio-ricevitore R. 5. Cinque valvole - Riceve tutta Europa. **L. 1475,—**

Radio-ricevitore R. 3. Tre valvole - Per la locale **L. 750,—**

Grammofono amplificato G. A. 30. Moderno **L. 1450,—**

*Nei prezzi
è escluso l'abbonamento alle Radio Audizioni*
AUDIZIONI E CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

S.A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Gall. Vitt. Em., 39-41 - TORINO, Via Pietro Micca, 1

ROMA, Via del Tritone, 88-89 - NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia



"La Voce del Padrone"



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO - FORO BONAPARTE 12
TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

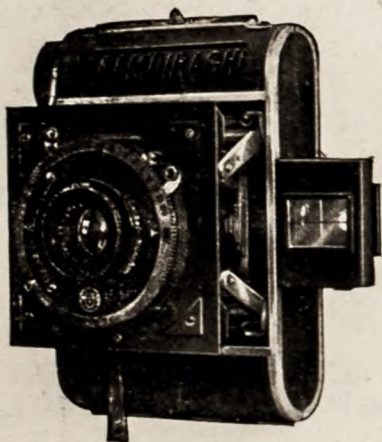
BRODO
DI CARNE IN DADI



MAGGI
non aromatizzato

Marca Croce

Stella in Oro



ALPINISTI!

"VENUS"

È L'APPARECCHIO FOTOGRAFICO
CREATO PER VOI

Tra le macchine fotografiche di piccolo formato
è la più precisa, la più robusta, la meno
ingombrante, la più leggera e la più economica

Con un normale rullo di pellicole da pose 8 del formato 4 x 6
otterrete 16 pose da 3 x 4

L. 250,=

SE VOLETE NELLE VOSTRE ESCURSIONI FARE BELLE
FOTOGRAFIE, PORTATE CON VOI

APPARECCHI
FOTOGRAFICI

SALMOIRAGHI

AVRETE RISULTATI SUPERIORI ALLE VOSTRE MIGLIORI
PREVISIONI

Catalogo gratis a richiesta

« LA FILOTECNICA » Ing. A. SALMOIRAGHI S. A. - MILANO - Via R. Sanzio, 5
Negozi: MILANO - ROMA - NAPOLI

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via S. Maria Valle, 5 - Telef. 12-121.

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, v. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

DECENNALE MONTANARO DI ALPI, ALPINISTI ED ALPINI

La montagna era, un tempo, più temuta che amata, percorsa da pochi, sconosciuta ai più: la gente dell'Alpe, compianta come razza trogloditica inferiore inchiodata, dal destino, ad una vita da orsi, fuor d'ogni civile consorzio.

Oggi, la montagna è all'ordine del giorno: guerra e fascismo hanno compiuto il miracolo.

* * *

La guerra.

Vi era stato un tempo in cui pure la guerra sembrava avesse orrore della montagna.

Le stesse campagne napoleoniche d'Italia e di Russia, immortalate in tradizionali e terrificanti racconti di vecchi reduci; o diffamate da romantiche oleografie ovattate di immense distese di nevi e di ghiacci, punteggiate di carri sprofondati, da carogne abbandonate, gelide, pur esse, di una desolazione senza confine, sembravano aver gettato, nell'anima della generazione della seconda metà dell'Ottocento, l'orrore del freddo e della montagna.

Ed ecco la letteratura popolare esal-

tare, come non plus ultra dell'umana felicità, il calore del chiuso focolare, mentre fuori urla il vento e infuria la tormenta; ecco i compiti scolastici fermarsi allibiti davanti ai casi del povero Pierino soffiatesi, ahimè inutilmente, la punta delle dita intirizzate dal gelo, sotto l'occhio indifferente del ricco impellicciato; ecco i violini gemere lor strazianti note sull'agonia dell'infelice spazzacamino che muor di freddo e di fame sotto un'implacabile coltre di neve!

Mentre questo avviene nell'animo del popolo, ecco, gravi, accigliati, solenni, gli Stati Maggiori dell'epoca affermare impossibile la vita invernale a grandi altezze, assurde e pazzesche le operazioni di montagna, inutile la costituzione di reparti specializzati per la guerra ad alte quote, fatale l'abbandono dell'aspro confine e la ritirata alla pianura, per quivi attendere il nemico e manovrare la vittoria.

E' ben vero che, fin dal 1872, sull'incitamento di un uomo di genio e di fede, quale fu il Perrucchetti, si erano costituiti i primi reparti alpini: ma, per ve-

nire alla luce, tanto erano ad essi ostili i ciarlieri Parlamenti del tempo, li si era dovuti far passare per la porta di servizio, come gente poco rispettabile, aumentando alla chetichella il numero dei distretti; e non erano gli alpini ancora venuti alla luce, che già i soloni dell'alta strategia li bollavano della loro gelida diffidenza, qualificandoli come «*torme di contrabbandieri indisciplinati e mal-sicuri*».

E' parimenti vero che, dieci anni prima, sull'esempio di un altissimo uomo di Stato, che fu anche un grande alpinista, Quintino Sella, si era costituito il Club Alpino, associazione degli appassionati della montagna, ma, dieci anni dopo la sua costituzione, esso non aveva che trecento soci, e quei trecento passavano, agli occhi dei milioni d'Italiani del tempo, come pazzi malinconici, disperazione di poveri, sì, ma onesti genitori.

Roba da pazzi! Intanto, sulle nostre Alpi, camminavano indisturbati, ruzzolavano, vivevano, scrivevano, dipingevano, abitavano gli stranieri di mezza Europa.

Da questo beota, ovattato clima di trepida incoscienza, la nostra generazione di futuri guerrieri doveva trarre respiro e fede!

Oggi, dopo lo scampato pericolo, c'è davvero da ringraziare Iddio, e da palparci le ossa per persuaderci di averle ancora intatte.

* * *

C'erano dunque ciononostante nell'anima profonda, intima della nostra gente, senso d'alpe e di montagna, possibilità di resistenza e di reazione, in condizioni impossibili di vita e di combattimento.

Giovinetti esili come giunchi, o paf-futi come bambolotti, dopo un primo periodo di disorientamento e di sofferenza, si ambientavano, si irrobustivano, si squadravano, aderivano, per così dire, alla montagna sulla quale combattevano e vivevano: la truppa, già usa alle asprezze dell'alpe, portava al massimo le sue possibilità di vita, di audacia, di ascesa.

Le Alpi, attonite, videro miracoli di eroismo e di incrollabile resistenza, non solo dei soldati della montagna, ma anche di quelli del piano e del mare: videro truppe, d'estate come d'inverno, combattere, vivere ed assaltare cime, affrontando asprezze di giganti dolomitici, come insidie di ghiacciai sconfinati; videro soldati nostri coronare le nevose cime dell'Adamello, della Marmolada, del Cevedale, dell'Ortler, od aggredire le guglie del Cristallo, delle Tofane, del Popera: fino a quattromila metri, non solo la vita, ma pure il combattimento, lasciò il suo segno incancellabile.

Allora, crollarono finalmente molte vecchie e stolte leggende, e la gente s'accorse che c'erano le montagne ed i montanari, e che, se quelle erano aspre e difficili, e questi, gente di poche parole e di vita semplice, valeva la pena di averli conosciuti entrambi.

Colla guerra, ci voleva però il fascismo, ventata sbatacchiatrice di porte e finestre d'Italia, a far entrare la montagna, in senso unitario ed in funzione di potenza, nell'anima e nel cuore di tutti gli Italiani.

* * *

Che cosa è la montagna, per la nostra generazione di soldati, di fascisti, di gente sana e ben costrutta del XX° secolo?

Un mondo di materia, di spirito, di luce e di palpito, di bellezza e di sanità, di scienza e di vita, che ci innalza e ci appaga; una sorgente inesauribile di serenità e di purezza, ristoro, ad un tempo, all'angoscia e riposo alla fatica; elevazione di animo a Dio, senso fisico e spirituale di Patria, certezza di domani, lembo di infinito.

* * *

La montagna è Dio. — Il senso del divino è nella stessa altezza da cui il piccolo uomo, punto nero sul grande piedistallo di ghiaccio o di roccia, sembra dominare lo spazio; è nell'azzurro che appare imminente sul nostro capo come una grande volta d'infinito e di mistero; è nel fasciame galoppante di nubi ai nostri piedi che ci tolgono la visione della valle scura e profonda e ci isolano verso l'alto; è nel silenzio, nell'immenso ed

assoluto silenzio delle eteree cime, in cui sembrano spegnersi ed annullarsi gli affaticati ed ansimanti rumori del piano.

La montagna è Patria. — Struggimento ed amore di Patria, fisicamente sentita nella gigantesca barriera elevata da Dio a sua difesa, nella origine di tutte le valli e di tutte le acque che trovano lassù la piccola ed oscura conca di loro origine, il minuscolo serpe luminoso uscente dal ghiacciaio o dalla morena, nella frontiera naturale che ti fa apparire straniero e lontano l'opposto versante e infinitamente care le prime baite in cui senti l'italica parlata.

La montagna è bellezza nello scintillio delle rocce percosse dal sole; nel cupo delle pareti in ombra, scaglianti le loro aeree punte verso l'alto in anelito di calore e di luce; nello stesso sublime orrore dell'atmosfera folgorata di saette o gonfia di nevi e di tormenta; nella dolcezza profumata dei suoi pascoli verdi iridescenti dei violenti colori della flora alpina; nella chiarezza dei suoi fiumi, vorticosi di frastornanti cascate, o placidamente spaglianti nel morbido tappeto dei prati; nella imponenza dei suoi immensi castelli di pietra e di ghiaccio; nella gelida e silente vastità dei suoi ghiacciai, scrigni di gemme accese dal sole.

La montagna è scienza nella faticata tragedia della sua costituzione; nel suo tesoro di minerali, di fossili; nel mistero dei suoi crepacci, delle sue grotte, delle sue acque scompaenti e riaffioranti; nel movimento incessante e sotterraneo dei suoi ghiacciai e delle sue morene; nelle coppe dei suoi laghetti candidi od oscuri; negli improvvisi crolli e frangimenti di rocce, di cornici e di valanghe; nella varietà dei boschi che ne lasciano le basi e ne assalgono e conquistano l'aridità della roccia che spesso dominano vittoriosi, col trionfante ombrello dei loro pini frondosi o colle punte degli abeti aguzzi.

La montagna è forza nella gigantesca mole della sua costituzione michelangiolesca; negli squarci danteschi delle sue

profondità abissali; nel cupo irrompere delle sue acque violente; nel pazzo infuriare dei suoi uragani che sembrano far tremare dalle loro basi i colossi di pietra e di gelo; nelle linee grandiose, sovrumane, di tutto ciò che in alto è modellato dall'impronta sublime di un artefice immortale.

La montagna è ricchezza: ricchezza di tutto. Essa dà l'acqua alle valli e alle città, ferro e carbone alle miniere, dovizia di boschi, profumata morbidezza di pascoli, nitore di marmi: se la vita è dura per gli uomini lassù, scende però dal monte un'immensa ondata di benessere per la gente del piano.

* * *

Tutto questo noi, camminatori dell'Alpe, profondamente sentiamo, chè si cammina, sì, con scarpe chiodate e muscoli guizzanti, ma anche con la mente pronta, gli occhi spalancati nell'azzurro, e il cuore aperto a tutte le sensazioni che dà la vita lassù.

Per tutto questo, noi amiamo la montagna e vorremmo che tutti l'amassero, ma non solo per questo: anche perchè sentiamo che essa è una superba scuola di carattere per un popolo che cammina e più ancora camminerà sulle vie della Storia.

* * *

Sull'uomo che vive in montagna, in ogni istante, la Patria può contare.

Duro, solido, semplice la parola, breve il gesto, il montanaro ha qualche cosa in sè di ascetico e di superiore. Nulla lo spaventa, chè tutto egli ha provato.

La vita umile, modesta, nella baita solitaria, con poca terra, spesso arida e sassosa, intorno; la lotta aspra e tragica contro gli elementi collerici dell'Alpe; la fatica tremenda del continuo salire, soli o colla vita di altri a sè affidata; la resistenza di un solo piccolo uomo contro la brutalità della materia immensa o contro la selvaggia avversità degli elementi; quel continuo isolamento che dà all'uomo un senso di fierezza selvaggia e la consapevolezza di un'immensa potenza: quale inesauribile riserva di energia in cotesta mirabile gente, nella dura

vita di pace, come nella tragedia di una guerra di giganti!

Ed ecco, in pace, il montanaro, saldo nelle sue idee di Dio, di Patria, e di Famiglia, amare la sua valle, la sua casa, il suo campanile, con un senso immediato e profondo: ma eccolo anche, sicuro ed impassibile, lasciare il suo tetto e camminare per le vie del mondo, e varcare le frontiere, ed essere sterratore, artiere, pittore, laborioso, intelligente ed onesto, e sentirsi, dovunque, sicuro e tranquillo, come fosse a casa sua, portando con sè, chiuso nel cuore, tutto il suo piccolo mondo e tutta la sua fierezza di Italiano; ed eccolo, donare luce di ricchezza e di civiltà agli altri e poco danaro a sè, e ritornare, poi, col piccolo peculio, come amante nostalgico, all'ombra della sua valle od alla luce della sua cima, ed educare i figli alla sua stessa fatica e chiudere la sua giornata nella terra che lo vide nascere.

Ed eccolo, in guerra, soldato sereno e semplice, devoto al dovere, roccia incrollabile sulle rocce, capace di qualsiasi audacia nel furente assalto, come nella ferrea difesa; uno contro tanti, solo contro tutti, senza un attimo di scoramento o di paura.

Sulle sue labbra fiorisce il canto nostalgico che sa di Patria, di mamma, di alpe lontana, di Dio: gli è giaciglio poca paglia, o la dura pietra, o la gelida grotta, o la fumosa baracca, nido d'aquila su breve cengia; un piccolo rumore; eccolo balzare dal sonno, correre alla roccia, all'abbostamento e di là, calmo e sereno, fulminare col tiro che non falla, il nemico che tenta la sorpresa, nel ghiaione bagnato di luna e di stelle od ombrato di notte e di silenzio.

Come non amare cotesta gente, che par fatta d'acciaio, ed ha l'animo dolce ed ardente di un bimbo?

* * *

Lo sparuto alpinismo di anteguerra aveva fatto conoscere un po' monti e montanari ad una piccola minoranza di Italiani, minoranza scarsa di numero, ma scelta di qualità (professionisti - studenti - genti di arti, di lettere e di scienze) anche se considerati — come sopra ac-

cennammo — branco di pazzi furiosi o giù di lì.

Alpinismo di pochi, ma non per questo meno delizioso ed interessante.

Si abbandonavano le sedi di città dei Club alpini, spesso divenute sonniferi gabinetti di lettura, o, peggio ancora, comodi ritrovi per giuochi rovinosi, e via, in terza classe, in certi carrozzoni traballanti e sgangherati, avviati con lumachevoli omnibus, verso la lontana Alpe, mentre il sonno faceva ciondolare ritmicamente il capo e uno scossone più forte espelleva dalle reticelle i sacchi da montagna.

Il treno andava sbuffando, col suo passettino comodo di persona tranquilla e timorata di Dio, e si fermava, compiacente, ad ogni casolare, fra stridore di freni, sbuffo di vapore, trillare di campanelli, suonar alto di grida: poi di nuovo in cammino: intanto, si era fatto notte, all'interno: i lumi spandevano scarsa luce e qualche goccia d'olio dal vetro rotto e sporco sul nostro sonno vespertino e sui nostri ruvidi pantaloni; il controllore, in continua fatica di foratura di biglietti (all'arrivo il cartoncino sembrava uno scolabrodo) talora ci precipitava addosso inciampando, nell'oscurità, contro la corda e la piccozza; erano allora imprecazioni contro cotesta nostra mania di partire dalla casa comoda per andare a cercare disgrazie altrove, e moccioni contro i pazzi borghesi, rompitori delle proletarie scatole ai coscienti lavoratori del treno, e così via, mentre noi, scocciati e insonnoliti, si fingeva di non sentire.

Poi, l'arrivo, nella notte, nel piccolo paese addormentato, fra alta neve, e il breve sonno nel fienile o sul solaio dell'osteria fumosa, mentre a piano terra infuria il gioco della morra e le bestemmie salgono alte: e la partenza sotto le stelle che hanno gli ultimi palpiti, mentre l'alba sbianca il cielo e le cime escono, una ad una, dalla notte.

Ed eccoci, camminare su su, verso l'alto e addentare la roccia con muscoli solidi e buona corda o mordere il ghiaccio con ramponi e piccozza, e guadagnare pian piano altezza, mentre la fatica

ti bagna di sudore la fronte e la fame ti attanaglia lo stomaco: non si guarda più in alto chè la cima sembra si allontani, sempre più aerea, verso il cielo: su, su ancora; un po' di zucchero masticato fra i denti, un sorso di caffè in gola, un ultimo sforzo, ed ecco finalmente la vetta, eccoci in alto, dominatori superbi, il volto, nel sole, e, sotto i piedi, il mondo!

Voluttà superba di dominio dello spazio, gioia di fatica superata, di carni domate, ebbrezza di anima; quale felicità più piena di cotesta, specie se la salita fu difficile e feroci furono gli elementi?

Poi, il crogiolarsi al sole che è caldo e ti sembra vicino, riversi sulla breve cima, il capo appoggiato sulle braccia ripiegate, il volto nel cielo, la mente sgombra di pensieri; infine, il ritorno a sera, le carni stanche ma il cuore contento, e, di nuovo, il treno sgangherato, l'arrivo a casa coi famigliari in ansia, e il sonno pesante ed assoluto dei venti anni: al mattino, di nuovo, la fatica del lavoro e dello studio!

Era quello il nostro alpinismo invernale, alpinismo che non aveva certo le comodità di oggi, e non conosceva le vetture letto, e i vagoni ristoranti, ed il veloce camminare silenzioso, e il raro fermarsi ed il perfetto arrivare dei treni fascisti: e non aveva i comodi alberghi e i morbidi giacigli, ma che pur di tanta forza era permeato.

E l'alpinismo estivo? A vedere oggi certi lussuosi accampamenti che hanno tende perfette, e materassini, e sedie a sdraio, e ampie cucine e luminosi refettori e persino grammofoni e radio, mi balzano davanti agli occhi i nostri primi accampamenti di quattro tende scalciate, col giaciglio di poca paglia, su uno strato di fronde di pino e i teli che lasciavano passare l'acqua, ed il sacco, ad un tempo, cuscino, cantina e cucina: francescana povertà, ma, quanta pace, nelle notti di quei campeggi, mentre fra i teli entravano il fresco della sera e il rumore del torrente, e lo stormire delle fronde e lo scroscio lontano della frana, ed il profumo dei prati: e che gioia, nel risveglio mattinale colle prime luci, e

nel bagno a zero gradi e, poi, nella corsa ardente e nel caffè e latte, ingollato a gavette gonfie di pane, colla bella fame giovanile!

E che ascensioni, anche allora, su per crode, fino a quel tempo dominio incontestato di stranieri, e quanta fierezza, poi, nel racconto dell'impresa compiuta!

* * *

Poi, la guerra, ed eccoci a tu per tu colla montagna e coi montanari, comandanti noi stessi di codesti formidabili alpini, intravisti più che conosciuti, nelle nostre ascensioni, con una terribile paura di non saper fare il nostro dovere e di non aver fisico che potesse reggere all'immensità dello sforzo. Ricordo quale soggezione mi facevano gli alpini del mio plotone, plotone formidabile di oltre ottanta uomini, ottanta pezzi di uomini da far spavento, contrabbandieri, boscaioli, guide, sterratori, gente che aveva viaggiato tutto il mondo e conosciute tutte le battaglie; comandavano le quattro squadre, caporali maggiori e sergenti che avevano fatto la Libia e avevano il volto bruciato dal sole e tagliato da baffoni imponenti.

Primo contatto incerto fra il cittadino ardente ed innamorato della montagna e il montanaro solido e semplice: prima conoscenza, prime azioni assieme; poi, affetto, devozione, rispetto, stima: ti afferravano, ti circondavano: se eri buono, coraggioso, giusto, semplice, divenivi presto il loro idolo.

Ed abbiamo allora amato il nuovo volto di guerra della montagna e dei montanari: Della Montagna, tormento delle carni e dello spirito, strappata al nemico coll'impeto del sangue, tenuta colla sofferenza immane di ogni ora sotto il fuoco, la neve ed il gelo; della montagna a volte prodiga di silenzio e di pace, od avvampante di cannoni e di mitraglia, tomba di morti, altare del sacrificio.

Dei montanari, guerrieri formidabili, docili e buoni nell'obbedire, commoventi nel sacrificio di sé, quanto terribili contro il nemico, o demoni di guerra nelle ore più difficili e nelle imprese più rischiose.

Immagini che non si cancellano ormai più, come solchi incisi col fuoco nel bronzo, onde, anche oggi, in ogni monte, il nostro sguardo ricerca la trincea della difesa o il foro della mitraglia, e, su ogni volto di montanaro, la linea dura ed aspra del soldato di guerra.

* * *

Ed ecco la pace, e, colla pace, la bufera negatrice della vittoria e del sacrificio: sulla bufera, incrollabile come un masso, Mussolini: pochi son con lui e molti di essi furono, in guerra, soldati dell'Alpe.

I montanari stringono le file, allontanano da sè le orde bolscevizzanti, difendono la bandiera, Dio e il focolare, sono col movimento di redenzione e di riscossa, blocco di petti e di cuori.

Mussolini esalta la Patria, la Famiglia, la Religione; scaglia il suo odio contro tutto ciò che è finzione, falsità e retorica; sferza, senza pietà, i vili, i neghittosi, le genti di scarsa fede; incita i giovani, non alla mollezza della vita piana e comoda, ma alla rude fatica del combattimento e dell'ascesa: i montanari ascoltano attoniti ed ammirati la maschia voce e, in essa, riconoscono la voce stessa della loro anima.

Da quel momento, essi sono tutti con lui; lo saranno sempre in ogni prova di pace e di guerra.

« Siate fieri, o Alpini, per quanto avete compiuto durante la grande guerra.

« Ricordate sempre, con pensiero pietoso i vostri commilitoni caduti, narrate le gesta di cui foste autori. Passeranno gli anni e i secoli, ma il vostro eroismo rimarrà indelebile nel cuore del popolo italiano. Siate fieri delle vostre montagne, amate la vita delle vostre montagne, non vi seduca il soggiorno delle così dette grandi città, dove l'uomo vive stipato nelle sue scatole di pietra e di cemento, senza aria, con poca luce, con minore spazio e spesso con grande miseria. Siate orgogliosi di una numerosa e gagliarda prole, perchè sarebbe un triste giorno per voi e per la Nazione quello in cui la razza dei forti alpini dovesse finire.

« Conservate intatte le vostre superbe qualità di silenzio, di tenacia, di resistenza alle fatiche di spirito, di sacrificio, e io sono sicuro che se domani le porte d'Italia fossero minacciate e il Re facesse suonare le trombe dell'adunata, tutti gli alpini sarebbero al loro posto, e risponderebbero: Presente per la vita, per la morte e per la gloria ».

La voce del Capo, alta e solenne, romba ancora sotto le arcate dirute del Colosseo, ha echi nel cuore di ogni montanaro, consacra per sempre un patto di riconoscenza e d'amore.

« Amate il mare, assaltate la montagna »: è il nuovo incitamento di ieri; esso addita, nel Decennale, agli Italiani, le vie del rischio e dell'ascesa.

ANGELO MANARESI.

LA GRANDE PALESTRA DEI TEDESCHI: IL WILDER KAISER

Press'a poco vent'anni fa — arrivò al Rifugio dello Strips la guida certo più fenomenale che la storia dell'alpinismo in roccia ricordi. Pieno d'allegria, chiacchierava molto, e non aveva segreti con nessuno: era il tipo più semplice e bravo dei valligiani. Disse che quella parete E. della Fleischbank (era stato, per l'appunto, un paio d'ore a guardarla), dopo tutto, a far una certa manovra che lì per lì gli era venuta in mente (un'idea del tutto nuova) si dovrebbe poter superare. Spiegò. Ci tornò. Arrivò un giorno con un certo Redvitz fino a un terzo della parete, trovandone, così, la chiave. Poi il brutto tempo li costrinse ad impiantar le corde doppie e tornar giù. Subito dopo, venne impegnato da alcuni turisti, per diverse settimane.

Fra quelli che erano stati lì attorno, colla buona birra, e avevano sentito i suoi discorsi, c'era un certo studente, uno strano tipo che aveva assai di rado alcunchè da fare. Gironzolava pei monti sei mesi ogni anno, spesso solo. Un po' debole di natura, ma con le migliori attitudini, l'altro l'aveva preso, si potrebbe dire, come suo allievo: gli aveva insegnato tutto. Per pura amicizia, aveva fatto con lui una gita dopo l'altra. Adesso, s'era messo ad insegnargli anche la sua nuova idea.

Poi, mentre era impegnato ancora da quei turisti, l'allievo si mise più che mai di frequente a sparire misteriosamente certe mattine, fino alla sera...

D'un tratto, un giorno, si sparse come un fulmine, la notizia che la famosa parete era stata vinta.

Il maestro era Hannes Fiechtl, il prodigioso allievo Hans Dülfer.

Alla notizia, i più avevan pena a credere. Il sistema ideato da Fiechtl venne applicato poi, ancora da Dülfer, alla

parete O. del Totenkirchel, ad altre pareti. Dülfer finì col venir acclamato il principe, il genio dei rocciatori...

Fino ad allora i pochi che andavano o venivano dall'« Ellmauer Tor », passavano sotto a quella parete immensa, sinistra e minacciosa coi suoi colossali diedri orizzontali che strapiombavano altissimi negli spazi sulle loro teste, come la più pura, la più meravigliosa sfida che la natura selvaggia e primordiale avesse a mostrare contro la volontà universale di conquista che è dell'uomo, come la parete inaccessibile per eccellenza.

Adesso, da maggio a ottobre, non passa una settimana senza che qualche cordata, se non diverse, spesso molte in un giorno, non ne facciano la salita. Una giornata di bel tempo con la parete vuota, è ormai una cosa totalmente « strana ». Mi raccontava con fierezza un tale del come ne fece, anni fa, la centesima ascensione... Due tali l'anno salita in tre ore. L'oste della « Gruttenhütte » l'ha vinta da solo e ci ha messo due ore e mezza. Il Leiss, di Monaco, in due ore. Due guide, poco tempo fa, vi hanno portato un signore di 55 anni che s'era dato all'alpinismo appena due anni prima. Un tale di Innsbruck doveva far principiare in roccia un cuginetto di 12 anni: non gli era venuta in mente arrampicata più adatta di quella; è ormai una parete da battere i record: frapoco, chissà, sarà facile per signorine...

E così, i fatti del passato assumono nuove forme, e mutano i tempi. Il Kaiser rimane ancora però una regione dove la storia dei progressi dell'alpinismo moderno si respira nell'atmosfera. Molti vecchi aneddoti del Kaiser si raccontano ancora, da quelle parti. L'immaginazione, magari, l'oblio, la simpatia o meno, tutto contribuirà, col tempo, a



(Neg. G. Berthold - Monaco).

TOTENKIRCHEL E RIFUGIO DELLO STRIPS.

dare agli episodi una curva che in origine non avevano. Eppure, le grandi scoperte della tecnica, per sè, sono vive, ancora, lì dove son nate.

Quando si parla della corda doppia orizzontale per le traversate in parete, delle due corde parallele per legarsi e passarla ciascuna, nei punti particolarmente esposti, alla sua serie di chiodi, del superamento degli strapiombi con la tensione della corda dal basso, si pensa sempre ai luoghi dove queste manovre furono praticate per la prima volta, e

lo sono ancora oggi, se pure c'è qualche chiodo di più, nello stesso modo. Parte per la straordinaria ricchezza e varietà di arrampicate che presenta, dal relativamente facile alla più estrema difficoltà, parte anche per la sua comodità d'accesso da Monaco e da Innsbruck (se non un po' per la bellezza e la grandiosità del paesaggio) è la scuola dalla quale sono usciti, con pochissime eccezioni, ben tutti gli assi del moderno alpinismo germanico. E' il campo dove ancora, e oggi, certo, più che mai, la tecnica moderna di roccia viene portata alla sua maggiore raffinatezza...

Per non lasciare confuso nessuno, mettiamo prima di tutto a posto la geografia di quella catena.

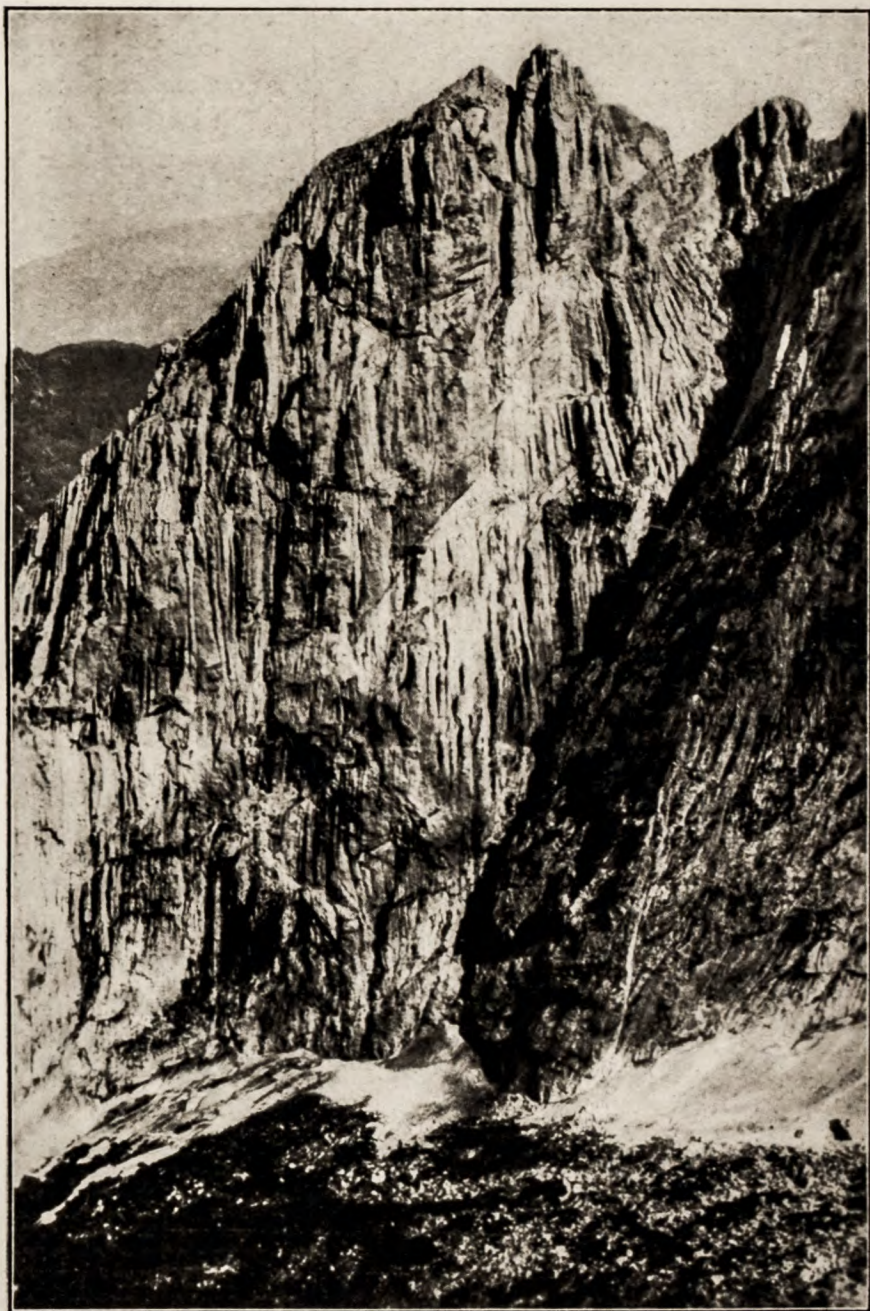
Venendo da Innsbruck, dopo qualche diecina di chilometri — un po' prima di metà strada fra quella città e il gomito che fa l'Inn quando, cessando di scorrere verso NE. punta a N., in direzione di Monaco, il Kaiser, con le sue punte accavallate l'una contro l'altra, si comincia a vedere singolarmente contrastante col paesaggio che lo circonda. E' una doppia catena, corta e massiccia, alta in media un po' più di 2000 metri, che da Kufstein (ancora nel Tirolo, ma già stazione di frontiera colla Baviera, sulla linea Brennero-Monaco) si stende verso E. Le due catene parallele, l'Hinterkaiser a N. e il Vorderkaiser o « wilder Kaiser » (Kaiser selvaggio) a S., si ricongiungono verso il centro a un colle,

il Colle dello Strips (ove sorge il rifugio omonimo), formando così, fra l'una e l'altra e da ogni parte, due valli. La catena più alta, quella dei rocciatori, è quella che scende a O. Che sia una distanza eccessiva per gli Italiani non potrei dire. Certo non maggiore di quella delle Dolomiti per i tedeschi. (1)

La cosa più caratteristica, a Kufstein, è l'antico castello che occupa una collina isolata in mezzo alla vallata, e ai cui piedi si stende la piccola città: in una delle torri del castello hanno costruito, come monumento a tutti i caduti di guerra dell'Austria e della Germania, un organo colossale, fatto per esser sentito di fuori, all'aperto. Il suo suono è così potente che si spande in tutta la vallata. A volte, anche su nel Kaiser, fino allo Strips. E' la famosa « Heldenorgel », l'organo degli Eroi. Tut-

(1) Chi, prima di abbandonare le Dolomiti, per esempio, avesse voglia di veder qualche regione nuova, o anche, scacciato dalla neve, volesse andare dove ce n'è meno, in poche ore, da Fortezza, raggiunge Innsbruck; da lì, in un'ora coi treni rapidi, c'è Kufstein. Da lì ancora, quattro ore e mezza di buona camminata, il Colle dello Strips. Chi volesse evitare quelle quattro ore e mezza, o anche solo le tre ore per giungere al Rifugio d'Hinterbärenbad che s'incontra per la strada, può prendere un autobus a Ellmau (un'ora), donde troverà a mezz'ora o a un'ora, rispettivamente, i rifugi Gaudeamus e Grutten. Oppure ancora, andrà fino a S. Johann, donde un autobus che va più di rado, lo porterà alla Griesner Alm, nella valle orientale, a tre quarti d'ora soli dallo Strips.

ti i giorni, d'estate, a mezzogiorno e di sera, fanno un concerto. Chi, a quell'ora, incomincia la sua marcia verso la montagna, crede quasi di trovarsi nella scena d'un'opera, improvvisamente diventata vera... Per quanto, purtroppo, il consueto organista lasci alquanto a desiderare, l'effetto è strano, e del peso del sacco (con tutto il ferro che d'ordinario c'è dentro...) ci si accorge meno. A venti minuti, si arriva all'ingresso del



(Neg. G. Berthold - Monaco).

PARETE O. DEL TOTENKIRCHEL

La via « direttissima » cade pressochè verticalmente dalla vetta fin dentro il canalone (Winklerschlucht) che separa il Totenkirchel dalla Karlspitze (di cui si vede una parte a destra).

Kaisertal. Per evitare la gola del torrente, il sentiero sale dapprima relativamente in alto sul lato settentrionale.

Si passa qualche osteria, qualche casa di contadini (una è di quelle antiche case tirolesi di legno, di uno stile molto armonioso, larga lunga e bassa, col tetto poco inclinato e molto sporgente, e il grazioso campaniletto di legno che corona la facciata, riccamente adorna), qualche piccola cappella, poi s'entra completamente nei boschi, in mezzo agli abeti, dietro ai quali emerge la Kleine Halt, coi grandi lastroni della sua parete N. e, più in là, il Totenkirchel. Il sentiero, per esasperare un po' i pigri e quelli che lo fanno troppo sovente, ridiscende, poi va lungo il torrente fino a Hinterbärenbad, quella località che si chiama, a ricordare i tempi antichi, « Dietro al bagno degli orsi ». E' a soli 800 metri, ma in piena foresta. E' un luogo tutto romantico, infinitamente gotico, pieno di Wagnerianismo. E' quello il rifugio più vecchio, quello dei consessi dei grandi assi di dieci, vent'anni or sono. E' quasi sempre calmo, adesso. Non lo rallegrano che i valzer suonati

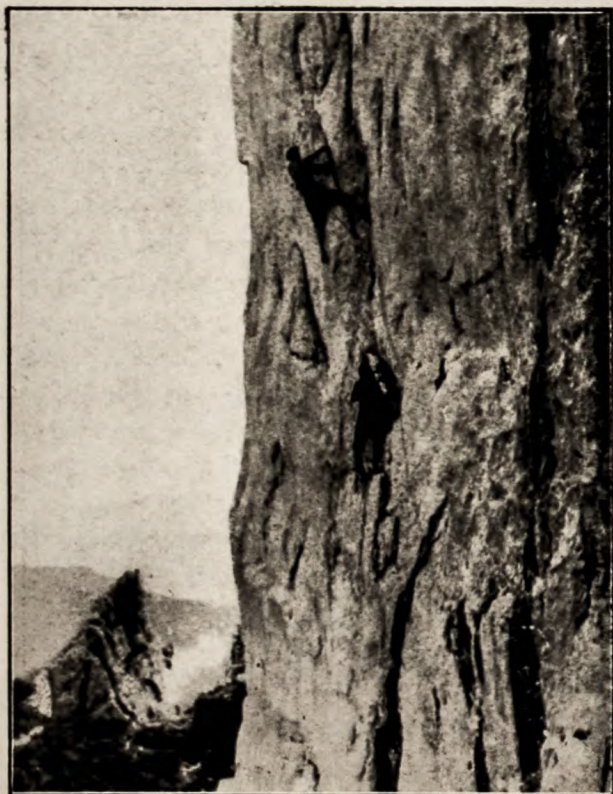
sulla classica arpa, che il turista, arrivato per la prima volta, con sua sorpresa trova nella sala da pranzo, e qualche volta il « Schuhplattler », la danza nazionale bavarese, in cui fa mostra di sé, con un vigore che fa pensare ai primi Teutoni o Cimbri, battendo con le mani i suoi tipici calzoncini di cuoio. Il garzone intendente delle vacche...

Certo, è assai più simpatico, quel posto, che non il frequentatissimo Strips, e, come punto di partenza per la Kleine Halt e il versante O. del Totenkirchel, vale sempre la pena di fare anche una mezz'ora di più di salita, la mattina dopo, per dormir prima con tutto il comodo che offre quel luogo e per nutrirsi bene.

Una delle locali curiosità, dall'altra parte del torrente, ancora a valle, è un sasso, alto sei o sette metri, che porta, con tutta serietà, la scritta firmata dal D. Oe. A. V.: « Nur für Geübte », « solo per gente pratica (o provetta) ». E' il passatempo, lì, delle giornate di ozio: ci son cinque o sei vie: una addirittura impossibile, che dicono superata una volta dal Rossi. Ebbi pena a crederci, se nonchè vidi perfino... due chiodi.

Da Hinterbärenbad poi comincia la salita vera e propria, quella d'un'ora e mezza, che porta allo Strips, e che certo ha estratto molti litri di sudore da tutta la gente grassa (e anche non grassa) che l'ha dovuta fare. Bellissimo esempio della meticolosità germanica, trovi all'inizio il cartello: « A Stripsenjoch, due ore »; dopo quindici minuti, un altro cartello: « A Stripsenjoch, un'ora e tre quarti », e così via, altri sei cartelli a intervalli regolari, fino in cima. Come consolazione è magnifica...

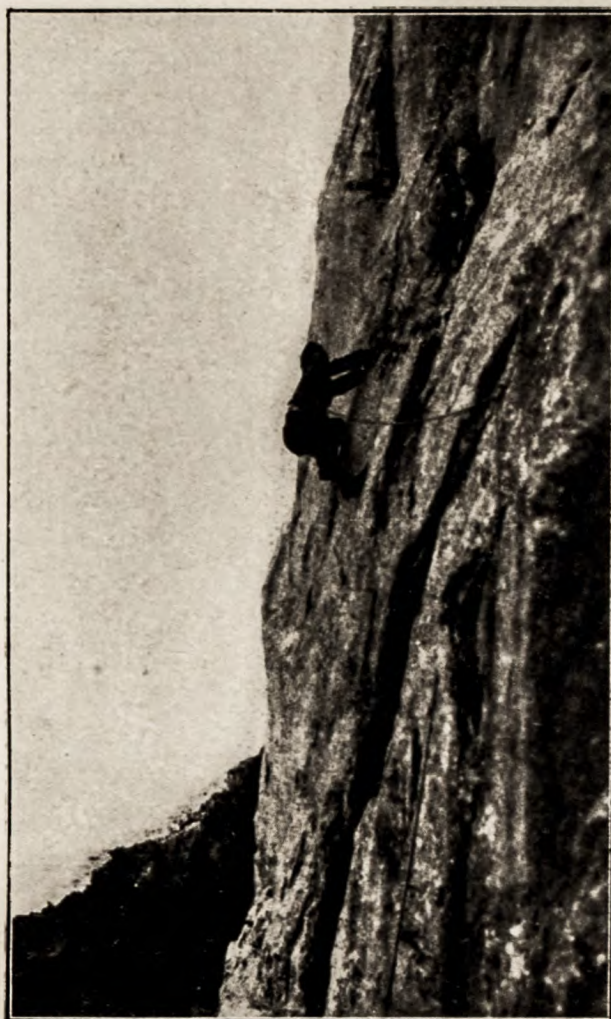
Mentre poco a poco si diradano gli abeti e ci s'avvicina al rifugio del colle, quel che sempre più attira l'occhio è la massa rocciosa del Totenkirchel: il monte delle sessanta vie, più venti varianti. E' uno dei monti, certo, più straordinari di questa terra. Porterà nei suoi fianchi più di mille chiodi... Per i tedeschi, sta in celebrità quasi alla pari col Cervino e col Monte Bianco, e la sua fama, vorrei dire, è ben lungi dall'esser



(Neg. G. Berthold - Monaco).
TOTENKIRCHEL: VIA DÜLFER ALL'«U».

immeritata. Non è la cima più alta del Kaiser (quest'ultima, l'Ellmauer Halt, benchè abbia in vetta un piccolo rifugio, viene vista con relativa indifferenza, ed è raggiunta, di solito, soltanto come termine della famosa gita di cresta, il « Kopftörlgrat »). Il Totenkirchel, ha fra le altre cose, una sua personalità speciale. Chi per una delle innumerevoli vie l'ha salita, malgrado se stesso, ci s'affeziona. Non esiste, poi, un monte che da tutti i suoi lati abbia una maggiore ricchezza e varietà di forme. Ogni via è così ben distinta, d'un genere così individuale, al solito già in se stessa così divertente o interessante, fa talmente l'effetto, a volte, d'esser perfino l'unica possibile, che è difficile, percorrendola, il pensare che qualche volta anche a poche decine di metri ce ne sia un'altra, altrettanto possibile e spesso di uguale, se non di maggior interesse. Credo che almeno una dozzina di quelle vie del Totenkirchel meritano, in ogni senso, per chi può fare una gita al Kaiser, d'esser seguite... Da una via facile e rapida, da percorrersi benissimo da chi è sicuro di sè anche senza corda, come la variante Leuchs della via Führer, che fra le solite vie di discesa è quella preferibile, si passa alla parete O., colla sua famosa « direttissima » (« die direkte Westwand », oppure semplicemente « die Direkte ») che tiene il suo posto di « classica » fra le grandi pareti delle Alpi orientali. Dell'altezza press'a poco della parete S. della Marmolada, fra i 500 e i 600 metri, è lontana, bensì, ormai, dalle dimensioni delle maggiori, è anche superata assai in difficoltà, negli ultimi anni, da altre vie nel Kaiser e altrove; ma con quelle sue tre grandiose traversate a corda doppia (Seiltraversen) è sempre ancora quella che tutti i rocciatori vorrebbero, nella loro vita, aver vinta una volta. E' quasi un titolo, è quasi un esame, passato il quale ci s'innalza a una classe di grado superiore, e non è raro, ancora oggi, trovar qualcuno che ci bivacchi, o faccia di peggio ancora...

Da Hinterbärenbad la linea generale



(Neg. G. Berthold - Monaco).

TOTENKIRCHEL: LA VIA « U » DI DÜLFER
Traversata sotto la doppia fessuretta verticale.

o l'ombra, si potrebbe dire, della direttissima (è un po' incassata) appariva ancora lungo il profilo della montagna, a destra. Adesso non si vede più che qualche parte della via Piaz. Già appare la via dell'« U », e un po' della muraglia dei camini che vanno dalla parte orientale della prima alla seconda terrazza.

La via Piaz è la prima salita che feci, l'estate 1931, nel Kaiser. Non eccessivamente difficile, ma assai bella e interessante, è battezzata col nome del nostro Tita Piaz, è l'unica conquista notevole fatta da uno straniero in quel gruppo. Il ricordo più vivo che m'è rimasto non è la famosa parete Piaz, propriamente detta, che di solito è considerato il passaggio più difficile, ma una discesa a corda doppia, invece, un po' obliqua, attorno a un contrafforte, per portarsi nel grande camino finale di cen-



(Neg. Schuster - Monaco).
CRESTA S. DEL TOTENKIRCHEL.

to metri. Onore all'ospite, m'avevano messo alla testa della processione, e, poco abituato ancora a quel genere di manovra, vedevo con una certa chiarezza che il minimo slittamento, coll'inevitabile conseguenza del pendolo, m'avrebbe portato a trovarmi in una posizione poco meno che paurosa, penzolini sotto a un immane strapiombo. Il pericolo non era eccessivo, ma l'effetto era assai peggiore.

La direttissima la feci più tardi, superallenato, alla fine della stagione, tornato da un intermezzo di inutili e oziose passeggiate (sempre brutto tempo) nel gruppo del Monte Bianco. Preso da un appetito feroce per la pura e buona roccia del Kaiser e da una voglia matta di correre, la percorsi col bravo Weinberger, quello della famosa via Fiechtl-Weinberger al Predigtstuhl, in meno di cinque ore (minimo previsto dalla guida, se ricordo bene, 7 ore), malgrado le complicazioni risultanti da una corda troppo

corta... Ero come un animale affamato che vuol mandar giù in una volta sola la massima quantità di cibo. Ma però fu lì che rimasi persuaso e convinto, malgrado tutto il mio amore appassionato per il ghiaccio e per le Alpi occidentali, che il godimento *puro*, lo dà solo la roccia, e quella buona. In tutto il resto subentrano nella nostra vita affettiva elementi più complicati: il godimento potrà magari, in pura grandezza, esser a volte maggiore, ma sarà sempre una risultante di sottili relazioni, sottili e misteriosi contrasti fra godere e soffrire...

Arrivati allo stretto Colle dello Strips, occupato tutto quanto dal rifugio, dalla sua terrazza e dalle costruzioni annesse, ci s'affaccia di colpo alla valle orientale, in cui si sprofondano i contrafforti orientali del Totenkirchel, la Fleischbank e il Predigtstuhl. A una settantina di chilometri appare (quando fa chiaro...) fra molte montagne, il Watzmann, che nasconde dalla parte di là la sua facile parete E., alta 2000 metri (la più alta delle Alpi) e il celeberrimo lago König su cui torreggia.

L'oste, che si chiama Stöger, faceva la guida prima anche lui. Adesso, a forza di far l'oste, suonar l'arpa (è un vero virtuoso, su quello strumento, del valzer) ogni sera per i suoi ospiti, e consumar la sua birra, è enormemente ingrassato, e la guida la lascia far al figlio e al nipote, mentre le due figlie fanno tutto il giorno, portatrici di birra e di piatti fumanti, il viaggio fra la cucina e le due sale da pranzo. Ogni mattina alle otto, egli è fuori sulla terrazza a esaminar le rocce dei monti. Si vedon da lì una buona dozzina fra le vie più frequentate del Totenkirchel e, quasi per intero, tutte le grandi vie sensazionali del Predigtstuhl. Si vedono anche sbucare in vetta alla Fleischbank i provenienti dalle pareti E. e SE. e poco dopo il più delle volte sbagliar strada nella discesa.

E' lui sempre il più informato di tutti, in quel modo, sull'attività alpinistica del giorno, e che spiega alla folla dei turisti ammirati e sgomenti, adunati davanti al rifugio, in quale direzione bisogna

puntare i binocoli e quel che sta avvenendo in mezzo ai precipizi in quel momento.

*

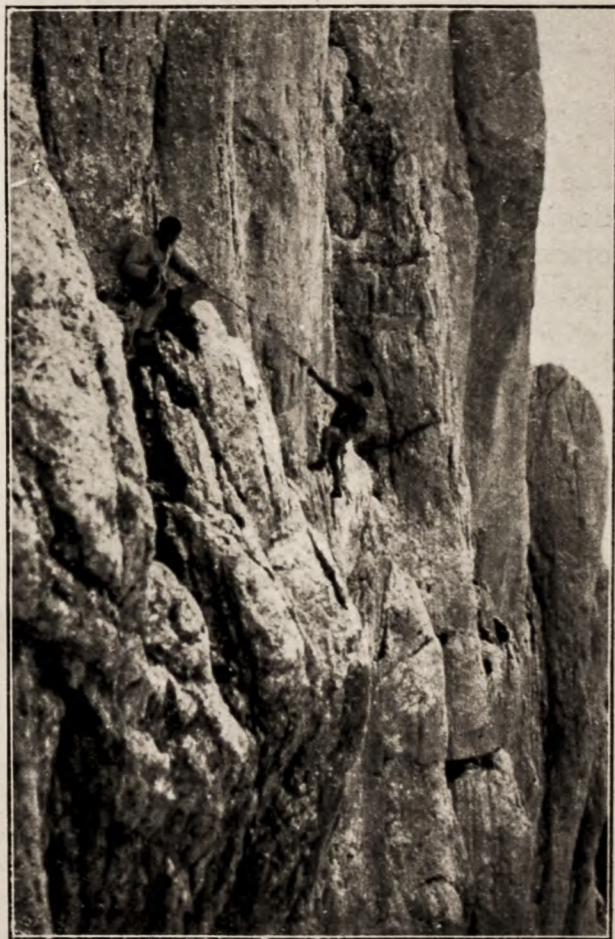
Una delle cose tipiche della regione e dell'ambiente, che potrebbe a prima vista sembrare di secondaria importanza, ma che in realtà è ben lungi dall'esserlo, e di cui val la pena, mi pare, di dir due parole prima d'andar verso la Fleischbank, è il famoso « U ».

Quel che mena dal colle all'attacco solito e più alto del Totenkirchel è una cresta irregolare, non molto lunga, che una specie di sentiero a saliscendi permette di percorrere in dieci o quindici minuti. Dall'ultima altura di questa cresta, si vede, un po' verso destra, nella parete che sostiene la prima terrazza occidentale, una strana fessura che scende dall'alto, fa a mezza parete una curva e torna su, tutta rivolta verso il dentro. Nel basso, forma una specie di vasca da bagno sospesa. La denominazione di « U », che prima si applicava alla figura di quella fessura, poi si è applicata alla via che di lì saliva al Totenkirchel. Adesso si applica solo alla parte difficile e problematica di quella via: il raggiungimento della vasca da bagno. Arrivati lì, il resto non ha più interesse: si torna giù a corda doppia. Non è più, adesso, che una meravigliosa palestra posta in un grandioso ambiente: due vie d'estrema difficoltà, estremamente « volerece », ma che dati i numerosissimi chiodi, quasi tutti ottimi, presenta, ormai, un pericolo minimo, se non quello dell'emozione e l'imbarazzo d'un momento. E' il passatempo migliore delle giornate di brutto tempo (chi l'ha fatto all'asciutto può farlo anche quando piove) e dei pomeriggi in cui sarebbe troppo tardi partire per una gita vera e propria. E' il miglior modo pensabile, poi, di rafforzar le dita e i polsi. Il solo inconveniente sta nel fatto che, data la frequenza dei voli, l'osservazione di quell'arrampicata è il divertimento più gustoso per gli abitanti del rifugio. Per fortuna, dal rifugio stesso non si vede, e gli spettatori devono venire a raggrupparsi su qualcuna delle alture della cre-

sta vicina. Ma è impossibile, per quanto segreta si cerchi di far la propria intenzione d'andar all'« U », di non esser seguito, a cinque o dieci minuti di distanza, da qualcuno venuto a « vedere ».

Ci voglion due corde e.... sette moschettoni. Di preferenza del cordino e anche, per eventuali complicazioni riguardanti la corda doppia di discesa, o per qualche chiodo portato via, due o tre chiodi di riserva e martello.

La via più elegante è il Dülfer-U. Dopo esser saliti un po' verticalmente sotto alla vasca, si fa una delicatissima traversata a sinistra (come variante, un po' più in alto, si può fare una specie di pendolo di tutto il corpo con la mano destra attaccata a un appiglio, più facile ma più faticoso) e si giunge alla base di un'esilissima e poco profonda fessura doppia che porta fin sopra all'altezza della vasca, ma cinque metri più a sinistra. La traversata per raggiungere la vasca si può fare in tre modi. Fu lì



(Neg. G. Berthold - Monaco).

INGRESSO AL CAMINO KLAMMEN AL TOTENKIRCHEL.



(Neg. Schuster - Monaco).

Prima fase della grande traversata a corda doppia della « Direttissima Ovest », al TOTENKIRCHEL.

che la prima volta vidi fare il volo, uno dopo l'altro, di quattro individui. Ma il modo più facile e più sicuro è anche quello più elegante: si lancia la corda doppia attorno a uno spuntone che si trova a quattro metri più in alto e si fa un pendolo che permette di raggiungere, dopo un altro metro di delicata arrampicata, l'agognata vasca.

La vista dei quattro voli m'indusse però a provarmi invece prima all'« U » di Fiechtl, che raggiunge la vasca direttamente dal basso, e che segna una pseudo-fessura, un po' strapiombante. E' in sè più difficile ma più corto, e un volo non può eccedere due metri. Viene chiamato a volte, erroneamente, il passo più difficile del Kaiser.

Spesso, quando si è in due, per non far troppo sforzo alla volta, ci si muove alternativamente, ciascuno solo fino al chiodo seguente per passarvi la corda e tornare poi giù al punto di riposo,

donde si muove a sua volta l'altro. Ma fu con quel metodo che, anche a forza d'esar troppo in posizioni alquanto stancanti, feci, appena passato il punto più difficile, un volo a mezzo metro dalla vasca, con grande ilarità del nipote dello Stöger che se ne stava sdraiato sull'ultima altura della vicina cresta. Mi consolarono dicendo che un notissimo conquistatore di cose estreme nel Kaiser non c'era mai riuscito, e che il Fiechtl stesso fece una quantità di voli prima d'arrivarci. I chiodi, però — pensavo — allora non c'erano...

Più tardi, riuscii una volta ad andar da fondo a cima senza fermarmi, con perfetta sicurezza e senza eccessivo sforzo, e vidi che era ben quello il metodo migliore. Il peggio era tirarmi dietro la corda attraverso tutti i moschettoni...

L'« U » di Dülfer, il mio ultimo addio al Kaiser, lo feci come secondo e non richiese, perciò, un gran che.

Ancora più a destra passa poi, da un



(Neg. Schuster - Monaco).

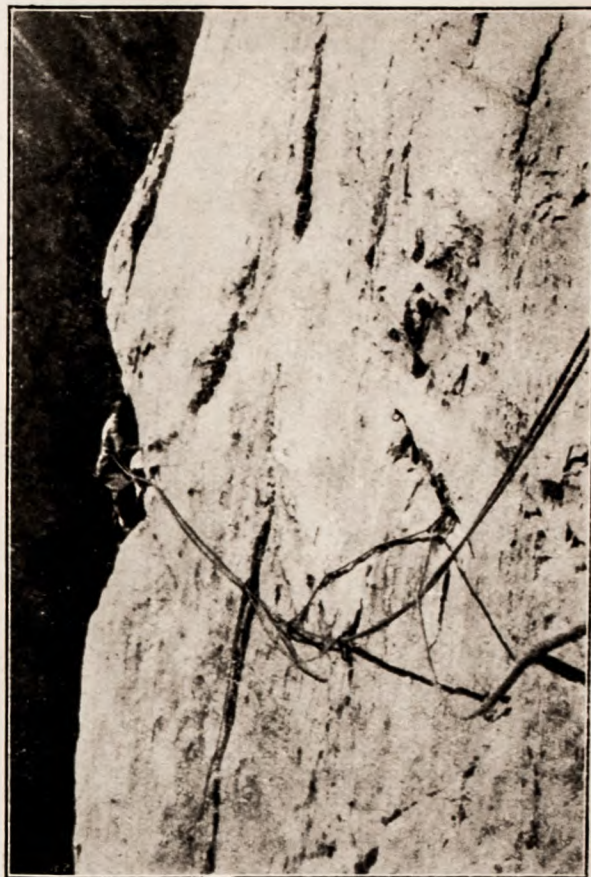
Seconda fase della grande traversata della « Direttissima Ovest », al TOTENKIRCHEL.

percorso per me incomprensibile, un'altra via, che fu fatta dal giovane Emmer di Rosenheim; poco conosciuta e, se non erro, mai ripetuta. La chiamano, non giustamente, l'« U » di Rittler: quest'ultimo (morto nell'estate 1931 alle Grandes Jorasses) ci s'era provato una volta, ma senza successo.

*

E' strano come tutte le montagne più celebri del Kaiser, la Kleine Halt, il Totenkirchel, la Fleischbank, il Predigtstuhl e il Lärcheck, siano situati non sullo spartiacque della catena, ma entro il versante N. In questo senso, la Kleine Halt non è che parte della cresta N. dell'Ellmauer Halt; così il Totenkirchel e la Fleischbank rispettivamente, racchiudenti una conca con un ghiacciaietto (lo Schneeloch) sarebbero formati dalle creste NO. e NE. della Karlspitze; e il Predigtstuhl dalla cresta N. della Goinger Halt.

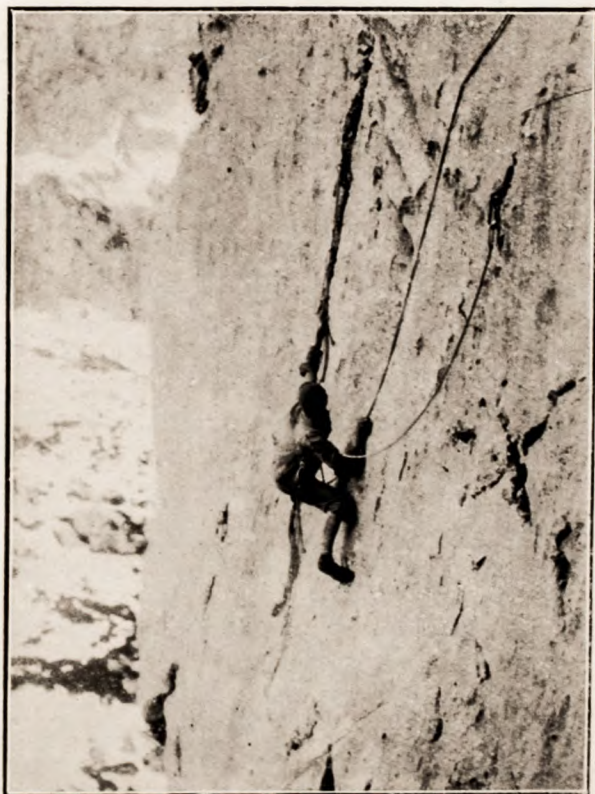
E' fra la Karlspitze e questa Goinger Halt che si trova il famoso colle chiama-



(Neg. Schuster - Monaco).

Terza e ultima fase della grande traversata a corda doppia della « Direttissima Ovest », al TOTENKIRCHEL.

(dietro alla sporgenza s'incontra una fessura verticale, assai più facile).



(Neg. Lucke).

Seconda fase della grande traversata a corda doppia della « Direttissima Ovest », al TOTENKIRCHEL.

to l'Ellmauer Tor (la Porta ellmauese). Il suo accesso dal N. era prima una vera e propria arrampicata; adesso la percorre, in quel meraviglioso, profondo e scosceso vallone che si chiama la Steinerne Rinne, un sentiero tutto tagliato a scalini nella roccia, e che non causa più, ormai, che l'emozione per qualche signora. A un dato punto, lì, la cima N. del Predigtstuhl, la Fleischbank e una punta N. della Fleischbank, ad alzar la testa, sembrano tutte e tre strapiombare, fin quasi a toccarsi allo zenit.

La parete E. della Fleischbank è una di quelle pareti che, osservata dal basso mentre qualcuno vi sta sospeso, ispira il più santo terrore, ma ad esserci sopra invece, diventa assai più mite. Alta 450 metri — tempo normale cinque ore — non contiene, per chi va abbastanza bene, un passo eccessivamente difficile.

Per chi ha fatto roba « estrema » può far l'effetto, perfino (come del resto anche la « direttissima »), di esser « facile ». Ma certo, è un'arrampicata veramente grandiosa e d'un genere estremamente vario. Come classe, si potrebbe dire forse che sta alle Alpi orientali come la traversata Charmoz-Grepon sta alle arrampicate di quelle occidentali (pur rimanendo, in senso assoluto, più difficile).

Condizioni più sfavorevoli di quelle in cui mi capitò di percorrerla, credo non sarebbero pensabili. Dopo la seconda traversata a corda doppia (eravamo in due cordate di due), ci prese d'improvviso un temporale violentissimo che, per colmo della sfortuna, non cessò fino a notte e ci arrestò, con le violente cascate che coprivano la via di salita, obbligandoci a bivaccare, inzuppati fino a sgocciolare, noi stessi come la roccia, e con un freddo considerevole (la mattina dopo



(Neg. G. Berthold - Monaco).
Traversata dalla Punta Nord alla Punta Sud
del PREDIGTSTUHL.

la pioggia era già mista a neve), in una specie di grotta dove anche sgocciolava.

Per sola fortuna, il vestito che avevo indosso era relativamente caldo e spesso — il che, anche bagnati, conta: rimasto così un po' meno irrigidito degli altri, riuscii la mattina dopo, sempre sotto una serie di cascate e con quanto mi sembrò esser più forza di volontà che forza fisica, a superar i famosi strapiombi delle fessure finali (il passo, dicono, più difficile della parete) e tirare fino in vetta, — il modo unico di salvarsi. All'inizio della discesa, apparve la carovana di salvataggio con maglie asciutte, cognac e bibite calde, e potemmo scendere, direi quasi, deliziosamente ubriachi, ormai, e deliziosamente al sicuro, e guardar dal basso la cima già bianca...

E' da quella stessa Steinerne Rinne che si vedono quelle che oggi vengono considerate, di solito, le tre vie più difficili del Kaiser, e, almeno fino a pochissimo fa, delle Alpi, ed è più che altro di queste, date le frequenti discussioni in proposito, che vorrei dare un'idea. Son le vie, percorse già da diversi anni, che sono eguagliate probabilmente in difficoltà soltanto da qualcuna di quelle recentissime trovate in altre Alpi austriache o nelle Dolomiti (Civetta, Furchetta, Catinaccio).

Una delle tre, poi, la Mittelgipfel-Westwand (« parete ovest della Cima di Mezzo ») del Predigtstuhl, che ha un posto a parte, l'ho voluta escludere a priori, per ragioni che si potrebbero chiamare « igieniche », dato che è priva, nei punti più critici, d'assicurazioni. Non sono il solo ad averla lasciata da parte per consimili ragioni... Se si fa entrare nel grado della difficoltà il rischio, dovrebbe esser questa, dunque, la via più difficile. A parte ciò (una discussione in proposito sarebbe oziosa e fuori luogo), non credo che nessuno possa dire una parola definitiva sulla questione di quale via batta il record, neanche chi le abbia percorse tutte. Non è soltanto una questione di gusto, di inclinazione e di predisposizione fisica personale, è tutto, passato quel certo grado di difficoltà, questione di come capita a uno di sen-

tirsi all'inizio e nel corso della salita, moralmente e fisicamente.

Le altre due sono la via Fiechtl-Weinberger e la parete SE. della Fleischbank.

Ce ne sono ancora altre che potrebbero in certe condizioni competere in difficoltà con quelle tre: la via Aschenbrenner alla parete E. della Fleischbank, la via Schühle-Diem al Predigtstuhl, son degli esempi. Alcuni metton le vie più difficili del Kaiser al numero di sette, ma son sempre le prime tre che il consenso generale sembra tenere a quel posto.

*

Fu Weinberger a dichiararmi che aveva voglia di rifare, dopo gli anni passati dal giorno della prima salita, la sua via al Predigtstuhl. Per affiatarci, facemmo la Westschlucht (gola ovest) dello stesso Predigtstuhl e la « direttissima ». Poi, dopo un buon riposo, partimmo.

La via Fiechtl-Weinberger è una delle vie che salgono direttamente, quasi in linea retta, a sinistra della Cima N. del

Predigtstuhl, lungo la parete O. E' considerata, fra queste, anche la più bella.

Dalla Steinerne Rinne, arrivati sotto la Cima S., ci si porta a sinistra per rampe e cengioni, all'attacco propriamente detto, segnato molto bene da due grotte, una accanto all'altra, assai in alto sopra il vallone.

Due corde, una buona provvista di chiodi, due martelli.

Weinberger procura di ricordarsi be-



(Neg. G. Berthold - Monaco).

Crocifisso sullo Stripsenjoch, e lo spigolo N. del PREDIGTSTUHL.

ne. Una fessura che strapiomba, ma con qualche buon appiglio, va su dritto a sinistra delle grotte. E' dopo trentacinque metri, che comincia la parete veramente difficile, con la piccola fessura obliqua di sei-sette metri, che porta al celebre strapiombo. L'esposizione generale è impressionante. Essendo la nostra via seguita di solito da gente che non lascia mai i chiodi che ha piantato e, dove non li trova indispensabili, porta

via quelli degli altri, ne piantiamo due per la doppia sicurezza. Weinberger si lega alle due corde.

La fessura è già estremamente difficile. Non essendoci una presa vera e propria per le mani, bisogna far tenere e far appoggiare i piedi quanto si può all'aderenza. Ma Weinberger esita. Va due volte vicino allo strapiombo, e dopo una mezz'ora torna al punto dell'assicurazione. Voglio provarmici io, ma dice che andar come secondo per lui è peggio. Non si sente in vena. Preferisce tornarci il giorno dopo. Lasciamo penzolare le due corde, per aver meno da fare quando ci torneremo, e scendiamo.

Per cose di quel genere, le qualità richieste certo non bastano: bisogna sentirsi anche ben disposti. Delle nostre intenzioni quella mattina non avevamo detto niente, ma le risate con le quali ci accolsero gli Stöger son purtroppo il segno sicuro che l'immane binocolo del « babbo » ci aveva scovati.

Il giorno dopo, quella fessuretta fu superata in pochi minuti. La terrazza del rifugio era tutta nera, e la Steinerne Rinne pure disseminata di spettatori. A diversi, per la posizione in cui s'erano messi, dovemmo gridare di stare attenti ai sassi, o anche d'andarsene.

Il superamento dello strapiombo che segue, sta tutto nel trovar l'equilibrio giusto del corpo fra tre punti d'aderenza (non appigli), che una leggera incavatura della roccia, larga un po' più di un metro, permette di costruirsi, e nel mantenerlo mentre si cerca di spostare il corpo in alto.

L'assicurazione è eccellente. Oltre a qualche chiodo che si trova già, Weinberger è riuscito a piantarne due altri.

Tutto sta poi, nel portarsi il più possibile in un'iniqua fessura che parte da sopra lo strapiombo verticalmente in alto.

Preso da se solo, il punto più difficile, anche di tutta la salita, è ben lo strapiombo. Weinberger c'è rimasto sotto una mezz'ora. Aschenbrenner, uno dei più brillanti (e più sicuri) scalatori della regione, dicono che c'è rimasto una volta un'ora e mezza. Ma il peggio, per la

forza che richiede, è la fessura che vien dopo. E' piccola, ma talmente aperta e poco profonda che non ci si può incastrare, nè ci son gli appigli. Bisogna aggrapparsi, come si può, a certe irregolarità, come delle costole, che vengono giù lunghe e lisce, parallele alla linea generale della fessura, appoggiandosi come si può a un lato della medesima, e non ci si può fermare nè in principio nè in mezzo. E' uno di quei posti dove l'unica salvezza sta nel muoversi continuamente. Si arriva su con le mani più morte che vive, il cuore che sembra essersi messo a correre per conto suo.

Ma tutto è andato bene. Ci possiamo permettere di trattar con un po' di scherzo, adesso, la lontana terrazza dello Strips.

Un po' di cioccolata. Da qui vado avanti io. Abbiamo fatto un quarto, forse un terzo della salita, ma il resto è un po' meno difficile.

Una traversata a destra, una serie verticale di leggere fessure e di costoncini, poi infine un grande camino, relativamente facile.

E' la ventiquattresima ascensione.

Al ritorno, ci ricevono con la birra in mano e il pranzo già pronto.

I turisti ci guardano mangiare come nel giardino zoologico si guardan mangiare gli elefanti...

*

Per la parete SE. della Fleischbank partii invece dal Rifugio « Gaudeamus », che si trova sul versante S., 600 metri sotto all'Ellmauer Tor. E' strano come l'élite dell'alpinismo si sia spostata da Hinterbärenbad allo Strips, e adesso al Gaudeamus.

Certo è più raccolto, più calmo e simpatico. Di turisti non se ne vedon quasi mai. La situazione è forse meno comoda per le ascensioni, ma è, in compenso, veramente incantevole. Il Kaiser, di lì, è più bello che mai. Dietro al rifugio c'è il bosco; davanti c'è un prato da cui si domina l'orizzonte largo, riposante, delle altre Alpi.

Troviamo uno dei reduci dalla parete N. del Cervino, venuto a godersi i prati



(Neg. G. Berthold - Monaco).

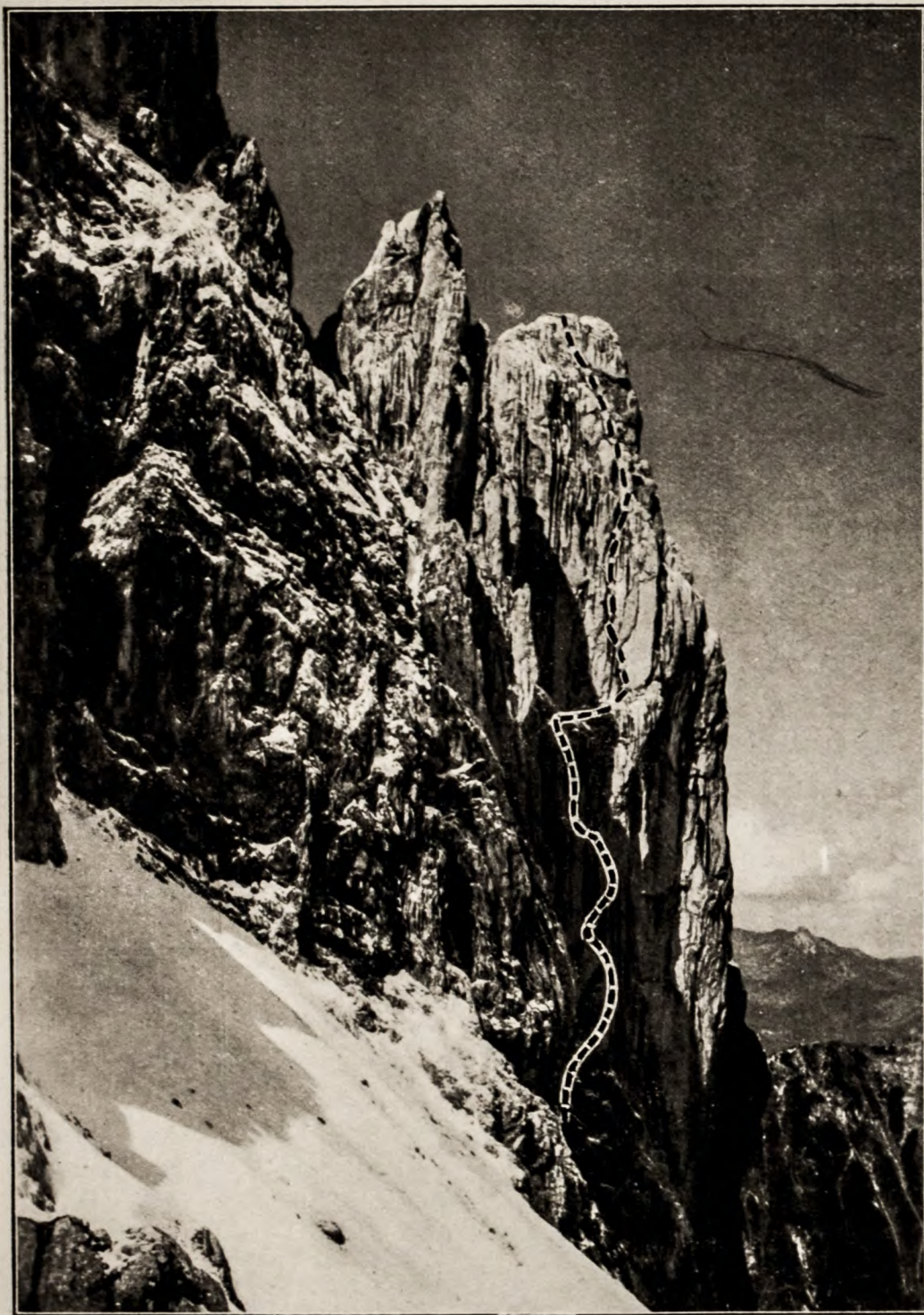
CHRISTATURM e parete SE. della FLEISCHBANK (a destra, con la via segnata).

e i boschi, i buoni pasti dell'oste e lo scambio di qualche scherzo cogli amici del luogo.

Dal giorno che ho percorsa la via

Dolomiti, che ormai nella stagione non si ripuliranno più.

Per riallenarci un po' andiamo ancora prima alla parete S. della Torre Leuchs,



(Neg. G. Berthold - Monaco).

BASE DELLA KARLSPITZE, CHRISTATURM, E FLEISCHBANK
(parete SE., con la via segnata). La parete E. è in profilo.

Fiechtl-Weinberger son trascorse quasi due settimane passate un po' al Monte Rosa, un po' a dar dal basso qualche melanconica occhiata alle nevosissime

la cima principale del Kopftörlgrat, una bella salita fatta per la prima volta solo l'anno scorso (forse per il suo aspetto un po' truce). Al ritorno completiamo

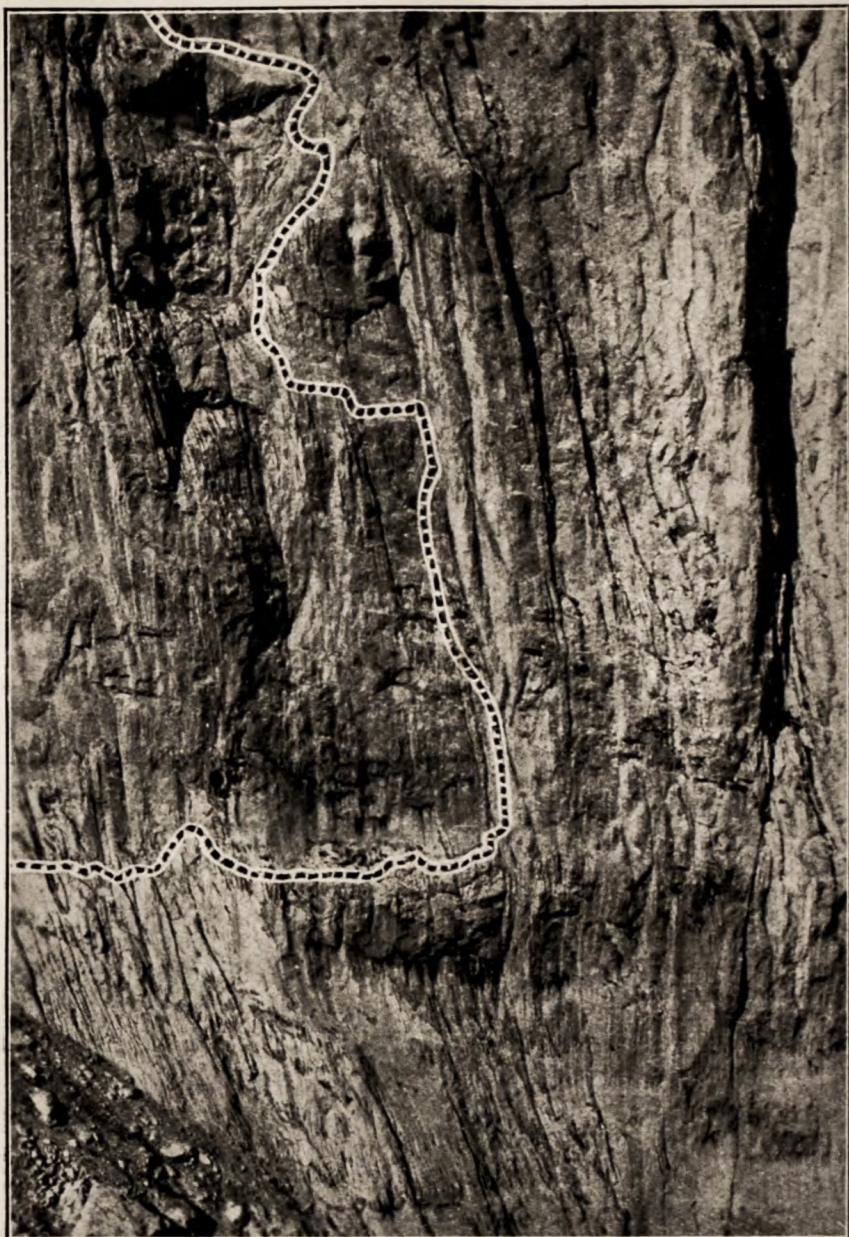
il Kopftörlgrat e traversiamo l'Ellmauer Halt.

Ma Weinberger il giorno dopo non ha più voglia di muoversi. La voglia viceversa viene al giovane, agile ed irrequieto, ma assai sicuro Hans Lucke di Kufstein che ha già fatto due volte la parete. Vado dunque con lui.

La parete della Fleischbank è quella che va dal limite della parete E. al Dülferferriss, formando così, col Christaturm, la gola verticale di cui la fessura Dülfer è il fondo.

E' una parete abbastanza stretta e che, da certi punti, non dimostra la difficoltà che racchiude, ma è, credo, almeno per il mio gusto, la più bella arrampicata che si possa fare nel Kaiser ed è certo la più bella che in qualunque posto io abbia fatto fino ad oggi. E' un po' meno qui una questione di sforzo estenuante, come alla Fiechtl Weinberger, e un po' più, invece, una questione di tecnica. Ci sono perfino dei passi di una difficoltà estrema, in un senso maggiore dello strapiombo Weinberger, ma che non richiede il minimo sforzo: è più d'un genere paragonabile a quella che incontra l'acrobata che siede in cima a una colonna di oggetti in equilibrio, con la sola differenza (e questo pochi lo crederanno) che è meno pericolosa — una verità, questa, che potrò illustrare in un momento.

L'attacco non viene più fatto alla base stessa, ma a un punto un po' più in alto a cui si arriva traversando dalla sinistra. Quel piedestallo, tanto, non presenta interesse.



(Neg. G. Berthold - Monaco).

ATTACCO DELLA PARETE E. DELLA FLEISCHBANK.

Il primo tratto orizzontale è la cengia d'attacco, per portarsi in parete. Il secondo (più breve, a due terzi d'altezza della fotografia), è la prima traversata a corda doppia.

Il terzo, l'ultimo, è la seconda traversata.

Dopo i primi 50 metri la difficoltà estrema rimane, si potrebbe dire, ininterrotta fino in cima alla parete. Solo a due terzi d'altezza c'è una larga e comoda terrazza, da cui si può abbandonar la parete traversando obliquamente a sinistra e raggiungendo direttamente il colle fra la Fleischbank e il Christaturm, alla fine della fessura Dülfer.

La prima metà, la facemmo a un passo assai veloce: ci mettemmo poco più d'un'ora. L'Ellmauer Tor e i pendii del-



(Neg. G. Berthold - Monaco)

Prima traversata a corda doppia della parete E. della Fleischbank.

la Goinger Halt erano disseminati di spettatori.

Uno dei passaggi interessanti è una traversata dove il primo, dopo aver passato la corda nell'ultimo moschettone, deve raddoppiarne un po', per prenderla in mano ed aiutarsi così della sua tensione, mentre il secondo (a meno che sia utilizzato il cordino), deve adoperare la tensione inversa, che viene dall'altra parte.

A metà c'è lo strapiombo chiamato « Rossi » (Rossi e Wiessner furono i due primi salitori) ma in realtà fu superato la prima volta dal Wiessner.

E' il passo più celebre della parete, benchè, dati i numerosi chiodi di cui adesso è provvisto, sia diminuito di difficoltà, tanto che rimane più difficile, adesso, forse lo strapiombo finale.

Ci leghiamo a corda doppia.

Dal punto di riposo allo strapiombo ci son sette metri, ed è lì, nell'ultimo pezzetto, che sta la difficoltà maggiore.

Lo strapiombo stesso appartiene, co-

me anche quello finale, a quelli che si superano ormai di solito in un modo che facilita spesso più il primo che il secondo: raggiunto un chiodo, passata una corda nel moschettone, mentre il secondo tira quella corda il primo si butta in fuori puntando i piedi contro la parete. Può così superare con la cintura l'altezza stessa del chiodo, arrivandoci a volte quasi con le ginocchia e raggiungere un chiodo o un appiglio che si trovi oltre un metro e mezzo più alto. Ma gli ultimi quattro metri prima d'arrivare allo strapiombo sono di roccia compatta e sprovvisti di chiodi; tutta la manovra, fino al fissaggio nel moschettone nel chiodo, è delicatissima e dipende interamente dal modo in cui si fa. A non farlo nella maniera giusta, un'improvvisa partenza è quasi inevitabile.

Sapevo bene che andando lì, senza esserci mai stato, come primo, m'espossevo a un certo rischio, ma l'assicurazione era più che ottima e doppia, e c'era ben poca roba contro cui batter la testa.

Mentre mi comincio a muovere, Lucke grida agli spettatori di star attenti: siamo al punto più difficile.

L'errore fu nell'infilare col dito medio della mano sinistra uno stupidissimo primo chiodo che si trova un metro e mezzo a sinistra e sposta fatalmente tutto l'equilibrio del corpo. Mentre il moschettone che ho nella mano destra è ad appena cinque centimetri dal chiodo buono (il secondo), un tale che sta sulla Goinger Halt, dice, in mezzo al silenzio di tutti: «E' arrivato!» Finita l'ultima sillaba, mi trovo già sette metri più in basso, all'altezza di Lucke, colla testa all'ingiù... Mentre mi raddrizzo e assicuro Lucke che non è successo niente, il mio cappello continua a roteare nell'aria, pianin pianino e in tutta calma, fino a raggiungere la Steinerne Rinne.

Il Lucke ha frenato la caduta così bene, che non ho neppure sentito lo strappo della corda.

Mi propone di tornar su, per far il passo, questa volta nel modo giusto, ma lo strappo del dito dal chiodo ha provocato un po' di dolore al ten-

dine sotto al polso, per cui preferisco, per buona prudenza, dar la precedenza a lui.

L'ultimo strapiombo somiglia un po' più ai punti critici della via Fiechtl-Weinberger, ma richiede, sempre, più tecnica e un po' meno sforzo.

Il giorno dopo, tutto il Kaiser era sotto un manto bianco, fino al Gaudeamus. La mattina, facevo ancora l'«U» di Dülfer, come ultimo addio alla roccia. Il pomeriggio, in motocicletta, sotto l'acqua, ero già sulla strada del Brennero e di Milano.

*

Ci sono, a proposito del Kaiser, alcune questioni generali che rimarrebbero ancora da chiarire.

I - Si dice spesso: gli specialisti della roccia del Kaiser son come gli acrobati del circo equestre; non sanno far altro, non sono alpinisti, non hanno lo spirito dell'alpinismo.

Si dice ancora: tutti questi arrampicatori moderni, del Kaiser soprattutto, son gente che non si cura nè della vita, nè della famiglia, nè di quelli a cui danno da fare, mettendoli spesso in pericolo, per tirarli fuori da dove si son ficcati. Tutte quelle salite così difficili son roba da pazzi... Si logorano talmente il sistema nervoso, che dopo i 27 anni d'età, come dichiarava di se stesso ancora il Solleder, se sono ancora vivi, non possono far più niente.

Esistono e gli uni e gli altri. Una generalizzazione non è mai esatta.

Per risposta alla prima affermazione, basti dire che « specialisti del Kaiser » sono nè più nè meno quasi tutti gli alpinisti tedeschi che hanno fatto le grandi imprese memorabili nelle Alpi occidentali. A questo ho già accennato in principio.

Anche fra i nativi del luogo son numerosi quelli che vanno ugualmente bene in ghiaccio e in sci come in roccia. Guardar l'Aschenbrenner, per esempio, tagliar gli scalini fra i seracchi sotto al Col de la Brenva al Monte Bianco, è stato per me un piacere almeno uguale a quello d'osservar l'eleganza con cui

superava lo strapiombo della via Schneider al Totenkirchel.

Vi è anche tutt'una serie di giovanissimi che non conoscono altro al di fuori della loro roccia. Molti vanno in un modo assai brillante, ma la maggioranza di essi, però, non appartiene ai primissimi.

E' purtroppo vero, anche, che una quantità di giovani inesperti credono poter intraprendere cose di cui veramente non son capaci. Ci sono dei periodi in cui quasi ogni giorno deve partire dallo Strips una spedizione di soccorso, e quasi sempre per casi di quel genere.

Una volta, la prima settimana che mi trovavo nel Kaiser, mentre andavo con un tale per fare una via al Totenkirchel, vidi due ragazzi sui sedici anni, attaccar una via che era stata fatta una volta sola, e che a vederla dal basso mi sembrava, altro che pazzescamente difficile, addirittura impossibile. Invece di far la nostra gita decidemmo di rimaner sotto a guardare. Eravamo persuasi, in ogni modo, che eventualmente avrebbero a-



(Neg. G. Berthold - Monaco).

Seconda traversata nella parete E. della Fleischbank (fatta qualche volta senza corda doppia, come in questo caso).

vuto bisogno di noi. Difatti la nostra previsione non era errata. Il primo, a un dato punto, precipitò di cinque metri, ferendosi un ginocchio, e un po' anche la testa. Non rimaneva altro da fare, per loro, di scendere a corda doppia, e con nostro stupore, dovemmo scoprire, che non lo sapevano fare. Con le nostre spiegazioni e un po' del nostro aiuto, poterono scendere. Ma uno aveva fatto passar la corda sul collo nudo, sotto alla nuca, facendosi così asportare tutta la pelle...

Non certo voglio affermare che l'« estremamente difficile » non è pericoloso.

Ma per dimostrare che precauzioni efficaci contro gravi disgrazie si possono prendere, e vengono *sempre* prese dai migliori scalatori, basterebbe citare una catena di nomi di gente a cui non è mai capitato niente, per quanto lunga sia stata la loro carriera alpinistica.

Fiechtl, l'uomo a cui venne l'idea di superare le possibilità umane, in roccia, estendendole coi mezzi artificiali, il padre della nuova tecnica che da essi derivano, l'uomo di cui spesso anche si dimentica che fece la prima salita di molte pareti celebri come la parete E. del Lärcheck e la parete S. della Schüsselskar Spitze col suo celebre pendolo, non ebbe mai, a parte voli insignificanti come quelli che gli si attribuiscono all'«U», un incidente, e continuò a far le scalate più difficili fino a tarda età. Quando morì, fu per un malore che lo prese improvvisamente mentre era attaccato alla roccia.

La classe dei « migliori », sia tirolesi, sia bavaresi, è composta di solito di quelli che non sono soltanto specialisti, che nello stesso tempo si muovono soltanto, a parte casi eccezionali, con le dovute garanzie di sicurezza, e spesso di quelli che continueranno anche passata la più giovane età, a dar prova della stessa capacità fisica.

II. - La gradazione adoperata delle difficoltà: è la stessa che è già conosciuta anche dai rocciatori italiani. Si tratta della scala Welzenbach, adottata nelle nuove edizioni delle guide, con sei gradi:

- 1 - leicht (facile)
- 2 - mittelschwer (difficoltà media)
- 3 - schwer (difficile)
- 4 - sehr schwer (molto difficile)
- 5 - ungewöhnlich schwer (difficoltà non comune, o straordinariamente difficile).

Fino adesso esistevano solo 5 gradi: quello che mancava era l'« äusserst schwer ». Perciò, molto spesso vediamo quest'ultimo ancora omissso: la parete E. della Fleischbank, la denominazione classica della quale era « äusserst schwer » e che dovrebbe esser chiamata « ungewöhnlich schwer » vien considerata adesso di solito come « äusserst schwer untere Grenze » (limite inferiore dell'estremamente difficile).

III. - Cos'è questa famosa manovra della traversata laterale a corda doppia?

E' si può dire, una combinazione fra arrampicamento e discesa o spostamento a corda doppia.

I piedi, servendosi dell'adesione, vengono puntati lateralmente contro la roccia, mentre il corpo è tenuto in equili-



(Neg. G. Berthold - Monaco).
PARETE E. DELLA FLEISCHBANK.



(Neg. G. Berthold - Monaco).
PARETE S. DELLA FLEISCHBANK
dal Predigtstuhl.

brio dall'azione, in senso opposto, che deriva dalla tensione laterale della corda.

Con una mano si fa scivolare la corda attorno al corpo, coll'altra si cerca di far uso di tutte le irregolarità della roccia che per questa manovra nel tirarsi avanti, possano servire di appiglio, e per passare coi moschettoni la corda di sicurezza (qualche volta, la corda doppia) ai chiodi di sicurezza.

Fatta la traversata, il primo può fissar

la corda doppia, permettendo così il secondo di servirsene come passamano.

Con questo sistema vengono spesso facilitati anche dei passi che in origine venivano « frei geklettert », cioè « arrampicati liberamente ». E' così, per esempio, per la prima e per la terza traversata della « direttissima ». (Quella di mezzo, la « grande traversata », è stata « arrampicata liberamente » una volta sola. Ma è certo un « tour de force », e quasi impossibile). Se alcuni vedono la « Seiltraverse » dove non è di assoluta necessità, con disprezzo, altri la considerano invece come « più elegante ». E' certo più sbrigativa, ma molti dei « migliori » continuano sempre, di preferenza, a ridurre naturalmente i mezzi artificiali al minimo.

IV. - La guida più in uso è il Leuchs. Si trova a Innsbruck come anche a Kufstein. E' bene farsi tradurre le parti necessarie, perchè è abbastanza facile confondersi malgrado le spiegazioni della gente del luogo. Ma una volta individuato bene l'attacco e la linea generale di salita, si trova spesso la via abbastanza chiaramente segnata dalla traccia lasciata dalle scarpette e dai chiodi.

ALBERTO RAND HERRON

(Sez. Milano, Torino e C.A.A.I.
D. Oe. A. V. Sez. Bayerland).

N. d. R. — L'autore di questo articolo, è rimasto vittima di una fatale caduta sulla Grande Piramide d'Egitto, che Egli aveva voluto visitare durante una breve sosta nel viaggio di ritorno della spedizione nell'Himalaya, da Lui effettuata con alcuni alpinisti tedeschi nella scorsa estate.

Diremo più lungamente di questo valoroso Accademico della montagna: alla Sua memoria va il commosso saluto degli alpinisti italiani.

SOCI:

Il tesseramento 1933 è cominciato con il 29 Ottobre 1932-XI e finirà con il 31 marzo 1933-XI. Pagate le quote alle sezioni di appartenenza, che vi saranno immediatamente consegnati i bollini. Verificate sui bollini stessi la categoria di appartenenza.

LA PITTURA DI MONTAGNA ALLA XVIII BIENNALE DI VENEZIA

LINEAMENTI.

La Biennale di Venezia, espressione massima della pittura nazionale e convegno internazionale che si va sempre più sviluppando con eccezionale evidenza e importanza di significati, allinea questa volta un imponente complesso di oltre tremila opere, ordinate con sapiente raffinatezza in centoundici sale. Opere in buona parte di pittura, dovute a circa novecento artisti, dei quali, i pittori giungono a sorpassare la cifra di cinquecentocinquanta. Duecento di questi sono italiani.

Si tratta dunque di tale manifestazione che il coglierne l'intima fisionomia, è compito effettuabile soltanto se lo spirito, oltre ad essere aperto all'emozione artistica, è lucidamente armato della cultura critica e filosofica moderna. L'arte infatti è essenzialmente vita, messaggio, affermazione spirituale di vita, in correlazione all'epoca ed alle sue prospettive di valori. Vera e propria cecità sarebbe il voler considerare la pittura di montagna a sè, come semplice rappresentazione documentaria, ovvero come un genere di visioni più o meno decorative. In una rassegna d'arte quale la Biennale di Venezia il prevalere di una certa forma e di un certo contenuto nella pittura non fa che tradurre il risultato generale dei rapporti e delle reazioni attuali tra il nostro mondo interiore e quello esteriore, tra realtà spirituale e materiale, tra l'anima e la natura. Ed essendo la montagna l'aspetto più puro della natura, più primordiale, la precipitazione più profonda, pei nostri sensi, delle forze cosmiche nella materialità, la comprensione artistica della montagna è necessariamente un sensibilissimo indice rivelatore dei rapporti stessi.

Superato dunque il piano di quella pittura che resta piacevolezza di luci, di ombre e di colori, incapace di sciogliersi dalla riquadratura della cornice, e superato ancora il superiore livello della pittura d'istinto, espressione di un estro medianico che agisce al disopra della coscienza dell'artista, si perviene alla gerarchia estrema della pittura, là dove l'arte è protesa nella risoluzione della dualità natura-anima e si realizza in una affermazione autarchica dell'individualità. Con ciò l'arte non si libera da un contenuto come vorrebbe il dadaismo, nè costruisce dei contenuti puramente irreali come appare talvolta nell'intenzione di certe opere futuriste, almeno considerando l'arte entro dei limiti riferibili al suo esistere piuttosto che al suo trapassare in qualcosa d'altro. Quindi l'astrazione in arte o assurge ad un superiore possesso della realtà, ovvero non è niente, intendendo qui la realtà in senso comprensivo. Ragione per cui molta pittura astratta cade immensamente al disotto da ciò che abbiamo definito affermazione autarchica dell'individualità, disperdendo la propria dignità nelle varie forme oblique e sognanti di evasione. Il surrealismo presenta in questa Biennale parecchi esempi di una siffatta decadenza.

Concetti e posizioni come la « Weltenfremdung » dell'arte romantica ed il verismo, come la estetica formale colla teoria della « visibilità pura » ed il contenutismo, finiscono parimenti col fondersi e comporsi nella nostra visione della gerarchia estrema della pittura. Risoluzione di opposti che si attua nella potenza di superamento dell'individualità artistica. Così, nel contenuto, l'arte si eleva tanto quanto l'individualità si af-



(Neg. Giacomelli - Venezia).

XVIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia
Michetti Paolo: LA FIGLIA DI JORIO.

ferma come dominazione nel mondo della natura più nuda e primordiale. E, nella *forma*, l'arte si eleva tanto quanto la affermazione riesce autarchica.

Questo è il punto essenziale della comprensione artistica.

Nel riferimento al *contenuto* appare il momento oggettivo dell'affermazione. Dominare spiritualmente il mondo della materialità ultima costituisce un'affermazione superiore al dominio di una realtà meno impietrata, rappresenta cioè la sintesi artistica di una dualità meno antitetica. Perciò il ritratto è l'espressione più facile di dominio, ed il paesaggio composto è un contenuto pittorico meno difficile della nuda montagna, del mare libero e sconfinato. La moda del ritratto non è che il risultato di una impotenza spirituale. Chi disse che il paesaggio in pittura è la lotta con un avversario che sta compiacentemente immobile, non andò al di là dalla mentalità di un diligente fotografo. La Mostra retrospettiva di Boldini permette di constatare che basta il virtuosismo per far dei buoni ritratti, constatazione che possiamo estendere a buona parte dei pittori della Biennale dopo uno studio attento, ma il mistero solenne della suggestione dell'alpe non aleggia che nelle opere di qualche

genio. Tutte le Mostre retrospettive di questa Biennale non riescono che a farci rimpiangere la lontananza di Segantini che fu già in queste sale ed il cui ricordo non si perde. Tale è l'elevatezza della montagna come contenuto pittorico, che Enrico Thovez tentò di spiegarsi con ragioni fisiche l'intraducibilità dell'incanto dell'alta montagna in rapporto alla comune rappresentazione pittorica, rispetto alla quale ebbe buon intuito nel giudicare la montagna un'insidia! Le sue conclusioni: « l'alta montagna non ha grande poesia come non ha grande pittura » e « l'alta montagna non è sentimentale » colgono nel segno. L'estetismo ed il sentimentalismo sono cose che alcuni illusi ed impotenti tentano di portar sull'alpe dal basso ma che poi rotolano giù inevitabilmente, miseramente. Fontanesi, artista accorto, aveva compreso il pericolo, e non s'avvicinava neppure al bosco. Diceva: « Cominciano le pinete: fuggo ». I deserti, le solitudini polari, l'alta montagna appunto perchè disumani al massimo grado posseggono il più intenso, sottile, inesprimibile fascino sull'anima umana, che di fronte a queste nature sente maggiormente la potenza di ciò che sta fuori, che sovrasta, che si oppone. Ed è necessariamente

nella affermazione dell'individualità su questa massima opposizione che l'arte sale alle più grandi altezze facendosi espressione di superamento e lasciando estetismi e sentimentalismi nel caos delle maschere e delle giustificazioni della impotenza spirituale.

Nel riferimento alla *forma* appare il momento soggettivo dell'affermazione. L'esigenza verso l'autarchia costituisce il principio di potenziamento della coscienza individuale. Attraverso questo potenziamento si passa dall'ispirazione medianicamente operante, all'arte come atto di libera volontà. Se tutto ciò che sta dietro la coscienza, comunemente definito come subcoscienza ed ipercoscienza, sede oscura e vasta dell'ispirazione artistica, rientrasse nella coscienza, l'atto artistico diventerebbe purissimo arbitrio assorbente in sé ogni contenuto. Ma questo è un limite, prima del quale si ha tutta una progressiva liberazione formale dell'espressione artistica, che si rompe, si tormenta, si agilizza in cubismo, futurismo, surrealismo, dadaismo ed altre forme, per farsi sufficienza, libertà, autarchia.

L'affermazione dell'individualità avviene sulla forma come sul contenuto. Questo non si perde in quella come sostengono alcuni. Da ciò la consistenza dell'opera d'arte, ed il non-valore di certe astrazioni semplicemente formali.

Tale nostra visione scopre la dignità della pittura di montagna e stabilisce il punto essenziale del valore, al di là e al di sopra di ripartizioni di nazionalità, di scuola, di accademia. Ovviamente unilaterale è pertanto quella critica che incolpa la presente Biennale di essere una fuga dal reale, senza distinguere tra la astrazione che è evasione e l'astrazione che è dominio del reale. Metafisica ed intellettualismo non sono errori in arte, per sé stessi, l'errore può essere nel loro connettersi alla materialità pittorica. Esigenza ristretta e bassa è quella che si arresta ad una pittura di spontaneità, che il prevalere dell'istinto sull'atto volitivo è passività, espressione di ordine inferiore nel mondo dello spirito.

LA MOSTRA ITALIANA.

Entrando nelle sale centrali del Palazzo dell'Esposizione, dalla facciata razionalisticamente trasformata, la prima visione di montagna che si presenta è lo sfondo del quadro: *La figlia di Jorio*, monumentale lavoro posto di fronte come su un palcoscenico, quasi ad ostentare le sue qualità spettacolari. Tela che apparve qui alla prima Biennale nel 1895, e che è ritornata, dalla Galleria Nazionale di Berlino cui appartiene, per la Mostra retrospettiva di Francesco Paolo Michetti.

Rileviamo che i due noti critici Ugo Ojetti e Nino Barbantini, ambedue membri della Commissione Consultiva, sono completamente discordi nell'apprezzare il celebre quadro.

« Floscio è il terreno e scenografica è la montagna », dice Barbantini. Ma quel non so che di scenografico che effettivamente si avverte nonostante la splendida consistenza del lavoro, proviene da una sproporzione esteriore, dall'inutile enormità delle dimensioni. Intrinsecamente l'ambiente alpino è desto, la montagna è presente non soltanto come visione scenica, ma come potenza sottilmente sovrastante la tragedia delle anime, cui si ispirò d'Annunzio. E' arte che resta tuttavia nel piano sentimentale e decorativo, per quanto ricca di bellezza nel senso ordinario della parola.

Nella Mostra retrospettiva: Trent'anni di vita veneziana (1870-1900), troviamo un quadretto di Luigi Nono: *Cadore*, che ha della poesia ma resta nel modesto ambito del quadro di genere.

E con questo si esaurisce ogni riferimento alla montagna nelle Mostre retrospettive.

Seguendo la numerazione prestabilita delle cinquanta sale del Palazzo dell'Esposizione nel quale è ordinata tutta la Mostra italiana, appena nella XVIII^a sala si riprende contatto colla montagna, colle cinque tele di Teodoro Wolf Ferrari. Due di queste: *Luci ed ombre sul «Grappa e Boccaor» da San Zenone degli Ezzelini - Pomeriggio 26 agosto 1931* e *Cielo burrascoso sul «Borgo Bernardel» a*

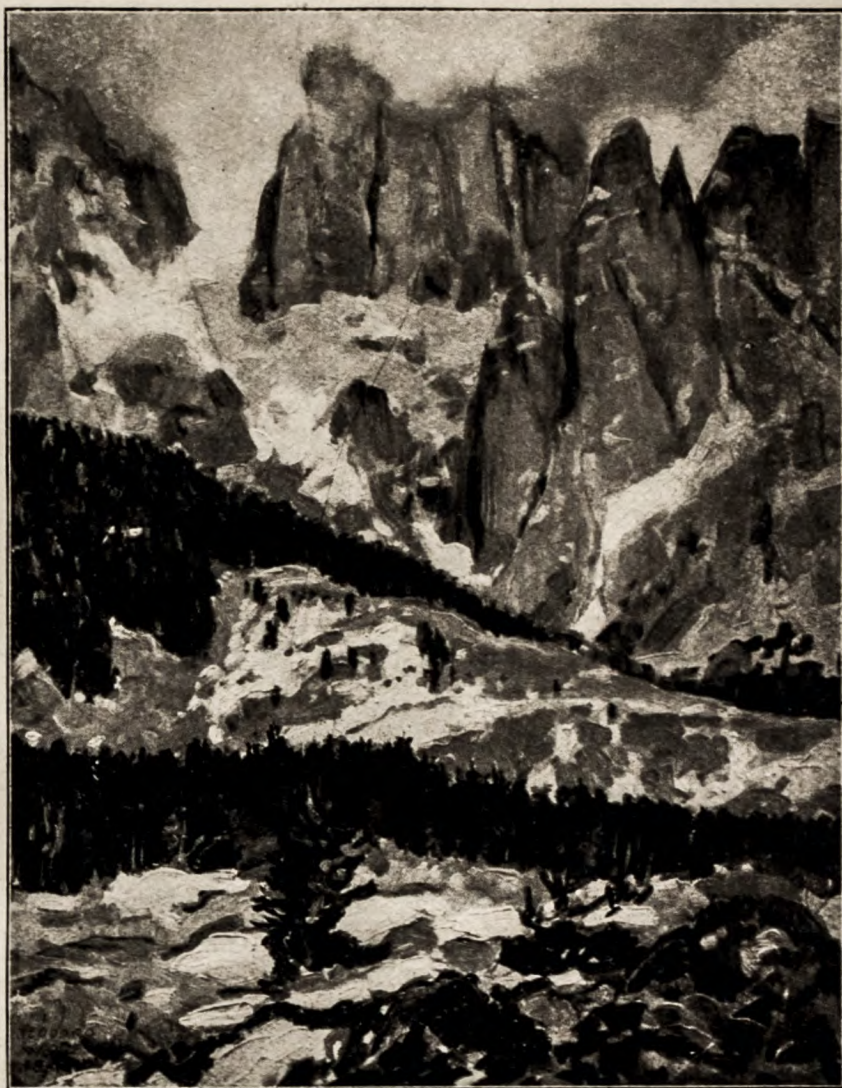
San Zenone del Grappa - Pomeriggio 12 settembre 1931 sono dei paesaggi nei quali monti e colli entrano come sfondo, le altre si rivolgono più decisamente alla montagna e sono: *La « Pala di San Martino di Castrozza »* da *la « Fratazza »* - Pomeriggio 27 marzo 1932, *Da « Col » verso « Val di Roda »* a *S. Martino di Castrozza* - Mattino 22 marzo 1932. *Il « Cimone »* a *S. Martino di Castrozza* - Mattino 28 marzo 1932.

Tanto le une che le altre sono tele chiare che arrivano talvolta ad essere brillanti senza riuscire ad essere propriamente solari, forse anche sincere nella loro intenzione impressionista, che l'autore ha sentito il bisogno di specificare nei titoli, eppure prive di vita. Impressionismo di superficie solamente illustrativo, nel quale la materia non vibra e dal quale lo spirito rimane assente.

In breve: abilità di mestiere più che arte. Ciò che si scorge benissimo dove il Wolf Ferrari affronta direttamente la montagna, nella identità di rapporti che si ripete nelle tre pitture, ricordanti ma non evocanti l'eccelso mondo dolomitico.

Dalla XVIII^a sala anzichè seguire l'ordine numerico è opportuno passare anzitutto nelle tre sale XXIV, XXV, e XXVI, dove è radunato il gruppo degli anziani, più o meno fedeli espositori delle precedenti Biennali, nel quale va storicamente incluso anche il Wolf Ferrari.

Troviamo così l'« *Ultima neve - Mottarone* » del vecchio Leonardo Bazzaro, una delle espressioni più stanche della sua arte. Tanto che preferiamo *Il Lago di Canterno presso Fiuggi* dell'anzianis-



(Neg. Giacomelli - Venezia).

XVIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia
Wolf-Ferrari Teodoro: LA PALA DI S. MARTINO DI CASTROZZA DA
LA FRATAZZA. - Pomeriggio 27 marzo 1932.

simo Onorato Carlandi, chè la pennellata vivace di movimento e ricca di colore fa meglio perdonare la visione scenografica di questo lago, coronata di montagne, immerso in un'atmosfera ariosa e splendente. Ettore Tito sfiora qui la montagna con un quadretto di genere: *Alto Adige*, dove però la profondità della valle sottostante all'alto pascolo è mirabile, e pochi particolari bastano a provare l'eccezionale abilità dell'artista. Nella stessa sala *Ponte sul Piave* ci lascia scorgere le tipiche e spesso artificiose tonalità di Beppe Ciardi, suggestivo nella rappresentazione delle Prealpi, anche se decorativo.

Questo gruppo, degli estremi rappresentanti dell'ottocento, di fronte alla fi-

sonomia prevalente della Mostra resta tagliato fuori come il residuo di un'epoca senza ritorno. Ed in verità il linguaggio delle accennate opere rivela una mancanza intima, la loro bellezza contiene troppa retorica, e la loro sincerità non è tale che relativamente all'insincerità del loro tempo.

Passando all'arte più giovane, che non può dirsi tuttavia in ogni caso la più vitale, cominciamo col notare *Montefortino* nella Mostra individuale di Giuseppe Montanari. Pittore rude, espressivo e indipendente, fra i più consistenti di tutta la Mostra italiana, che avremmo voluto vedere in qualcosa di più grandioso e di più alpino, poichè la sua arte ha potenza e intelligenza tali da incontrarsi con maggiori problemi.

Nella sala XX^a Pierangelo Stefani espone quattro paesaggi alpini: *Prati in montagna - Estate - Mattino grigio - Serenità*, accostandosi alla montagna con umiltà e semplicità. Ma la sua semplicità non è sintesi, è privazione, e la sua umiltà è femminilità, più che verità. Tutto è mite e lieve in questi soggetti nei quali non c'è abbastanza sole nè abbastanza nebbia, e in cui immense rupi dolomitiche, che riconosciamo, si riducono ad un velario sospeso nel vuoto. E' una poesia che è sognante aspirazione anzichè volontà di essere, cioè sentimentalismo, cioè l'ombra dell'arte vera.

Sorvoliamo su *Paese trentino* di Guido Farina, su *Frassini* di Ubaldo Oppi e su *Madonna d'Aprica* di Carlo Prada, contenenti qualche accenno al paesaggio alpino, passiamo oltre la Mostra degli Italiani di Parigi dalla quale la montagna è lontanissima, e sostiamo nella sala XXIX^a.

Ecco qui due visioni alpestri di Contardo Barbieri: *Paesaggio di Val Seriana* e *Canto alto*, che nelle tonalità cupe e pesanti e bituminose si rifà ai milanesi, ma pur giungendo ad un certo grado di realizzazione non avvicina neppure la solidità della pittura di quel maestro che è Sironi. Ed ecco altre due tele pure dovute ad un pittore lombardo, onesto, se non troppo deciso. Vogliamo dire: Pompeo Borra. Si tratta di due

paesaggi: *Verso Garda* e *Vallata della Sarca*, modesti e piacenti. In *montagna* di Amerigo Canegrati ben scarso legame ha coll'ambiente alpino.

Ma è una sala, la XXIX^a, nella quale Mario Sironi non può non assorbire tutta l'attenzione. Egli è l'esponente maggiore del cosiddetto cerebralismo milanese. Porgli a fianco Carrà è un grave errore di incomprensione. Tanto Sironi libera la pittura da ogni lenocinio formale e cromatico, penetra nell'essenza dei rapporti, sintetizza, si afferma positivamente sulla ricchezza degli istinti e sulla materia pittorica, quanto Carrà soggiace alla deformazione per bisogno incoerente di evasione, rimanendo passivo, inerte. La superiorità di Sironi non è sfuggita a critici dalla sensibilità pronta e schietta come Barbantini, ma soltanto il principio d'autarchia illumina appieno questa superiorità. Qualificare pertanto l'arte sironiana un « irrazionalismo » così come fecero alcuni è un cogliere la pura esteriorità di essa.

Si osservino in particolar modo *Mezzogiorno*, *Famiglia* ed *Eremo*. L'atmosfera realizzata in queste opere è così profonda da dare un senso di primitività cosmica. E la terra è così impietrata, nuda e possente, con quelle rupi selvagge e quei picchi desolati — come in *Famiglia* — che non trova riscontro in questa Mostra italiana e nemmeno nelle Mostre straniere. Non è il caso naturalmente di entrare in merito all'umanità che Sironi introduce nei suoi ambienti, chè qui vogliamo rilevare soltanto l'essenzialità di questi ambienti, tralasciando anche tutte le intemperanze dell'arte sironiana. Tale essenzialità entra nel segreto dell'alta montagna, della quale Sironi potrebbe diventare interprete dei più grandi e forse sommo.

Si dice che Sironi non è amabile, non avvince, che lascia freddi. Sfido! Ci vuole della volontà e del coraggio per comprendere sino in fondo arte siffatta!

Al confronto Arturo Tosi risulta sereno equilibrato istintivo sebbene non discorde dalla visione moderna. Belle doti che tutte insieme però non valgono la potenza espressiva di Sironi.



(Neg. Giacomelli - Venezia).
XVIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia
Stefani P. A.: PRATI IN MONTAGNA.

Di Tosi, più o meno a sfondo alpino, sono: *Il grano*, *Il solco*, *Vilmaggiore*, *Ponte di Nossà*, *Casa di S. Lorenzo*. Paesaggi riposanti, ricchi di quella sana e solida consistenza di toni e di rilievi propria della pittura del valente artista milanese.

Rileviamo ancora la *Strada del monastero* dell'abruzzese Tommaso Cascella, originale figurazione alpestre, romantica e, in un certo senso, fuori tempo, ma singolarmente suggestiva.

E passiamo infine nell'ultima delle cinquanta sale del Palazzo dell'Esposizione: la Mostra dei futuristi italiani, colla qua-

le si chiude la rassegna dell'arte nazionale.

D'ispirazione alpina sono parecchie delle gustosissime composizioni decorative del trentino Fortunato Depero, reduce da due anni di trionfi new-yorkesi. Così: *Dinamica e mimica di montagna* illustrante i lavori della fienagione; *Radioscopia alpestre*; *Sassi di montagna*, visione di una strada con una notevolissima costruzione di volumi; e *Mucca*, paesaggio con tonalità verdi molto espresive.

L'aeropittura dei futuristi, colle sue sensazioni atmosferiche, colle sue visioni

policentriche dall'alto, crea talvolta felici contatti di ambiente e di rispondenze interne colla montagna.

Prima di abbandonare la Mostra dei futuristi italiani, facciamo, in via eccezionale, uno scarto dal campo della pittura per ricordare il bassorilievo fuso in alluminio da motori: *Arrampicatori*, di Ernesto Thayaht. Eccezione giustificata, trattandosi dell'unica opera della Biennale propriamente ispirata all'alpinismo.

LE MOSTRE STRANIERE.

Nel Padiglione dell'Olanda non è presente che una figurazione di montagna di W. Schumacher, maestro già celebrato, la quale porta il titolo: *Camposanto - Prato de Mollo*. È una figurazione stranamente grigia, livida, astratta, pervasa da una atmosfera di morte, dove la montagna incombe sul Camposanto quasi come il simbolo pauroso dell'aldilà. Opera forte ed originale, che sta a sè.

Relativamente abbondanti sono invece i motivi alpestri nel Padiglione della Spagna. Pittura prettamente decorativa è *Il capraio* di Eduardo Martinez Vázquez, ed un violento, abile impressionismo decorativo è il paesaggio di Joaquin Mir: *Montserrat*, mentre il divisionismo affiora ne *Il martirio di Cervantes in Algeri*, fantastica luminosa tela di Antonio Munoz Degrain, con un gran sfondo di montagne, che perviene pure a risultati affatto decorativi.

Sulla montagna di Joaquin Valverde e *Villaggio della montagna* di José Gutierrez Solana sono quadri di genere, il migliore dei quali è il secondo, molto più personale.

Paesaggio della Chartreuse, l'unica pittura che nella Mostra francese abbia un riferimento alla montagna, ci prospetta una bella vallata con un senso di luce e di colore che rivela le influenze dell'impressionismo sull'anziano Jules Flandrin.

Conoscendo lo sviluppo che ha il sentimento della natura nelle popolazioni di lingua tedesca, ci si aspetterebbe di veder la montagna riccamente rappresentata nel Padiglione austriaco, aspettativa che rimane delusa. Ma questa

Mostra — come rileva Carl Moll — tende a far conoscere la produzione artistica della nuova generazione, ed è limitata nello spazio quanto, necessariamente, nel criterio di selezione. Troviamo: un consistente *Paesaggio italiano* di Anton Faistauer, ed un *Paesaggio* di Ferdinand Kitt, notevole per l'efficacia dei valori plastici.

La pittura di montagna si manifesta nella sezione sovietica della Biennale con alcuni paesaggi delle Mostre individuali di Pavel Kuznetzoff e Vassily Rojdestvensky, due maturi esponenti della pittura russa. *Crimea e Montagne di magnite in Crimea*, del primo, sono piuttosto elementari. *All'ombra di un platano*, del secondo, è un paesaggio esotico con uno sfondo di montagne nevose, che dimostra maggiori doti coloristiche.

Nell'interessante Mostra degli Stati Uniti la poesia della montagna aleggia nelle composizioni romantiche di Arthur B. Davies, errante sognatore che vagò nelle regioni alpine italiane alla ricerca dei motivi e degli ambienti delle sue creazioni, solo e pensoso colla sua arte fino alla morte che lo colse appunto in Italia. Ne *Gli Appennini* abbiamo una visione desolata ma di largo respiro. Soprattutto suggestivo è il ritmo di vette che costituisce lo sfondo in *Crescendo* e ne *Il doppio reame*.

Ernest L. Blumenschein espone un'opera d'illustrazione esotica: *Villaggio Adobi - inverno*, efficace quantunque scenografica. Si tratta di un villaggio sotto la neve, ai piedi d'una montagna boscosa, il tutto espresso con singolare chiarezza ed energia.

Esaminando quel vasto campionario di tendenze che è il Padiglione dell'Ungheria si nota semplicemente *Inverno nella valle*, luminoso paesaggio alpestre del vecchio Lodovico Szlanyi, sincero verista.

All'opposto di quella austriaca, la Mostra svizzera ha escluso la gioventù artistica del paese, rimandandone la rappresentazione alla prossima Biennale. Per la prima volta la pittura elvetica dispone di un proprio Padiglione, cosicché la



(Neg. Giacomelli - Venezia).

XVIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia
Tosi Arturo: IL SOLCO.

Commissione federale si è curata soprattutto di rappresentare proporzionatamente le varie regioni della Svizzera, non tanto per la varietà dell'insieme, quanto per dar risalto alle diverse caratteristiche del paese. Ciò posto, lo sviluppo della pittura di montagna dovrebbe affiorare qua e là. Invece la realtà non corrisponde. Incontriamo appena due paesaggi: *Valle del Rodano e Presso Ginevra* di Hans Berger, alquanto elementari, poi un altro di Numa Donzé: *Montagne nella Provenza*, abbastanza plastico, e qualche riferimento secondario come *Fiori alpini* di Alfred Heinrich Pellegrini.

Passando infine nel Padiglione della Polonia notiamo una *Chiesetta di montagna* di Sichulski Kazimierz, ed una serie di quattro paesaggi invernali ed uno estivo di Wladyslaw Jarocki, piuttosto

collinosi che alpestri, ariosi e nitidi nel loro realismo sobrio e colorito.

Altre opere, nelle Mostre straniere, da ricordare non ci sono. Nei Padiglioni del Belgio, della Danimarca e dell'Inghilterra le pitture inerenti alla montagna mancano del tutto, ovvero si tratta di rapporti troppo vaghi, che non è il caso di considerare.

CONCLUSIONI.

Per la diversità dei criteri che hanno proceduto all'ordinamento delle Mostre straniere, e per le varie circostanze ideali e pratiche che riducono necessariamente in ogni Padiglione estero la capacità di esprimere l'arte di un determinato paese, lo stabilire dei confronti tra la pittura di montagna nazionale e

quella d'altri paesi diventa compito troppo ingannevole.

La stessa nostra Mostra rappresenta compiutamente la pittura nazionale? Diremmo di sì, in senso attualistico, come espressione di una tendenza specifica dominante, chè l'influsso della moda è tangibile, ma diremmo il contrario guardando il panorama artistico nazionale un po' da lontano e dall'alto, poichè vediamo assente un Cesare Maggi, che ha già un nome ricco di meritati successi, un Dario Wolf, che ha una fisionomia ed una statura, tanto per ricordare qualcuno e qualcosa.

Senza guardar fuori della Biennale, possiamo trovar un certo compiacimento giustificato, nei confronti. Non sfiguriamo affatto. Capolavori però non se ne trovano. Questa Biennale non rivela alcun pittore veramente grande, su tale punto tutti i critici sembrano concordi. Si affermò in cambio che il tono medio è elevato. In tal caso dovremmo aggiungere che la pittura di montagna sta in buona parte al disotto della media dei valori.

Affermazione questa che ci riporta direttamente ai nostri « lineamenti ».

Le deficienze, intese nel senso più generico, della pittura di montagna che la presente Biennale ci fa conoscere, per il carattere eminentemente rivelatore di tale pittura, tradiscono tutto il tormento dell'arte contemporanea, e quel vuoto

che nessun movimento polemico riesce a colmare.

Oggi come sempre l'arte è vita, ma la vita moderna sta diventando all'arte irriconoscibile.

Non è dunque tanto vero che oggi l'arte evada dalla realtà, si smarrisca nella metafisica, si congeli nel cerebralismo, quanto piuttosto è vero che la vita si sta spegnendo in un meccanismo ossessionato, fatale, sempre più materialmente ed inutilmente complesso. Così l'arte dà sintomi di soffocazione. Tragico avvertimento, che il mondo moderno copre invano col rumore della sua corsa.

Confondere l'arte con una abilità di mestiere, ovvero volerla chiudere in compiti illustrativi, sociali, decorativi, ovvero contenerla in un istinto, è un non saper riconoscere la suprema ed incondizionata potenza dello spirito. Chi, considerando il carattere meno polemico forse della presente Biennale rispetto alla precedente, ha parlato di un ritorno dell'arte alla vita, e chi, per aver notato alcuni paesaggi in più, ha intravisto un riavvicinamento al vero, non ha ancora toccato la superficie di detto riconoscimento.

Quel riconoscimento che nella titanica primordialità del mondo delle vette sorge in noi come un canto che via via ci penetra, ci ricrea, ci esalta fino ad essere la nostra individualità.

Ascoltare questo canto è l'arte più grande.

DOMENICO RUDATIS.

NEGLI ALTI TAURI

(GROSS VENEDIGER)

Questa volta l'appuntamento sarà a Saalbach: così Liessl dalla Renania, Hattinger da Vienna e io da Milano, avremo press'a poco lo stesso cammino da percorrere.

Saalbach. Confesso la mia ignoranza: non l'avevo mai sentito nominare. E' invece il paradiso dello sciatore, per adoperare una frase abusata.

I primi di Febbraio di quest'anno partii dunque alla scoperta di Saalbach. Arrivarci è assai semplice: si parte da Milano col solito treno di mezzanotte, se alla vettura Ventimiglia-Monaco non è accaduto nulla montate a Milano e scendete a Innsbruck il mattino alle otto. Dopo pochi minuti il treno per Salisburgo vi permette di essere alle 11,50 sulle rive del ghiacciato Lago di Zell, dal quale un'ottima automobile postale vi porta in un'ora a Saalbach (1000 metri s. l. m.).

Non è la via dell'orto ma si arriva per l'ora di colazione e nello stesso tempo, per esempio, che occorre per giungere nel cuore della Val Gardena.

Saalbach non offre il « confort » di Kitzbühel, intravista dal finestrino del diretto, ma una vita sana e semplice, senza « jazz » « smocking » e teleferiche.

Dalla finestra dell'antica osteria di Gensbichler (Auwirt), si vede l'aguzzo tetto della bella Akademikerhütte della Sezione di Vienna.

La voce che un italiano è arrivato a Saalbach corre in un baleno. Non ne hanno mai visti e da Saalbach all'Auwirt (tre km. di strada) regna un certo allarme fra gli osti, perchè si spera che nuovi orizzonti si aprano al movimento turistico della valle, oggi « bandita » dei viennesi.

La buona signora Gensbichler mi chie-

de, con un condimento abbondante di « Herr Doktor », se Milano è veramente Italia o se faceva parte del... « Süd Tirol »!

Una delle mie prime occupazioni serali sarà una lezione di geografia e di storia ai coniugi Gensbichler con una carta d'Italia abbozzata alla meglio. Lo stivale ha un aspetto un po' accartocciato ma è chiara la vastità della Patria. Qui Milano, qui Torino, ecco Venezia, ecco Roma, Capri, la Sicilia... Anche l'oste, che pure fu col reggimento Arciduca Ranieri nei Sette Comuni, spalanca gli occhi.

Ma presto lascio la « cattedra » di Saalbach perchè il breve allenamento è finito e i Tauri ci aspettano.

La vigilia della partenza i vicini ci guardano atterriti perchè il tempo è pessimo e perchè ritengono una pazzia comprendere nella gita anche il Pizzo dei Tre Signori, sul confine della Valle Aurina. Noi pensiamo che il tempo può cambiare e che abbiamo due giorni di marcia prima di esser sul posto.

Il mattino del 12 Febbraio il cielo è terso. Fa fresco ma questo aiuta a marciare rapidamente. In tre ore raggiungiamo il Sommertor (m. 1970) ove ci appaiono i Tauri in tutta la loro imponente magnificenza. La discesa verso Uttendorf, nella valle della Salzach, non è brillante: dopo pochi minuti di ripida discesa e dopo una breve fermata alle prime baite, entriamo nel bosco. La neve è sostituita presto da un solido strato di ghiaccio e ci vuol la man di Dio per stare in piedi.

Arriviamo a Uttendorf (m. 770) verso le quindici. Prendiamo il tè all'osteria del... « Grido del Corvo » e il bollente



(Neg. C. Sarteschi).
IL GROSS VENEDIGER DAL KEES KOGEL.

trenino per Krimml ci accoglie sbuffando e brontolando. Ripenso al viaggio Chiusa-Plan e sento la nostalgia della Patria.

Alla media di dieci chilometri all'ora, arriviamo a Rosenthal-Gross Venediger (m. 860) verso le diciassette. E' il tramonto. Le cime si indorano, la neve canta sotto i piedi. Vicino all'Albergo della Posta una cascata fuma e la cosa ci fa piacere: quell'acqua è più calda dell'aria.

Il mattino del 13 partiamo di buon'ora. Il freddo è intenso, l'aria purissima.

La salita per l'Obersulzbachtal è aspra: oltre il sacco, aumentato di peso per qualche chilo di provviste, dobbiamo portare gli sci. Verso le undici, dopo che noi abbiamo superate ripide serpentine nel bosco, il sole indora gli abeti e presto siamo inondati di luce. Ci troviamo a 1600 m. e facciamo una breve fermata alla Posch Alm (ricovero estivo). Lo spettacolo della valle è magnifico, sullo sfondo domina il Geiger (m. 3365). Proseguiamo quasi in piano fino alla

Post Alm: oltre mezza strada. Un'ora di fermata e uno spuntino con molto pane per alleggerire il carico.

Alle 14 ripartiamo. Presto siamo sulla morena: neve scarsa e ovunque sassi. Fra il ghiacciaio e la roccia la salita si fa difficile. Alla Türkische Zeltstadt (1) (seraccata al margine inferiore dell'Obersulzbach Kees) i crepacci sono tutti aperti e perciò dobbiamo proseguire sotto le rocce, togliendo qualche volta gli sci. Soffia un gelido vento furioso. Eccoci sul ghiacciaio pianeggiante, poi di nuovo a sinistra sulla morena ripida, coperta da poca neve durissima. Il vento è cessato. Abbiamo superata la barriera che separa sempre la zona della comune gita da quella a carattere alpino, e lo scenario si spalanca. Il Gross Venediger, ancora illuminato dagli ultimi raggi del sole, i Maurerköpfe e lo Schlieferspitz, sorgono dal pianeggiante ghiacciaio di Obersulzbach.

Ancora qualche difficoltà per la cattiva neve e poi, con una breve accidentata discesa, raggiungiamo la Kürsingerhütte (m. 2560) (2). Son quasi le diciotto. Mentre Hattinger scende col custode a prendere il sacco lasciato all'« accampamento turco », prepariamo il tè.

Dopo cena e fino a mezzanotte avremo da fare per adattare al mio sci un rugginoso attacco « Bilgeri » in sostituzione della ganascia « Haug », spaccatasi in modo inspiegabile durante la salita.

Il mattino del 14, partenza alle 9,30: cielo terso, leggero vento di levante. Seguiamo la via estiva, data la scarsa neve, e con una grande curva raggiungiamo la « Zwischen Sulzbach Törl » (metri 2878). Il vento è cessato e fa quasi caldo.

(1) *N. d. R.* - Letteralmente « Accampamento turco ». E' una fascia del ghiacciaio, al margine inferiore dell'Obersulzbach Kees, coperta di seracchi che con la loro forma a pan di zucchero e con... un po' di fantasia, danno impressione di esser tende turche dell'epoca medioevale.

(2) *N. d. R.* - A questa capanna si può pervenire direttamente dall'Italia (come venne fatto anche d'inverno) col seguente itinerario: da Predoi, in Valle Aurina, al Rifugio Forcella del Picco, poi Forcella del Picco, Krimmler Kees, Krimmler Törl, Sulzbach Kees, Kürsingerhütte.

Il filo d'Arianna della nostra pista si svolge sereno sull'ampio pianoro. Ci leghiamo e pieghiamo verso S.: di fronte, la parete N. del Gross Venediger mostra vertiginosi colatoi di roccia e ghiaccio.

Sotto la sella fra il Gross e il Klein-Venediger, facciamo una breve fermata, presto disturbata dal vento.

In mezz'ora raggiungiamo la sella (m. 3361): la vista è superba.

Il Gross Glockner emerge da un mare di cime, le profonde valli del versante meridionale si spalancano sotto di noi.

Pieghiamo verso ponente e in un'ora siamo sotto la cima. Lasciamo gli sci e procediamo legati per un altro centinaio di metri. La cresta è sottile e aerea, ma la famosa cornice è crollata da qualche anno.

Sulla nostra destra, 400 metri più in basso, appare il cammino percorso, il nastro della pista di salita. A sinistra il Ghiacciaio di Dorfer precipita quasi a picco.

Eccoci sulla scomoda vetta del Gross-Venediger (m. 3660); son quasi le quattordici. Un paesaggio grandioso. Ognuno di noi si riporta ai monti che più gli son cari e non c'è che l'imbarazzo della scelta. Non una nube, non un velo di nebbia neppure nelle valli. L'Ortles, lontano 150 km. in linea d'aria, domina a ponente, vicinissimo il Pizzo dei Tre Signori: ai piedi della sua parete N., ecco la Birnlücke: l'estremo lembo settentrionale della Patria.

Le Dolomiti balzano, quasi una selva di lance, da S.O., vicinissime. Ecco la Carnia, le Alpi Giulie, i Tauri, la pianura bavarese. Una prudente fotografia, piazzando la macchina col suo « autoscatto » sulla crestina, e poi la discesa.

Proprio sulla sottile cornice Liessl si accorge che va seminando una delle fascette e da brava renana, abituata ai



(Neg. C. Sarteschi).

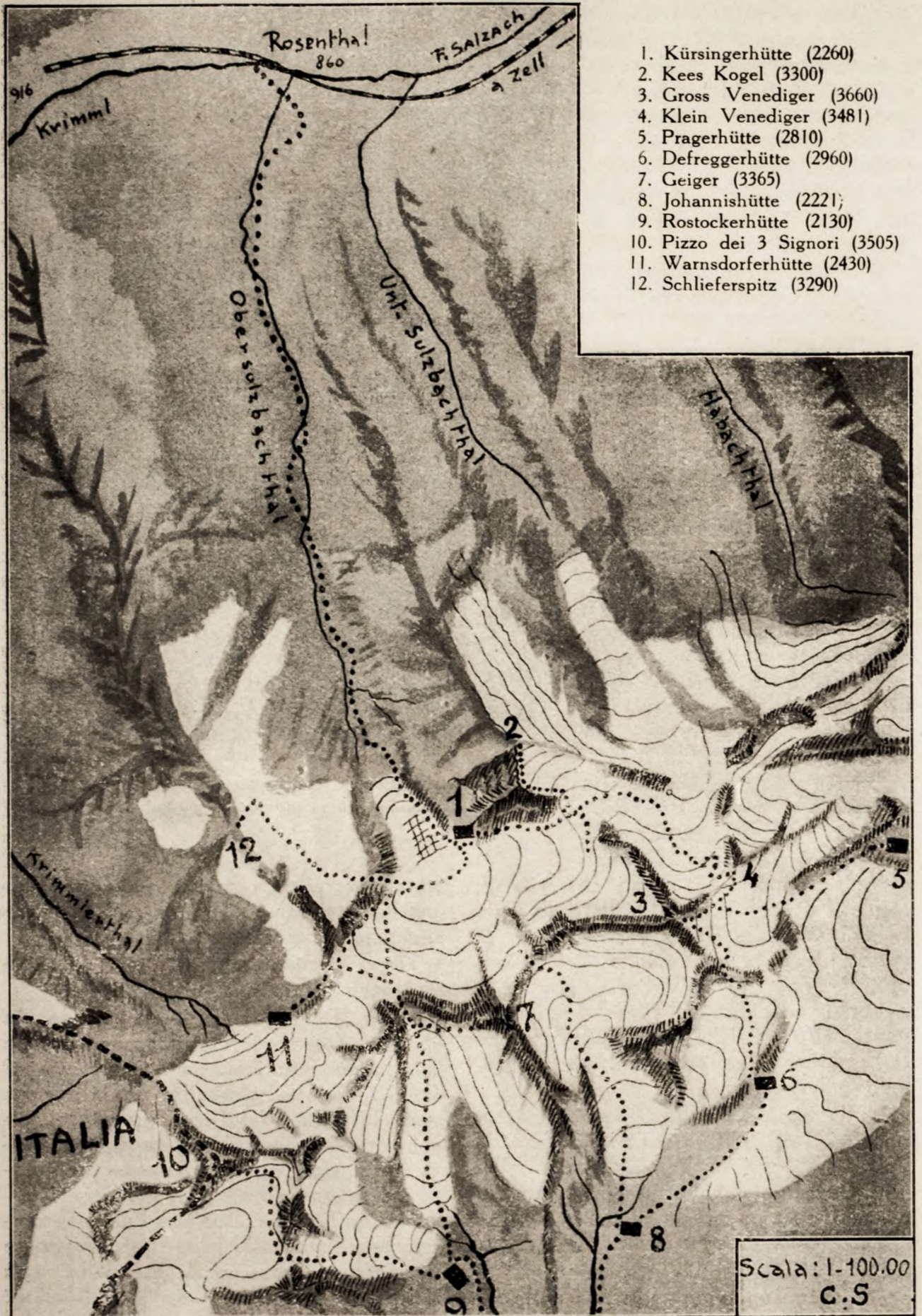
SULLA SELLA FRA IL GROSS ED IL KLEIN VENEDIGER:
Nel fondo, al di sopra della punta dello sci,
il Gross Glockner.

piani, vorrebbe fermarsi: la persuadiamo ad attender qualche passo e in luogo meno funambulesco.

Dopo pochi minuti calziamo gli sci e ci sleghiamo.

Fino alla sella, il ripido pendio, la neve durissima e resa dal vento simile alle acque quando c'è « maretta » ci fanno un pò tribolare. La ripida discesa sotto la sella è fatta rapidamente e non senza qualche scivolone. La neve ci permette di superare sicuri la zona dei grandi crepacci. Poi lasciamo a destra la pista di salita e con due veloci e inebrianti volate siamo alle prime rocce sotto la morena. Abbiamo impiegato dalla vetta un'ora.

Ci scaldiamo al sole e poi saliamo la



morena per raggiungere la via percorsa al mattino. Prima delle diciassette siamo al rifugio.

Il 15 il programma segna « riposo ». Verso le undici saliremo il Kees Kogel (m. 3300). Le rocce sotto la cima ci permettono di fare un po' di ginnastica, la vista ha poco da invidiare a quella goduta dal Gross Venediger, la discesa è rapida, la neve ottima. Dal rifugio assistiamo al ritorno di alcuni sciatori, giunti al mattino, che scendono dal Gross Venediger. Alla sera nuovi arrivi di gente attirata dal tempo bellissimo. Noi, come primi occupanti, manteniamo il posto privilegiato in cucina.

Il giorno 16, avremmo dovuto salire il Geiger e discendere alla Rostockerhütte (m. 2130), pernottare nel modesto e disabitato rifugio, e il 17 salire, per il Reggen Törl e il Ghiacciaio di Umbal, il Pizzo dei Tre Signori (Dreiherrenspitz). Dopo un nuovo pernottamento saremmo rientrati il 18 alla Kürsingerhütte e il 19 a Saalbach.

Le condizioni del tempo e della neve ci danno come attuabilissimo il nostro programma; ma il diavolo ci mette la coda.

Mentre siamo pronti a partire, il tempo, rimasto splendido fino all'alba, improvvisamente muta. Alle 9 la tempesta infuria e per tutto il giorno non darà tregua.

Sciatori che hanno pernottato alla Sulzbachhütte, sotto la seraccata della Türkische Zeltstadt, arrivano in condizioni pietose, foglie sbattute dalla tempesta.

Il giorno 17 il tempo ancora cattivo ci costringe a rinunciare a malincuore al Pizzo dei Tre Signori. Partiamo alle 8,30; vento, nebbia, nevischio. Alla Türkische Zeltstadt ce la caviamo meglio del previsto. Alle 13 siamo a Rosenthal. Prima che arrivi il treno lascio all'Hôtel Post l'attacco « Bilgeri » che ha, dopo tutto, fatto del suo meglio.

Alle cinque siamo a Zell am See, alle sette a Saalbach, alle otto all'Auwirt. Dopo cena saliremo all'Akademikerhütte. I simpatici compagni son quasi tutti partiti e son cessati i cori con accompagnamento di chitarra.

Noi pensiamo con nostalgia al programma interrotto, alla Kürsingerhütte, all'antica canzone salisburghese del cacciatore di frodo che preferì la morte alla prigionia :

Eh dass i mit Dir tua gehen
lass i mei Leib und Lebn
und mei jung's Bluat
fürs Salzkammergüt...

Quando ricanteremo l'eterna, malinconica nenia?

Mi restan quattro giorni di tempo e, tornato il sereno (naturalmente...), il 19 saliremo lo Schusterkogel e il Tristkogel (il... Cervino di Saalbach!), il 21 il Manlitzkogel.

Nel pomeriggio del 22 partenza. Breve fermata a Kitzbühel, serata a Innsbruck, a mezzogiorno del 23 a Milano, alle due già in... udienza, ahimè...

CARLO SARTESCHI
(Sez. Milano)

NOTIZIE SULLE ALPI ALBANESI

Nell'estate 1931 l'Istituto di Geologia della R. Università di Milano organizzava una spedizione scientifica col compito di eseguire delle ricerche geologiche e morfologiche sommarie sulle Alpi Albanesi.

Da informazioni assunte risultò che le Alpi Albanesi erano facilmente percorribili in ogni direzione. Tuttavia qualche dubbio restava su questo punto e sull'attività alpinistica che si poteva svolgere nel luogo.

Essendomi stata affidata la direzione della spedizione, mi proposi non solo di compiere le ricerche e le osservazioni per le quali essa era stata organizzata, ma anche di raccogliere qualche dato sulle possibilità di svolgere un'attività alpinistica.

Ebbi come compagno di viaggio il Dott. E. Allegri, del R. Istituto Superiore d'Agraria di Milano.

La permanenza effettiva su quelle Alpi fu di 45 giorni, durante i quali furono percorsi tre itinerari e furono raccolti parecchi dati, che esporrò brevemente, convinto di fare cosa utile a chi voglia effettuare escursioni ed ascensioni su

quelle montagne dalle cime ancora in buona parte vergini.

In quanto ai toponimi userò quelli della carta alla scala di 1:200.000 dell'Istituto Cartografico di Vienna o, in mancanza, quelli da me raccolti sul posto. È necessario avvertire che la toponomastica delle Alpi Albanesi è estremamente complicata, specialmente in certe località. Accade spesso di sentir chiamare un monte con nomi diversi sui vari versanti e trovarlo poi segnato sulla carta con un altro nome, ancora diverso dai primi.

Le ragioni di questa varietà di toponimi sono molteplici e complesse, ma la principale è da ricercarsi nella vecchia organizzazione politica della popolazione (trasformata da poco tempo) ch'era divisa in grandi famiglie o tribù o bandiere, ciascuna delle quali adoperava toponimi differenti da quelli adoperati dalle tribù limitrofe.

La regione più vicina alla costa che offre una buona palestra all'alpinista è costituita dal massiccio del *Porùn*.

Sotto questo nome si comprende la maggior parte del rilievo montuoso sul quale passa lo *spartiacque* fra la valle del Kiri e la valle del Proni sat (Torrente asciutto). Verso S. il massiccio culmina nella Maja Derit (Monte del Porco, m. 1870) e verso N. in parecchie cime che superano tutte i 2000 m.

L'altitudine che raggiungono le cime del *Porùn* è alquanto modesta, ma ciò non toglie che la montagna sia rude, aspra e molto attraente. Partendo da Scutari, vi si può accedere da pa-



LA MAJA STOGUT.

(Neg. Floridia).

recchie vie. Il primo tratto - quello cioè che conduce da Scutari, attraverso la pianura omonima, all'imbocco delle valli - può essere percorso con automezzi.

Più oltre, una buona via, per quanto lunga, è quella che risale la valle del fiume Kiri fino alla Çafa Biskashit (1) (metri 1324) che separa il massiccio del Porùn da quello del M. Maranaj. In poco più di mezz'ora di automobile ci si porta fino al paese di Dristo. Di là, per una comoda mulattiera, percorribile in buona parte a cavallo, si può raggiungere la Çafa Biskashit in non meno di due giorni di cammino. I luoghi più adatti per fare tappa sono i paesi di Prekali e di Kiri. Questi due centri abitati distano fra loro un giorno di marcia e buona parte della strada non è percorribile a cavallo.

La via più breve è, invece, quella che attraverso la valle dei Rjoli, conduce direttamente a Çafa Biskashit. Il tempo minimo occorrente è un giorno, sempre nel caso che si percorra in automobile il tratto di strada da Scutari fino all'imbocco della valle. La maggior parte del percorso si deve poi fare a piedi.

Presso la Çafa Biskashit, lungo il contatto fra i calcari che costituiscono il massiccio del Porùn e gli scisti sottostanti, si trovano numerose sorgenti e, lontano qualche centinaio di metri, proprio sulle pendici di Maja Derit, si trova la Fusa Shnella (2) abitata durante la stagione estiva da pastori, presso i quali si può trovare latte, burro, uova, qualche gallina e anche pane di granoturco.

La Çafa Biskashit è perciò un ottimo posto per la organizzazione di un buon campo, dato che non v'è alcuna possibilità di alloggiare in tutto questo territorio fra quattro mura. Il bosco vicino può fornire abbondante combustibile.

Un'altra via è quella che risale la valle del Proni sat, il cui fianco sinistro è formato dal versante nord-occidentale del Porùn. Se questa non è la via più breve, è però la più comoda, perchè sin dallo scorso anno è stata aperta una strada rotabile per Boga, ultimo centro

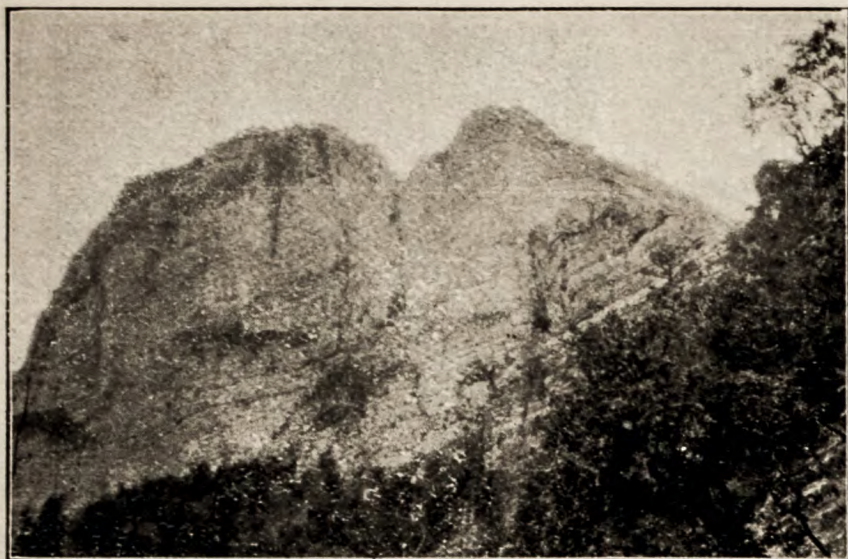
(1) Çafa significa passo.

(2) Fusa si chiama un piccolo agglomerato di capanne.



(Neg. Allegri).

PANORAMA VERSO LA ÇAFA BISKASHIT E LA MAJA DERIT DALLA CHIESA DI KIRI - IL PORÛN.



PARETE SOPRA ÇAFA LEÇE HOTI - Valle dello Cem.

(Neg. Florida).

abitato della valle del Proni sat, e organizzato un servizio automobilistico giornaliero che permette il trasporto di qualsiasi materiale. Boga è infatti il posto preferito dagli scutarini per la loro villeggiatura estiva.

Il massiccio del Porùn, con tutte le varie cime (Maja Sterbiç, Kurila, Maja madhe, Kunora Lohjes ecc.) è costituito da calcari più o meno fratturati ed è poverissimo di acqua nella parte più elevata. Del resto la denominazione di Proni sat (Torrente asciutto) è abbastanza eloquente.

Un'altra zona alpinisticamente interessante è quella in cui il fiume Cem (pr. Zem) ha inciso la sua profonda valle.

I monti culminano con forme dolci e arrotondate (senza torrioni, guglie, denti); tuttavia i loro fianchi presentano pareti quasi verticali e talora alte anche 2 o 300 metri.

Anche questa regione è facilmente accessibile. Da Scutari si può raggiungere in poco più di mezz'ora di automobile il posto di confine di Hoti e di là proseguire a piedi od a cavallo per un'ampia mulattiera verso Vermosi. Da Hoti a Vermosi occorrono non meno di due giornate di marcia alquanto faticosa. Lungo il percorso l'acqua è molto scarsa, soltanto nel tratto che va da Hoti al fiume Cem e che alpinisticamente è il più interessante.

Questa regione offre risorse piuttosto

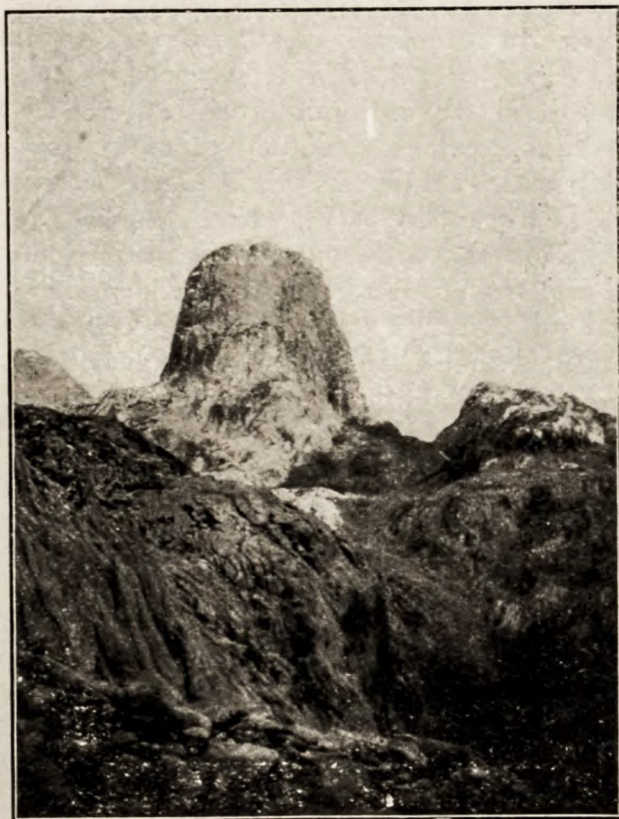
limitate; è perciò consigliabile avere con sé tutto il necessario. La zona che più di ogni altra può interessare l'alpinista, si trova a NE. del massiccio del Porùn, ed è la parte centrale e più elevata delle Alpi Albanesi.

E' alquanto difficoltoso accedervi perchè occorrono almeno 4 giorni di marcia, dall'imbocco delle valli e, quando si giunge sul posto, si trovano risorse molto limitate. Scarseggia l'acqua, ma in compenso è molto fa-

cile trovare dei residui di neve, o, quanto meno, dei laghetti, le cui acque sono così ricche di *plancton* che prima di berle è necessario procedere ad una regolare filtrazione e disinfezione.

In qualche posto il combustibile è estremamente scarso.

Le vie più convenienti da seguire per raggiungere questa regione sono due: o risalire la valle dello Cem (pr. Zem) fino



(Neg. Florida).

MAJA HARAPIT.

ad Ura ëTamars (Ponte di Tamars) e di là puntare verso Nikç, lasciando alla propria sinistra la mulattiera per Vermosi, oppure risalire tutta la valle di Sala. Da questo punto si può raggiungere il posto per la Çafa Pejës, alla quale ha inizio la valle di Sala. In vicinanza della Çafa si trovano dei laghetti, le cui acque, per quanto sporche, costituiscono l'unica risorsa locale e, durante la stagione estiva richiamano nelle vicinanze molti pastori.

Dal paese di Thethi però si può ancora raggiungere il posto attraversando la Çafa Valbons, guadagnando la valle Valbona e risalendola fino alla testata.

In questa zona centrale delle Alpi Albanesi un buon campo potrebbe essere organizzato presso la Fusa Runiç, poco lontano dal confine jugoslavo, in una bella conca chiusa tutto intorno da monti di Vukoçie.

Nella regione non mancano cime isolate che si profilano con sagome ardite e caratteristiche. Chi ha visto una volta la Maja Stogut, la Maja Rodojnes o la M. Harapit, difficilmente esiterà a riconoscerle.

Dette cime superano tutte di poco i 2400 m., ad eccezione della Maja Jeceres, la vetta più alta delle Alpi Albanesi, che raggiunge i 2694 m. e che sta a cavaliere tra la valle Valbona e la depressione della Fusa Runiç.

Molto interessanti sono pure i monti che racchiudono la Valbona, la più bella valle delle Alpi Albanesi.

Nel complesso la regione offre limitate risorse, ma in compenso la popolazione è ospitale oltre ogni dire. (3)

Le unite fotografie dimostrano meglio di qualsiasi descrizione che le Alpi Albanesi non sono quelle colline facilmente percorribili in ogni senso come si potrebbe forse credere, ma montagne abbastanza imponenti che possono offrire all'appassionato visioni meravigliose.

GIOVAN BATTISTA FLORIDIA
(Sez. di Milano).

(3) E' molto utile avere una forte provvista di medicinali, specialmente purghe, chinino, pillole antinevralgiche, l'occorrente per disinfettare e fasciare ferite, poichè capita spesso che i pastori, specialmente delle zone più lontane dai centri abitati, richiedano le cure del viaggiatore: ed il prestarsi a questo è cosa che vien gradita più di ogni altra dagli indigeni.



(Neg. Floridia).

MONTI DI VUKOÇIE DA FUSA RUNIÇ, SOTTO ÇAFA PEJËS.



PUNTA ERBETET, m. 3778 - (Gruppo Gran Paradiso)

Prima salita per la parete ONO - 22 Settembre 1932

Dall'ospitale casa dei guardiacaccia di Leviona - m. 2287 - per la strada di caccia indi per il facilissimo Ghiacciaio del Grand Neiron, alla crepaccia periferica, circa nella direzione della vetta - ore 2,12 -. Crepaccia non difficile, indi comodo pendio di neve fino ad un marcato canale roccioso, che, poco sopra, richiede una breve fruoscita a sinistra. Abbandonarlo dopo meno di 100 m. per sicurezza contro le pietre, e traversare a sinistra sulle facili rocce di una specie di terrazzo, salendo (qualche metro liscio) ad una marcata spalla rocciosa (1 dello schizzo) - ore 3 circa con tutta comodità. Salire all'incirca direttamente per facili rocce; piegando poi man mano verso destra, aggirare una specie di prominenza e, per rocce sempre meno solide, accostarsi alle ripidissime chine di neve o ghiaccio che scendono dalla marcata spalla sotto alla vetta. Al margine della neve, lungo la parete a picco, è possibile innalzarsi, da ultimo con alcuni

metri decisamente difficili, fino alle rocce elementari della spalla (2 dello schizzo). Salire alquanto a sinistra e su magnifico granito guadagnare in breve una breccia della cresta N., a pochi minuti dalla vetta - ore 4 circa dalla prima spalla.

Salita sovente nemmeno di 3°, con un sol passo di 4°. Altezza della parete circa 500 m. La giornata fredda rese insignificante il pericolo della caduta di pietre, ma da metà parete in su l'umidità delle rocce, qualche tratto di vetrato e la neve fresca ci ritardarono non poco, già molestati come eravamo dalle nebbie.

Una « direttissima » sulla parete, dato il continuo pericolo delle pietre, ci parve un'inutile bravata.

ALDO BONACOSSA
(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.)

LUIGI BINAGHI
(Sez. Como e C.A.A.I.)

NOTIZIARIO

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

SETTIMANA ALPINISTICA A CORTINA D'AMPEZZO

La settimana alpinistica del C.A.A.I. ha raccolto a Cortina d'Ampezzo e sulle Dolomiti orientali numerosi soci ed è stata favorita da un tempo quale più bello non si poteva desiderare. Erano presenti: Terschak, Degregorio, Tissi, Andrich, Zanetti Francesco, Parizzi, Rudatis, Bianchett, Faè, Ghelli e Zancristoforo Attilio del Gruppo di Belluno; Cesa De Marchi, Tessari e Comici del gruppo di Trieste; Franchetti del gruppo di Roma; Luigi Polvara e Bonacossa Aldo del gruppo di Milano; Holzner del gruppo di Bolzano; Fabbro, Miori, Armani, Conci Alessandro del gruppo di Trento; Balèstreri, Zanetti Piero, Ghiglione, Riveri, Abrate, Ravelli Pietro, Boccalatte-Gallo e Gervasutti del gruppo di Torino; Friederichsen del gruppo di Venezia. Ogni giorno vide i congressisti dal mattino alla sera sulle croce, e furono così compiute in gita sociale del C.A.A.I. tutte le più belle e più difficili arrampicate della zona. Venero scalate: la Cima della Madonna dalla via dello Spigolo del Velo; il Sass Maor dalla via Solleder; la Torre Grande dalle vie Dimai, Dibona e del Nuvolau; la Torre Inglese dallo spigolo ovest; la Torre Romana; la Torre Barancio; la Torre Lusy; la Guglia De Amicis dalla via Dülfer; la Cima Piccola di Lavaredo dalle vie Fehrmann, Helversen, Witzeman, Fiechtl-Lange; la punta Fiammes dalla via Jori dello Spigolo, la Torre Leo e la Torre del Diavolo dalla via Dülfer; la Cima Abrizzola dalla vergine parete Nord-Ovest; il Becco di Mezzodi dal Camino Barbaria.

Queste ascensioni, mentre da una parte testimoniano della capacità accademica dimostrata da tutti i partecipanti, dall'altra parte servirono a rendere più forti e più intimi i legami fra i soci, i quali uniti a una medesima corda impararono presto a conoscersi, a stimarsi e a volersi bene. E così l'atmosfera della settimana alpinistica fu caratterizzata dalla gioia comune delle

bellezze godute, delle vittorie raggiunte, e dell'affettuosa simpatia fra i soci che ancora una volta confermava come il C.A.A.I. era veramente prima di tutto la grande famiglia degli innamorati della montagna, o come alcuno ebbe a dire dei « puri folli » della montagna.

Il ricordo di quei giorni resterà incancellabile nel cuore di ciascuno e fonte di soavi sentimenti.

La popolazione, le guide e le autorità di Cortina furono squisitamente ospitali e vollero ricevere i congressisti in Municipio, offrendo loro un signorile rinfresco.

Sicura interprete dei sentimenti di tutti i soci, la presidenza del C.A.A.I. rivolge il più vivo ringraziamento alla popolazione di Cortina, al podestà Comm. Mercuri, ai camerati del gruppo di Belluno, al capo-gruppo Terschak e al signor Terribile, presidente del C.A.I. di Belluno, ai quali si devono la perfetta organizzazione della settimana alpinistica e gli ottimi risultati raggiunti.

SECONDO CONGRESSO DEL C. A. A. I. AL PORDOI

Il secondo congresso annuale del C.A.A.I. vide riuniti al Pordoi nell'albergo del C.A.I. intorno a S. A. R. il Duca d'Aosta e a S. E. Manaresi, tutti i partecipanti alla settimana alpinistica, e in più i soci Alberto Bonacossa, di Vallepiana, Bontadini e Schiavio del gruppo di Milano; Ferreri del gruppo di Torino; Marini del gruppo di Bolzano; Bruno Conci, Emilio e Adriano Dal Lago del gruppo di Trento; De Diana del gruppo di Belluno. I partecipanti effettivi all'assemblea risultarono in tal modo una cinquantina. Avevano aderito o si erano fatti rappresentare: Chersi, De Pollitzer e Corbellini del gruppo di Trieste; Salvadori del gruppo di Roma; Berti, Cabianca e Priarolo del gruppo di Venezia; Bonzi, Bramani, Dall'Era, Desio, Polvara Antonio e Porro del gruppo di Milano; Platter, Filippi, Fedrizzi e Dordi del gruppo di Trento; Hess, Ravelli Francesco, Cairati-Crivelli, Dubosc, Rivetti, Gaia, Garrone, Tonella, Corti Alfredo, Frisoni, Caron e Gambini del gruppo di Torino.

Assistevano inoltre: S. E. il Prefetto di Belluno, il Segretario Federale di Belluno, il console comandante la III Legione alpina, il rettore della provincia di Belluno, il podestà di Cortina, il podestà di Pieve di Livinallongo, il segretario generale del C.A.I. Dott. Frisinghelli, il presidente del C.A.I. di Belluno signor Terribile, gli inviati speciali del *Corriere della Sera*, della *Gazzetta del Popolo*, della *Stampa* e del *Popolo d'Italia*.

Dei sodalizi accademici esteri erano presenti i signori Robert Tezenas de Montcel e Lucien Devies del G. H. M. di Parigi, mentre si erano fatti rappresentare ufficialmente da Domenico Rudatis l'Oesterreichischer Alpenklub di Vienna e la Gesellschaft Alpiner Bücherfreunde di Monaco. La Sektion Bayerland di Monaco aveva inviato Leo Maduschka, il quale pochi giorni avanti periva tragicamente sulla parete N. W. del Civetta.

Avevano telegrafato la loro adesione: Akademischer Alpenverein München, Akademischer Alpenclub Zurich, e il Berggeist di Monaco scrivendo: prego formulare i più cordiali auguri per il fecondo sviluppo delle forze alpinistiche lungo l'attuale valida direzione e prego di porgere i nostri più sinceri saluti alpini.

Così largo concorso di soci e di autorità e le adesioni di tutti i più importanti clubs alpini accademici d'Europa, dicono l'influenza e la simpatia che il C.A.A.I. si è saputo conquistare in Italia e fuori d'Italia, mentre il tono vivo ed elevato delle discussioni, la competenza e il valore dimostrati dai congressisti sono la prova migliore che quest'influenza e questa simpatia non sono immeritate.

Il congresso venne aperto con la consegna del distintivo a S. A. R. il Duca d'Aosta; dopo di che i lavori procedettero sotto la presidenza di S. E. Manaresi con il seguente ordine del giorno comunicato tempestivamente con lettera personale a tutti i soci: relazione del presidente, esame e discussione del bilancio, funzione dei gruppi e rapporti dei gruppi con i vari organismi tecnici del C.A.I., opere alpine e pubblicazioni alpinistiche, indirizzi e teoriche di alpinismo accademico, rapporti con i clubs alpini accademici stranieri, varie ed eventuali. La relazione del presidente è stata approvata all'unanimità. Così pure la relazione finanziaria del segretario col relativo bilancio.

Funzione dei gruppi: è stato riconfermato il principio che i soci possono appartenere o al gruppo a cui appartiene la sezione del C.A.I. dalla quale provengono o a quello della loro residenza; e ciò perchè non deve essere dimenticato il dovere dei soci accademici di dare la loro attività nell'ambiente alpinistico e nelle sezioni del C. A. I. in cui vivono, potenziandone i vari organismi tecnici con la loro capacità e con il loro prestigio.

Sarà così più facile ottenere dalle sezioni, in riconoscimento dei servizi resi, l'attuazione del desiderio espresso dall'assemblea, e cioè che le sezioni del C.A.I. concedano ai soci del C.A.

A.I. indipendentemente dalla loro appartenenza alla sezione tutti i maggiori vantaggi di cui godono i soci privilegiati della sezione stessa.

Sono quindi stati esaminati i rapporti dei gruppi con la Commissione Centrale rifugi e con la Commissione Centrale delle guide; ed è stata approvata la formazione presso ogni gruppo di una raccolta di diapositive allo scopo di organizzare presso le sezioni del C. A. I. della regione, dei cicli di proiezioni di ascensioni accademiche e di tecnica alpina congruamente presentate e coordinate.

Si raccomanda ai capi gruppo di iniziare sollecitamente tale lavoro di raccolta inoltrando alla presidenza del C.A.A.I. le richieste specificate dei sussidi di cui hanno bisogno. Il Presidente generale del C.A.I. ha promesso il suo appoggio e il sussidio della Sede Centrale.

Dopo una discussione tra i rappresentanti della corrente che vorrebbe la massima autonomia dei gruppi e quella che vorrebbe invece che ciascuno socio fosse direttamente in rapporto solo con il centro della sezione accademica, è stata riconosciuta l'opportunità che nelle attuali condizioni dell'alpinismo accademico italiano, e fino a tanto che tutti i gruppi e tutti i soci non si siano perfettamente amalgamati fra loro, sia mantenuta ai gruppi l'autonomia e la fisionomia che attualmente hanno.

I capi-gruppo dovranno però mantenere i più frequenti collegamenti coi soci e curare di raccogliere da tutti ogni anno gli elenchi delle ascensioni compiute, le relazioni tecniche delle prime ascensioni con le relative fotografie, al fine di predisporre nel miglior modo possibile la preparazione del materiale dell'annuario che verrà pubblicato alla fine del 1933.

Costruzione delle opere alpine: sono state prese in esame le costruzioni dei nuovi bivacchi al Colle Nord delle Dames Anglaises sul Monte Bianco, dovuto alla generosità della famiglia Craveri alla quale va la riconoscenza del C. A. A. I., sul Monte Civetta e sul Monte Antelao; e sono stati affermati i principî: che le costruzioni delle opere alpine non devono di massima essere eseguite sulle vie delle grandi ascensioni per non diminuirne l'importanza, ma all'approccio di queste o nelle zone di alto interesse alpinistico; che i bivacchi siano costruiti secondo il criterio che devono servire come roveri e punti di partenza per le escursioni e non come luoghi di soggiorno per gli alpinisti; che le costruzioni dei bivacchi, e in genere dei rifugi incustoditi, vengano effettuate dopo una zona difficile di ghiacciaio o di roccia che possa servire di sbarramento a quelle comitive non alpinistiche le quali abitualmente dimostrano poca cura per il materiale che sulle montagne è a disposizione di tutti e sul quale gli alpinisti devono poter fare sicuro assegnamento.

Venne inoltre riconosciuta la necessità e l'urgenza della sistemazione di molti rifugi del C.A.I. a rifugi invernali e preso atto con compiacimento dell'esempio che anche in questo campo sarà dato dal C.A.A.I. con la costru-

zione del nuovo rifugio Ottorino Mezzalama alla testata della Valle d'Ayas in unione al C.A.I. e allo Sky Club di Torino.

Quanto alle pubblicazioni alpinistiche è stato raccomandato ai soci di collaborare attivamente alla Rivista Mensile; è stato preso atto con soddisfazione che il socio Domenico Rudatis ha ultimata la sua monografia del gruppo del Civetta, per la cui pubblicazione S. E. Manaresi ha promesso un sussidio, e che la trattazione da parte dello stesso socio su «L'Arrampicamento Moderno» è stata tradotta in tedesco dalla Gesellschaft Alpiner Bücherfreunde; ed infine è stata approvata la proposta del gruppo di Belluno per la compilazione delle così dette «Guide volanti», cioè dei fogli con schizzo o fotografie del tracciato e brevi relazioni tecniche delle vie di salita, le quali saranno inserite nella Rivista Mensile.

I gruppi potranno sollecitare dai soci la compilazione di tali guide volanti e inviarle alla presidenza del C.A.A.I. che ne curerà la pubblicazione.

Gli indirizzi e le teoriche di alpinismo accademico hanno dato luogo a una serena e appassionata discussione dalla quale è emerso: che se una classificazione delle difficoltà delle ascensioni risponde alla più moderna concezione dell'alpinismo accademico e può essere generalmente sentita, essa si presenta matura solamente per le salite delle Alpi dolomitiche e di qualche altro gruppo non calcareo, anche perchè per esse l'abbondante messe di lavori ha ormai sgomberato il terreno da molti preconcetti.

Tuttavia i risultati conseguiti finora e le scale di Monaco e di Berti, notevolissime nel tempo in cui vennero presentate, possono essere migliorati da un nuovo esame della questione; e poichè sarebbe sommamente desiderabile riuscire a unificare in una nuova scala italiana del C.A.A.I. i diversi criteri, si fa calda raccomandazione a tutti i soci accademici e a quanti possono portare utili contributi in materia, di voler collaborare colla presidenza del C.A.A.I. per la riuscita di questo lavoro.

Per gli altri gruppi alpini è stato osservato che la graduazione delle difficoltà si presenta assai più difficile non solo per i diversi caratteri della montagna, ma anche per la mancanza dei precedenti e dei lavori che hanno illustrato le Dolomiti e i gruppi prevalentemente calcarei. E' però stata affermata l'opportunità di usare nella specificazione delle difficoltà un'aggettivazione più costante, più limitata e più precisa e di appoggiare quei lavori in cui si cerchi di graduare e di valutare oggettivamente le difficoltà, anche se in un primo tempo le scale delle difficoltà saranno limitate a singoli gruppi di montagna e non paragonabili fra loro, con che si parta dal principio comune del limite estremo oggi possibile per scendere alle minori difficoltà e si precisino con la maggiore chiarezza i criteri seguiti nella valutazione delle difficoltà e nella graduazione delle medesime.

Il socio Aldo Bonacossa annuncia di volere

comprendere uno studio di questo genere nella sua Guida delle Alpi Valtellinesi, e il C.A.A.I. confida ch'egli troverà aiuto e collaborazione in tutti quanti i soci. Su proposta di Cesa De Marchi si riconosce doversi dare il più vivo impulso all'alpinismo invernale e sciistico, e all'uopo si fa viva raccomandazione ai soci di portare la loro opera in seno ai vari Sci clubs affinchè quest'attività sia propugnata e svolta, sia con gite di carattere alpinistico, sia con guide e pubblicazioni che illustrino itinerari e ascensioni effettuabili con gli sci, sia infine appoggiando la costruzione o la sistemazione di rifugi utili all'alpinismo invernale. Esempio a tutti deve in questo campo essere l'opera di Ugo di Vallepietra allo Sci Club Milano. La montagna è sempre una sola, d'estate e d'inverno, e deve essere anche una sola palestra per tutti gli Italiani. Non può dirsi alpinista accademico veramente completo chi non sia in grado di salirla in ogni mese dell'anno.

Si delibera che nel prossimo annuario l'attività alpinistica invernale dei soci sia messa in maggiore luce e che nelle relazioni tecniche delle prime ascensioni siano comprese anche le prime invernali, e cioè quelle effettuate dal 1° dicembre al 31 marzo.

Rapporti con i clubs alpini accademici esteri. Si è riconosciuto che i rapporti sono ottimi con buona parte dei sodalizi accademici stranieri, come provano le partecipazioni e le adesioni ottenute a questo secondo congresso del C.A.A.I. Si propone di curare i legami anche con quei clubs che, pure non avendone il nome, sono di fatto accademici per gli intenti prefissi e per il carattere dei soci, e di ottenere da tutti lo scambio delle pubblicazioni, possibilmente in numero sufficiente anche per ogni gruppo del C.A.A.I.

Non viene invece riconosciuta attuabile in questo momento la proposta di Hess per la compilazione di una rivista internazionale dei clubs alpini accademici.

Modifica allo Statuto e al regolamento di ammissione dei nuovi soci. L'assemblea si pronuncia favorevolmente alla modifica dell'art. 3 dello Statuto nel senso che il Consiglio Direttivo del C.A.A.I. sia composto di un Presidente nominato dal Presidente Generale del C.A.I., di due Vice-presidenti e di un Segretario-cassiere nominati dal Presidente del C.A.A.I. e ratificati dal Presidente Generale del C.A.I. e di tanti consiglieri quanti sono i gruppi regionali, ogni gruppo delegando un suo rappresentante come consigliere. Tutti i consiglieri devono venire approvati dal Presidente del C.A.A.I. e ratificati dal Presidente Generale del C.A.I. In tale modo verrebbero soppressi i delegati dei gruppi come attualmente esistenti. Ma la modifica di tale articolo non può essere valida che dopo l'approvazione del Presidente Generale del Club A. I. a sensi dello statuto del Club Alpino Italiano e occorre quindi attendere la conferma della Sede Centrale.

Vengono invece approvate le seguenti mo-

difiche al regolamento per l'ammissione dei nuovi soci: all'art. 7 dopo il primo comma è aggiunto e sostituito: «La nomina di nuovi soci da parte del Consiglio Direttivo viene fatta durante due riunioni annuali, una nel novembre, una nel maggio. Ogni nuovo socio deve venire approvato dal Consiglio Direttivo all'unanimità dei presenti (e cioè o dal Consiglio come modificato secondo la proposta di cui sopra o con la partecipazione dei delegati dei gruppi secondo il primo regolamento). *Le proposte dei nuovi soci e relativi elenchi delle ascensioni e i verbali dei gruppi devono essere presentate alla Presidenza del C.A.A.I. nei mesi di settembre e di marzo di ogni anno, e almeno un mese prima della riunione plenaria del Consiglio Direttivo le proposte stesse con i relativi elenchi dovranno essere date in esame a tutti i Consiglieri e ai capi-gruppo perchè possano formulare seriamente il loro giudizio. La nomina del nuovo socio dovrà poi essere ratificata dal Presidente Generale del C.A.I.*».

Art. 8: «I nuovi soci devono venire proposti dal gruppo cui appartengono. I soci appartengono ai gruppi nella cui giurisdizione hanno residenza. Però quelli che risiedono sotto un gruppo diverso da quello della sezione del C.A.I. da cui provengono o in cui sono iscritti, possono essere proposti o dal gruppo in cui risiedono o da quello nel quale si trova la loro sezione del C.A.I. e possono scegliere di appartenere all'uno o all'altro gruppo. E' ammesso il passaggio di un socio da un gruppo a un altro previo il consenso della Presidenza del C.A.A.I.

Mozione Pollitzer-Pollenghi. — Il socio Pollitzer Pollenghi di Trieste ha presentato una mozione in cui illustra la proposta che venga modificato il criterio per il quale non sono ammesse fra i soci le guide professioniste. Ma la assemblea, pure rilevando che sarebbe ideale poter considerare le guide migliori come dei colleghi accademici, tenuto conto delle difficoltà pratiche circa l'entrata delle guide nel C.A.A.I. e delle dichiarazioni espresse in proposito da S. E. Manaresi, ritiene di non poter accogliere la proposta di Pollitzer-Pollenghi.

Zanetti Piero chiede allora che si faccia distinzione fra l'ammissione nel C.A.A.I. delle guide e l'appartenenza nel C.A.A.I. dei soci divenute guide, poichè ritiene che i due casi si presentino sostanzialmente diversi. Ma l'assemblea non si dimostra dello stesso parere e così, fra la viva emozione dei presenti, i quali durante la settimana alpinistica avevano appreso a conoscere, ad ammirare e ad amare il loro meraviglioso compagno, sono accettate le dimissioni da socio del C.A.A.I. di Emilio Comici.

Rudatis propone che il C.A.A.I. rilasci un'attestazione accademica avente valore di riconoscimento e di premio a quelle guide che hanno avuto dei meriti eccezionali contribuendo al progresso alpinistico e svolgendo anche attività accademica; ma il Presidente Generale osserva che questo non è di competenza del C.A.A.I. e la proposta non è approvata.

Relazione del Presidente Balestreri.

L'opera svolta dalla presidenza della Sezione accademica dall'anno scorso a oggi è stata diretta a conseguire l'attuazione del programma che essa si era prefissa fin dal suo insediamento, ed è espressa dall'annuario pubblicato in questi giorni.

In primo luogo il C.A.A.I. fu rafforzato con la costituzione dei gruppi di Belluno e di Trento e l'attività e i compiti dei singoli gruppi vennero precisati in modo di fare dei gruppi i centri più vivi dell'alpinismo di ogni regione.

Con l'immissione nei gruppi di Belluno e di Trento dei più validi alpinisti di queste provincie è stato superato quello stato di disagio che derivava dall'esclusione dalla sezione accademica dei più giovani elementi dell'arrampicamento dolomitico. Con la precisazione dei compiti e delle attività dei gruppi è stato dato agli stessi uno scopo e un lavoro concreto da attuare nell'interesse dell'alpinismo in genere e dell'alpinismo accademico in particolare.

Così oggi si può affermare che, tranne a Bolzano, in tutte le altre regioni i gruppi della sezione accademica radunano i migliori alpinisti e sono i centri dai quali si partono le migliori iniziative e i quali controllano con la maggiore competenza i problemi e le attività dell'alpinismo italiano.

Anche le scuole di addestramento per gli studenti sulle Alpi Orientali e sulle Alpi Occidentali sono state affidate a soci del C.A.A.I., e se ancora non se ne conoscono completamente i risultati, possiamo però assicurare che Vittorio Cesa e Renato Chabod hanno ottenuto pieno successo. Altra conferma della considerazione che il C.A.A.I. ha saputo acquistare anche presso gli estranei all'ambiente alpinistico è nel fatto che alcuni fra i maggiori giornali, i quali dall'interessamento sempre più vasto che il popolo italiano mostra per il C.A.I. e per i problemi della montagna, sono stati indotti a occuparsi degli argomenti alpinistici, abbiano affidato a soci della sezione accademica la trattazione di tali problemi: così il *Corriere della Sera* a Leonardo Bonzi, *La Stampa* ad Eugenio Ferreri, *la Gazzetta dello Sport* a Domenico Rudatis; mentre la collaborazione dei nostri soci è particolarmente ricercata dalle riviste e dalle pubblicazioni sportive d'Italia, di Francia, di Svizzera, Germania e Inghilterra.

Inoltre la direzione della squadra italiana alle Olimpiadi invernali in America veniva dalla F.I.S. affidata al nostro socio Guido Alberto Rivetti, mentre venivano chiamati il socio Aldo Bonacossa a fare parte del Comitato Centrale della Federazione Internazionale dello Sci e il socio Riccardo Cairati Crivelli della redazione dell'*Alpine Journal*, la rivista di alpinismo più importante del mondo.

Non minore che nell'anno precedente è stato il contributo portato dai soci del C.A.A.I. ai vari organi tecnici del C.A.I. e all'attività delle altre sezioni. Dal Comitato delle Pubblicazioni al Comitato Scientifico, dalla Commissione Centrale dei Rifugi al Consorzio Nazionale Guide e



COME SORRIDE
DOPO TANTE ORE
DI MARCIA!
GIÀ, EGLI È FURBO
E NON S'AFFATICA
PERCHÈ PORTA IL

SACCO "MERLET,"



**! ATTENZIONE ALLA
MARCA DI FABBRICA !**

**SI FORNISCE SOLO AI RIVENDITORI,
PERCIÒ CHIEDETELO PRESSO IL VO-
STRO FORNITORE!**

**LE MIGLIORI CASE DI SPORT TRAT-
TANO I SACCHI DA MONTAGNA
MARCA "MERLET,"**

Portatori, dalla Direzione Centrale alle direzioni Sezionali di Torino, Genova, Milano, Trieste, Trento, Bolzano, Verona, Belluno, Biella, ecc. l'attività dei nostri soci è stata continua, intensa ed efficace. Perciò molto gradita è giunta la disposizione del Presidente Generale con la quale veniva concessa la tessera gratuita di vitalizio del C.A.I. ai soci della sezione accademica, perchè tale concessione, oltre ai vantaggi materiali, rappresenta il riconoscimento ufficiale dei servizi resi dall'alpinista accademico alla causa dell'alpinismo italiano.

Nè si può temere che alla Sede Centrale o alle altre sezioni del C.A.I. abbia a derivare alcun notevole aggravio da tale concessione, perchè i soci accademici sono appena duecento e il loro numero non verrà notevolmente aumentato, poichè la condizione prima per conservare il prestigio e la dignità del C.A.A.I. è quella di non concedere l'ammissione nella sezione se non a quei soci per i quali si imponga il riconoscimento dei meriti alpinistici acquistati. Ciò tanto più ora che i vari gruppi sono nella condizione di funzionare con gli elementi che già li costituiscono. *I gruppi alla loro volta devono convincersi come la misura della loro forza deve essere data, più che da un valore numerico, dalla quantità e specialmente dalla qualità delle imprese ch'essi sanno condurre a termine. Loro compito immediato è perciò quello di migliorare la capacità e l'attività degli attuali soci, tenendo presente che questo appunto è il modo migliore per rendere più efficace la loro opera di propaganda.*

In seguito al contributo della Sede Centrale è stato possibile curare in modo decoroso la pubblicazione dell'annuario senza gravare di troppo le scarse risorse economiche della sezione. Il volume di oltre trecento pagine rappresenta lo specchio abbastanza fedele dell'attività svolta dai soci negli anni dal 1927 al 1931, e segna al tempo stesso il nuovo impulso e il nuovo indirizzo che all'alpinismo accademico italiano è stato dato dalla ricostituzione del C.A.A.I.

Non si vuole portarlo a modello di pubblicazioni del genere, poichè vi sono molte imperfezioni e si sarebbe potuto fare di meglio, ma si deve riconoscere che è riuscito certamente una degna e interessante pubblicazione la quale fa onore all'alpinismo italiano anche nei confronti dell'estero, e si può sperare che sarà di stimolo ai soci perchè i più pigri si risvegliano e perchè il prossimo annuario del 1932-1933 abbia ad usufruire della collaborazione più intensa, più viva e più intelligente di veramente tutti quanti i soci.

I lavori alpini hanno avuto tutte le cure della presidenza sezionale e così sarà presto ultimato, nonostante che le avverse condizioni atmosferiche abbiano ritardato i lavori, il nuovo bivacco Piero Craveri al Colle Nord delle Dames Anglaises nel Gruppo del Monte Bianco; mentre sono già stati studiati un bivacco sul gruppo del Civetta, uno sull'Antelao e uno sulle Alpi Giulie, e saranno presto iniziati i lavori per la co-

struzione del nuovo Rifugio Mezzalama alla testata della Valle d'Ayas.

Intensa è stata nei mesi dell'inverno e della primavera l'attività alpinistica dei soci, i quali hanno compiuto notevoli ascensioni, quali fra le altre quelle del Monte Bianco, del Colle delle Grandes Jorasses, del Gran Combin, del Cervino, della Nordende, del giro completo del Gran Paradiso, del giro completo dell'Oetzthal, dimostrando come anche nel campo dell'alpinismo invernale e sciistico i soci del C.A.A.I. sono l'avanguardia dell'alpinismo italiano e straniero. Durante l'estate vennero compiute le prime ascensioni: della parete Sud dell'Aig. Noire de Peuteret e della parete Est della Tête Carrée nel gruppo del Monte Bianco; della parete Nord della Grande Rousse e della parete Nord della Granta Parei nelle Alpi Graie, della parete della Concarena nella Val Camonica, della parete Nord-Ovest del Corno Miller, della parete Nord della Torre Diamantidi, della Torre Premuda, della Torre Pavesi, della Torre del Diavolo direttamente, e infine dello spigolo Nord del Pan di Zucchero della Civetta e dello spigolo dell'Agner.

Oltre alle altre prime ascensioni di importanza minore e ad alcune altre di cui non si hanno precise notizie.

Si deve ancora rilevare come anche quest'anno sono state organizzate da nostri soci due grandi spedizioni fuori d'Europa, una sulla catena dell'Atlante da Pollitzer-Pollenghi e una al Nanga-Parbat da Herron, le quali testimoniano dell'ansia che spinge gli alpinisti italiani alle imprese più ardue e alla conoscenza delle regioni più lontane.

Con questo secondo Congresso annuale si chiude il primo periodo dopo la ricostituzione dell'Accademico: diciotto mesi durante i quali l'annuario, la costruzione delle nuove opere alpine, la formazione e il funzionamento di quasi tutti i gruppi, lo spirito più elevato dei soci e la loro attività più entusiastica restano a provare la strada che è stata percorsa.

A voi ora indicare i nuovi compiti e le nuove vie per le quali il C.A.A.I. dovrà continuare.

Bilancio fino al 30 giugno 1932.

ENTRATE:

Versate dai vecchi soci per integrare la quota	L. 9.795,—
Versate dai nuovi soci in conto quota »	1.000,—
Ricavato vendita tessere e distintivi »	345,—
Interessi sui fondi sociali	» 434,—
Contributo della Sede Centrale per l'annuario	» 4.500,—
Offerte dalla Sig.a Mary Varale per il bivacco al Civetta	» 200,—
Offerte dalla famiglia Craveri per il bivacco Piero Craveri al colle Nord delle Dames Anglaises	» 8.500,—
TOTALE	L. 24.774,—

USCITE:

Cancelleria e spese di posta	L. 760,80
Spese di segreteria	» 400,—
Rimborso a socio di maggiore quota versata	» 60,—
Contributo Rifugio Mezzalama e necrologio	» 998,40
Manutenzione bivacchi e assicurazione incendi	» 596,90
Costo distintivi	» 529,—
Spese per riunioni del Consiglio Direttivo	» 1.697,—
Spese per l'annuario	» 2.073,60
A disposizione dell'annuario	» 5.500,—
A dispos. del bivacco fisso Piero Craveri	» 8.500,—
A dispos. del bivacco del Civetta	» 200,—
TOTALE	L. 21.315,70

Si ha così un residuo attivo di lire tremilaquattrocentocinquantesette e 30 cent. che viene messo a disposizione per le varie opere alpine e pubblicazioni dei gruppi e per i sussidi alle spese delle diapositive.

NOMINA NUOVI SOCI

Nella riunione del Consiglio Direttivo tenuta il 19 settembre a Cortina d'Ampezzo vennero nominati i seguenti nuovi soci: S. A. R. Amedeo di Savoia Duca d'Aosta e Ernesto Sivitilli del gruppo di Roma; Oscar Soravito e Maddalena Francesco del gruppo di Trieste; Furio Bianchett, Fabio Ghelli, Attilio Bortoli, Ernani Faè e Bruno Zancristoforo del gruppo di Belluno.

Le nomine sono già state ratificate dal Presidente Generale del C.A.I. Ai nuovi soci un affettuoso saluto e il più caloroso benvenuto da parte del C.A.A.I.

NOMINA CAPO GRUPPO DI TRENTO

Con la costituzione efficiente del gruppo di Trento si è resa necessaria la nomina di un Capo gruppo, poichè V. E. Fabbro fa già parte del Consiglio Direttivo come Vicepresidente.

Su proposta di Fabbro, è stato nominato capo gruppo Luigi Miori.

E' stata invece sospesa la nomina del Capo gruppo di Venezia in sostituzione del compianto Cesare Capuis in attesa delle indicazioni che i soci di questo gruppo vorranno dare alla Presidenza del C.A.A.I.

TESSERA DI SOCIO VITALIZIO DEL C.A.I.

Il Consiglio Direttivo ha approvato che la Segreteria del C.A.A.I. trasmetta alla Sede Centrale la richiesta della tessera di socio vitalizio del C.A.I. per tutti i nostri soci che avranno versato almeno una rata e mandato l'impegno scritto di pagare la somma residua in un precisato periodo di tempo. In tal modo ai nostri soci sarà evitato di dover continuare a pagare la quota alla sezione del C.A.I. di appartenenza per ricevere la Rivista Mensile ed essere in regola con la Sede Centrale.

I soci con l'invio della prima rata dovranno mandare anche i dati precisi sul loro cognome, nome e indirizzo e sulla sezione del C.A.I. alla quale sono iscritti.

●
NUOVA EDIZIONE DELL'ANNUARIO

L'annuario è stato stampato in un numero limitato di copie per essere distribuito solamente ai soci del C.A.A.I., alle Sezioni del C.A.I. e a pochi altri in omaggio. Il valore dell'opera e la bellezza della pubblicazione hanno invece fatto giungere alla Segreteria del C.A.A.I. numerose richieste da parte di alpinisti italiani e stranieri che non sarebbe possibile soddisfare. E perciò è stata presa la deliberazione di fare una seconda edizione dell'annuario, in tutto identica alla prima, con che le prenotazioni raggiungano il numero sufficiente per coprire le spese.

Coloro che desiderano avere il volume dovranno mandare la loro *prenotazione impegnativa* alla segreteria del C.A.A.I. in Torino, Via S. Quintino, 14 e subito, se resteranno copie disponibili, o entro i prossimi mesi, il libro sarà loro mandato contro assegno di L. 25 più le spese postali.

Si raccomanda ai soci di fare propaganda fra i conoscenti e di mandare al più presto le loro osservazioni per gli errori che avranno eventualmente rilevato. Nell'occasione della seconda edizione essi potranno pure mandare quei dati, quelle relazioni e quel materiale che riterranno possa essere compreso nell'annuario, cosicché questo riesca nella sua 2ª edizione migliorato e veramente completo.

SOCI:

il tesseramento 1933 è cominciato con il 29 ottobre 1932-x1 e finirà con il 31 marzo 1933-x1. Pagate le quote alle sezioni di appartenenza, che vi saranno immediatamente consegnati i bollini. Verificate sui bollini stessi la categoria di appartenenza.

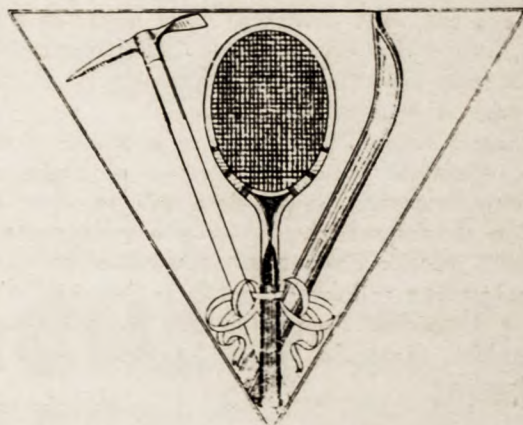
**Negozianti di
Articoli Sportivi!**

per i Vostri acquisti chiedete
offerte e cataloghi
alla Ditta

DALL'ERA ENRICO

BRESCIA

VIA MILANO, 96



SCI - ATTACCHI - SACCHI
- SCIOLINE - BASTONI -
FASCIETTE - GUANTI -
CALZE - GHETTE - BERRETTI
PELLI DI FOCA - SCARPE -
GRASSO - GIACCHE A VENTO
- COSTUMI PER SCI - TENDE
- ALLUMINIO - PATTINI -
CORDE - RAMPONI - CHIODI
- PICCOZZE - LANTERNE -
OCCHIALI - PEDULE -
FOOT-BALL - RACCHETTE
- GUANTI PER SCHERMA -
BARCHE GOMMA, ecc. ~

RIFUGI

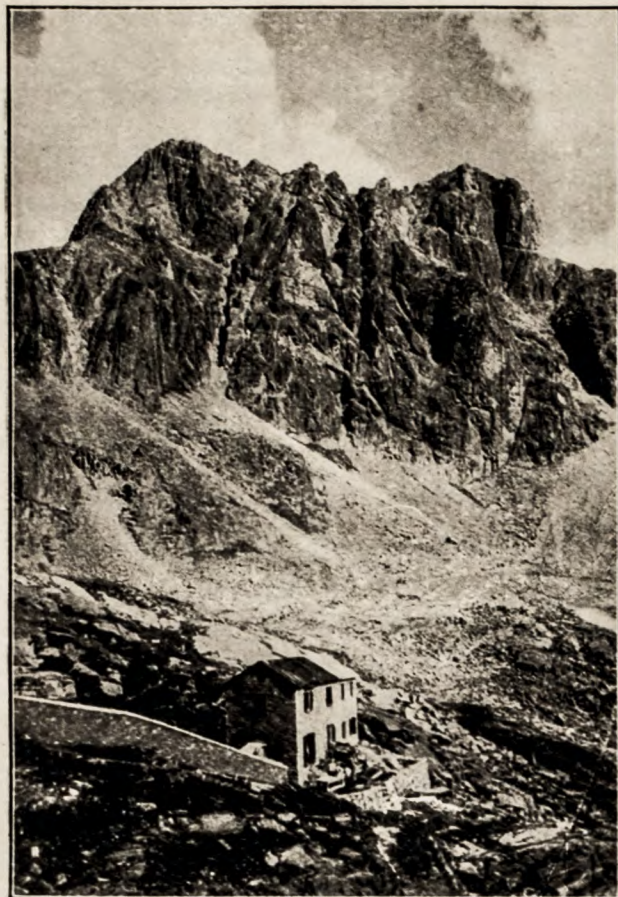
L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « GABRIELE ROSA » AL LAGO DELLA VACCA (GRUPPO MERIDIONALE DELL'ADAMELLO)

Domenica 10 luglio u. s. la Sezione Bresciana del C.A.I., perseguendo tenacemente l'opera tendente alla valorizzazione di tutto il magnifico Gruppo dell'Adamello, coll'intervento del suo Presidente Sen. Avv. Carlo Bonardi, del Consiglio Direttivo al completo e di 300 soci e simpatizzanti appartenenti a tutte le organizzazioni alpinistiche ed escursionistiche della città e provincia, ha inaugurato un nuovo rifugio alpino a 2346 metri, in vicinanza del Lago della Vacca, nella brulla e severa conca del Elumone.

Dal piazzale del rifugio si domina la sottostante Val di Gavero, mentre alla vista è dato di spaziare fino al lontano Lago di Garda; il tutto è a sua volta dominato dalla poderosa mole del Cornone di Blumone (m. 2845), avanguardia del Gruppo principale dell'Adamello che si stende verso il settentrione.

Il nuovo rifugio è destinato a sostituire il vecchio « Gabriele Rosa » che sorge al Passo del Blumone, trecento metri circa più in alto, obbiettivo di sistematiche devastazioni da parte di vandali, infelice costruzione addossata al monte (ex casermetta militare) dove le infiltrazioni d'acqua e l'umidità l'avevano resa in pochi anni inabitabile, tanto da indurre la Sezione ad abbandonarla.

Poco dopo, nella generosità della Società Idroelettrica del Caffaro e nell'opera dei suoi benemeriti dirigenti: Sen. Morselli ed ing. Savelli, la Sezione di Brescia del C.A.I. trovò quanto di meglio potesse sperare per far risorgere il « Ga-



(Neg. U. Cattina).

IL RIFUGIO GABRIELE ROSA (m. 2340)
al Lago della Vacca
Nello sfondo, il Cornone di Blumone (m. 2843).

briale Rosa ». La Società del Caffaro costruì a tal fine, ed in breve tempo, contigualmente alla casetta dei guardiani della propria diga che sbarra le acque del Lago della Vacca, due stanze che il C.A.I. di Brescia provvide con egual prontezza a sistemare ad uso rifugio-alberghetto.

per raggiungere

CORTINA D'AMPEZZO

FERROVIA DELLE DOLOMITI

CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO DOBBIACO



Biglietti presso tutte le Agenzie di Viaggi
ed alle biglietterie delle stazioni
Ferrovie dello Stato

Riduzioni durante il periodo delle
manifestazioni sportive più interessanti

RIFUGIO DELL'ALPE DI SIUSI

metri 2142

— Paradiso degli sci sulle Dolomiti —



Magnifici campi di neve - Istruttori
di sci a disposizione - Latteria igienica
Acqua di sorgente - Luce elettrica
Radio - 40 camere riscaldabili -

— PRIMARIA CUCINA —

Posta giornaliera - Recapito bagagli

Chiedere prospetti al proprietario
FRANCESCO DIALE R
Posta Ortisei - Val Gardena

La stanza del piano terreno è adibita a sala da pranzo, mentre la stanza del primo piano, pure decorosamente arredata con quattro cuccette biposto con rete metallica, due brandine, pure con rete metallica, materassa e coperte di lana, biancheria e gabinetto con accesso direttamente dalla camera; può ospitare confortevolmente 10 persone.

Il nuovo rifugio, nella sua modestia, offre grandi comodità: servizio d'alberghetto aperto tutto l'anno, condotto dal guardiano della diga a tariffe modestissime. Illuminazione ed eventuale riscaldamento elettrico; telefono, usufruibile in casi eccezionali, direttamente collegato a Brescia.

L'indirizzo del guardiano è il seguente: Signor Cosi Attilio, Lago della Vacca - Bagolino (Brescia).

Accessi: Breno (Vallecamonica), ferrovia Brescia-Edolo; Bagolino, servizio automobilistico Brescia-Bagolino. Da Breno seguire la nuova strada automobilistica: Breno-Bazena-Croce Domini-Goletto Gavero-Gavero-Bagolino fino in Bazena, poi per il Passo di Cadino, Passo Lago della Vacca-Rifugio: totale ore 7-8; da Bagolino-Gavero-Rifugio, ore 5-6; da Niardo (Vallecamonica) Ferrovia Brescia-Edolo per il Passo di Laione (2535), ore 7-8. Disponendo invece di

automezzo da Bazena al Rifugio per i Passi Cadino e Lago della Vacca, ore 2; per la Val di Cadino-Passo Lago della Vacca, ore 1,30; dal Gavero, ore 2.

Ascensioni: Cornone di Blumone (2843), ore 2; M. Terre Fredde (2668), ore 1; Cima di Laione (2765), ore 1,30; Monte Frerone (2673), ore 2.

Nessuna di queste ascensioni riveste carattere accademico; solamente il versante meridionale del Cornone di Blumone, ed il versante Nord del M. Frerone offrono arrampicate di media difficoltà; in compenso la zona è sciisticamente di primo ordine. Fanno meta al rifugio traversate classiche di cui la principale: l'alta via dell'Adamello tracciata per la prima volta lo scorso inverno da sciatori alpinisti bresciani, che sarà quanto prima ampiamente descritta ed illustrata su questa Rivista, e che partendo dal Passo del Tonale attraversa sette Passi, molti dei quali oltre i 3000 metri, passa per 6 rifugi ed arriva a S. Colombano (Val Trompia). Nelle vicinanze del Rifugio vi sono campi da sci sempre molto innevati dove è dato allo sciatore di sbizzarrirsi nei più svariati modi.

Il Rifugio è pure di grande utilità per lo sviluppo del turismo alpino nel Gruppo dell'Adamello - vedi Guida da rifugio a rifugio, vol. III, del Touring Club Italiano.

U. CATTINA.

VIA S. TERESA, 1
Piazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

TORINO (101)

Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1895

◇◇◇
TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHELE

—
OTTIMA
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇
TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.

RIFUGIO DI MONTE VELO

Sul Monte Velo, presso Arco, S. E. Manaresi ha inaugurata la nuova capanna-rifugio dell'Associazione N. A. ed i gagliardetti delle Sottosezioni di Arco della S.A.T. (Sezione di Trento del C.A.I.) e dell'A.N.A.

IL RIFUGIO CARLO BOSIO AL DISGRAZIA

Sui monti della Valtellina e precisamente nel suggestivo gruppo del Disgrazia, all'Alpe Airale, venne inaugurato il nuovo Rifugio Carlo Bosio che la Sezione del C.A.I. di Desio ha fatto sorgere a ricordo imperituro del compianto suo primo presidente.

Il Rifugio, posto a quota 2078, sorge sull'area già occupata dalla Capanna Airale, ma di questa è più ampio e maggiormente ispirato ai criteri delle moderne costruzioni di alta montagna.

Esso è di molta utilità a quegli alpinisti che hanno per mèta il Pizzo della Cassandra, i Corni Bruciati, il Disgrazia e tutte quelle vette magnifiche che gli fanno corona.

LA RICOSTRUZIONE DEL RIFUGIO DELLA GRAN MOLOGNA

La Sezione di Biella sta ricostruendo il Rifugio Alfredo Rivetti, alcuni anni or sono distrutto da una valanga, sul versante di Piedicavallo della Grande Mologna.

Esso sorgerà in un magnifico belvedere, a circa 20 minuti dal posto ove trovavasi il vecchio rifugio; sarà in muratura e risponderà ai più moderni dettami della tecnica.

PERSONALIA

ING. CESARE CAPUIS

Mentre la Sezione di Venezia compieva lietamente un nuovo atto di vita, inaugurando il suo vecchio Rifugio al Coldai, riedificato e ampliato, cadeva tragicamente dalle rocce della vicina Torre d'Alleghe uno dei suoi consoci migliori, l'ing. Cesare Capuis, alpinista intrepido, prudente e valentissimo.

Domenica 26 giugno u. s., lasciata al paese di Pecol (Val di Zoldo) la numerosa comitiva



(Neg. Corbellini).

ING. CESARE CAPUIS.

veneziana convenuta per la cerimonia sociale, l'ing. Capuis, assieme al dott. Mario Conte e all'ing. Gregorio Gurgian, salivano al Rifugio e di là per Forcella Col Negro di Coldai raggiungevano l'attacco delle rocce alle ore 10,30 circa. Loro meta era la Torre d'Alleghe (m. 2572), la mediana delle tre torri che si ergono lungo la Cresta N. del massiccio della Civetta. Avevano scelto per la salita un itinerario aperto nel 1910 dai tedeschi Haupt e Loempel nella parete O. e ben poche volte ripetuto. Le difficoltà dell'arrampicata non erano di troppo impegno per l'ing. Capuis, conosciuto come uno fra i migliori alpinisti del Veneto. Le condizioni della montagna, in quell'epoca ancora largamente chiazata di neve, devono tuttavia aver resa più ardua la salita, data anche la friabilità e l'esposizione settentrionale delle rocce. La disgrazia è accaduta nel tratto più difficile del percorso, mentre l'ing. Capuis, in testa alla cordata, pro-

RADIO MARELLI

cedeva arrampicando lungo una stretta fessura. Egli, per una errata manovra di corda, venne a trovarsi inattesa trattenuto in un punto richiedente libertà di movimento e dal quale doveva riuscirgli disagiata retrocedere con speditezza o comunque faticoso il sostarvi. Verificata una forte trazione della corda, Capuis non poté reggersi e venne strappato dalle rocce; la caduta non fu che di 8-10 metri su di un terrazzino sovrastante al camino nel quale trovavansi i due compagni, cosicchè venne scongiurata la probabile catastrofe dell'intera cordata. Simultaneamente quella dell'ing. Capuis fu la caduta del secondo — il dott. Conte: questi, al primo venir meno della tensione della corda, perdette l'equilibrio e, mancatogli l'appoggio a un piede, cadde riverso al di fuori del camino nel vuoto e rimanendo appeso alla corda dell'ing. Capuis, il quale, nella caduta, riceveva così un violento strappo e una repentina stretta all'addome, che gli produsse la commozione interna. Il terzo in cordata, l'ing. Gurgian, recuperava con fatica il Conte, che aveva riportata soltanto la frattura di una costola, e il povero ing. Capuis, alleggerito in tal modo dal peso del compagno e non avendo riportata alcuna frattura nè la perdita dei sensi, dopo poco si slegava, e rispondendo in tono sereno ai richiami dei compagni, confitto un chiodo, li raggiungeva in una nicchia calandosi a corda doppia con faticosa e complicata manovra, non senza accusare forti dolori al dorso.

Egli, con una forza d'animo ammirevole e veramente eccezionale, non chiese alcun aiuto per sè, non fece parola sull'incidente toccatogli e, parlando con entusiasmo delle sue prossime ascensioni in un sublime conversare, pensò a rincuorare il compagno ferito che appariva depresso e stordito per il volo fatto. Dopo una breve sosta fu compiuto un tentativo di discesa sulle ghiaie sottostanti con l'aiuto della corda: ma i dolori impedirono all'ing. Capuis di manovrare per adesione in uno strapiombo cosicchè egli dovette risalire nella nicchia accanto al compagno ferito. Prima che l'ing. Gurgian si staccasse per raggiungere il Rifugio in cerca di soccorso, Capuis si fece giurare che egli nulla avrebbe detto di lui alla moglie sua, che lo attendeva al rifugio; dicesse solo che il ferito era il dott. Conte. Al sopraggiungere degli accorsi, dopo circa sette ore dall'accaduto, Capuis, che frattanto aveva ripetuto invano il tentativo di scendere coi propri mezzi affaticandosi considerevolmente, disdegnoso di farsi trovare legato e assicurato a un chiodo, nonostante il disagio della posizione e i crescenti dolori, volle farsi slegare dal compagno. Così egli volle scendere dalle rocce con l'aiuto delle guide, sostenendosi da sè sugli appigli finchè non toccò il nevaio. Quivi giunto, le forze che lo avevano sorretto per tante ore dopo la caduta gli mancarono rapidamente.

Adagiato sulla neve e avvolto fra le coperte, egli non fece più parola; le cure apprestategli non valsero a rianimarlo. Egli si spense tranquillo e sereno verso le ore 19, senza un moto,



"la capanna"
alpinismo - sci - sport

Via Brera, 2 - MILANO

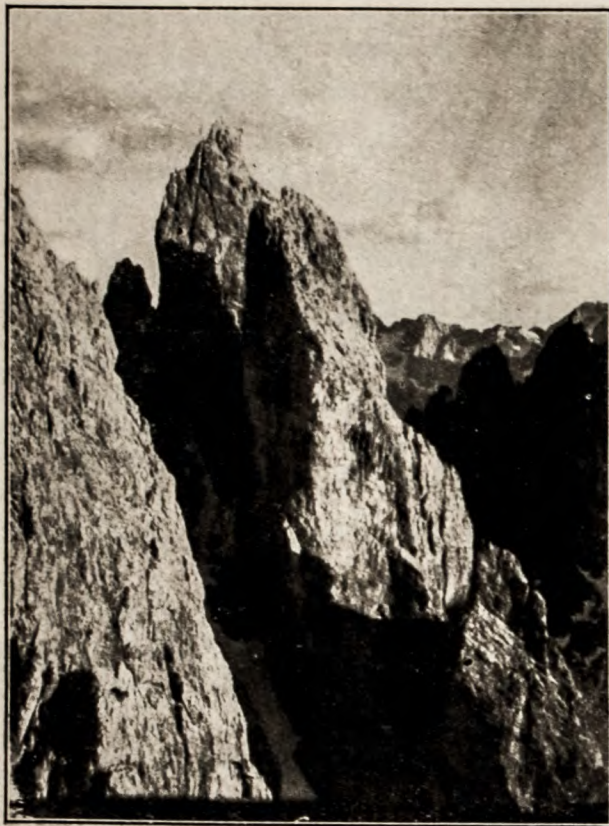


SANTAMBROGIO

**Tutti i migliori articoli
per gli sports invernali**

Speciali facilitazioni per i Soci del C. A. I.

A richiesta si invia il listino completo



(Neg. A. Berti).

IL CAMPANILE CAPUIS
NEI CADINI DI MISURINA

e, retrostante, il Campanile Verzi;
dalla Cima Cadin NO.

esalando lo spirito quasi insensibilmente sul candore del nevaio.

Ancora giovanissimo per entusiasmo, vigore e audacia, dalle rocce che cercava per ritemperare il suo spirito ardente, Egli è asceso tra gli spiriti tutelari degli alpinisti dolomitici. Perenne come il suo spirito fra noi sarà per Lui il nostro ricordo.

Aveva detto un giorno: «Se morirò di montagna, seppellitemi in montagna», e sorrideva.

Scortata dalla moglie, dai figli, da tutti gli amici suoi, la spoglia di Lui è stata deposta nel piccolo camposanto alpino di Fusine di Zoldo e dorme all'ombra degli abeti, al cospetto delle sue montagne.

L'ing. Cesare Capuis, nativo di Livorno, contava cinquantun anni: laureatosi ingegnere industriale, dopo un duro tirocinio professionale compiuto nelle miniere aurifere dell'Eritrea, assumeva successivamente la direzione di importanti stabilimenti siderurgici a Oneglia, a S. Giovanni Valdarno, Vobarno, Lovere, Napoli, Udine e Porto Marghera, dove da ultimo era stato chiamato ad organizzare e dirigere una nuovissima industria italiana, la lavorazione delle leghe leggere e dove si era brillantemente affermato per le sue rare virtù di ingegno.

Durante la sua permanenza a Napoli, l'Ing. Capuis era stato Vice Presidente della Sezione del C. A. I. di quella città; socio vitalizio della Sez. di Venezia, era membro delegato del C. A. A. I. Alpinista completo di roccia di neve e di ghiaccio.

Aveva al suo attivo circa una quarantina di prime ascensioni, quasi tutte nelle Dolomiti Orientali, e un numero rilevantissimo di importanti salite sugli Appennini e nelle Alpi Occidentali e Orientali, prevalentemente senza guide e quasi costantemente come capo cordata; in molte ascensioni gli fu straordinaria e ardimentosa compagna la moglie sua, nobilissima figura di alpinista.

Con valore pari alla modestia, egli era Maestro provetto di arrampicamento e molti erano i discepoli che lo amavano e lo seguivano. Sempre modesto nel valutare l'opera propria, la nobiltà di cuore, l'elevatezza di sentimenti, l'equilibrio, la vasta e profonda cultura, la semplicità di modi e costumi erano le doti che facevano di Lui il compagno, l'amico per tutti ideale. L'alpinismo per Lui era una grande fede, un apostolato.



FABBRICA LODEN **SUCC-MOESSMER&CI**
 Brunico FONDATA 1894 e Bolzano

PRODUZIONE DI TESSUTI GARANTITA TUTTA LANA
TIPI SPECIALI PER SCIATORI
LODEN IMPERMEABILIZZATO

CHEVIOTS IN DISEGNI CLASSICI E FANTASIA
COPERTE DA VIAGGIO IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO E NEI
NOSTRI DEPOSITI A BOLZANO MERANO BRUNICO

Diteci la vostra opinione!

Acquistate un tubo di Crema da barba Palmolive, usatelo fino a metà e se non sarete soddisfatti restituite il mezzo tubo alla S. A. Palmolive, via Cerva 40, Milano, che vi rimborserà il prezzo del tubo intero senza formalità. Se invece voi sarete soddisfatti, cosa molto più probabile, scrivete ci perchè la nostra Crema da barba ha ottenuto la vostra preferenza.

Ogni giudizio costituisce la migliore prova dell'ottima qualità di questo prodotto.

PREZZO L. 7,50



Per dare ad un viso ben rasato il suo gradevole aspetto, abbiamo creato il Talco Palmolive, che toglie la lucentezza della pelle, evita completamente la sgradevole apparenza della cipria, ed è invisibile.



Crema da barba **PALMOLIVE**

La costernazione e il rimpianto, all'annuncio della sciagura, furono unanimi e profondi fra amici, colleghi ed estimatori.

La famiglia tutta della Sezione Veneziana, privata di uno dei Suoi migliori da un'atroce fatalità, rivolge il suo mesto accorato pensiero alla eletta figura dello Scomparso e si stringe devotamente attorno alla desolata famiglia.

Il Consiglio direttivo Sezionale, per rendere pubblico onore alla memoria di Cesare Capuis, ha deliberato di murare nel Rifugio, dal quale è partito per la sua ultima ascesa, una lapide che ricordi agli alpinisti il Caduto, che concluse così tragicamente la sua ancor giovane vita, tutta dedita alla famiglia, al lavoro e alla passione per la montagna.

Lo stesso Consiglio direttivo ha inoltre proposto alla Commissione Centrale per la Topomastica Alpina di intitolare col nome «Campanile Cesare Capuis» un campanile sui Cadini di Misurina che lo scomparso aveva scalato per la prima volta con S. Candiani il 12 Luglio 1931, battezzandolo «Campanile Ignoto» (Vedi Rivista mensile - Ottobre 1931 pag. 631)

In prossimità del luogo della sciagura, a cura della famiglia il 25 Settembre è stata collocata sulla croda che lo vide precipitare, una bianca croce a Suo perenne ricordo.

LA SEZIONE DI VENEZIA
del Club Alpino Italiano.

ING. BERNARDO MAGNINO

Il 17 agosto 1932, dalla cresta di Bionnassay, precipitava sul versante francese l'Ing. Bernardo Magnino.

La Montagna che Egli aveva voluto vincere spezzava così la vita di un Uomo strappandolo ai congiunti, e togliendo un amico agli amici.

Animatore ardimentoso di ascensioni senza guide, guida Egli stesso agli amici che lo seguivano fidenti nel Suo animo e nella Sua forza, aveva compiuto importanti scalate sulle Alpi, nelle quali tanto più usava accortezza quanto più sentiva la responsabilità degli amici che lo seguivano.

Il Suo animo forte, buono, costretto nel carattere un po' chiuso, più per severità verso se stesso che verso gli altri, sembrava trovasse in montagna l'ambiente per manifestare una certa serena gaiezza che più diveniva effervescente quanto più l'ascensione diveniva « interessante ». come Egli si esprimeva, quasi che ad ogni difficoltà superata la Montagna gli avesse dato ancora un sorso del suo calice magico aumentando la Sua forza, il Suo ardimento, la Sua gioia di lottare, di vivere.

E la Montagna stessa che lo faceva più forte lo spingeva poi verso i suoi doveri con più temprata volontà.

Per noi, per gli amici ai quali la comunanza di idee ha reso più intenso il dolore della Sua scomparsa, è rimasto e sarà sempre guida spirituale in Montagna e nella vita.

G. C.

GARA DI VELOCITÀ



Km. 135 all'ora

LA VELOCITÀ FANTASTICA
CHE SFIORA IL MASSIMO
RAGGIUNGIBILE

Questi risultati possono essere raggiunti solo col migliore materiale sciistico - fabbricato e finito in base all'esperienza dei migliori corridori.

IL NOSTRO RICCHISSIMO ED INTERESSANTE CATALOGO - che a pregiata richiesta sarà subito spedito - comprende ogni novità del campo sciistico.

Sci speciali per Slalom e Discesa muniti della nuova laminatura tipo "Nansen", in metallo ottone.

Attacchi «Thirring» con molla unica - l'ideale combinazione dell'attacco moderno.

Bastoncini per sci «VIBO» provvisti del nuovo tipo di rotella «Flosse» ideata dallo specialista dello Slalom Ing. Salvisberg.

J. VIEIDER "VIBO,"

BOLZANO

unica casa specializzata sulla piazza.
Vendita dei rinomati articoli "MERLET,"

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

Circolare N. 25 - Espresso.

TESSERAMENTO TOTALITARIO DEGLI UNIVERSITARI FASCISTI PER L'ANNO XI^o

Roma, 18 Ottobre 1932-X.

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.
e per conoscenza
AI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI

La Segreteria Centrale dei G.U.F. ha deliberato che, per l'anno XI^o, la disposizione secondo la quale tutti gli Universitari Fascisti debbono essere iscritti al C.A.I., abbia piena attuazione.

I Gruppi Universitari Fascisti incasseranno, a tale scopo, da ogni universitario, in occasione del tesseramento del G.U.F., anche L. 5,50 spettanti alle Sezioni del C.A.I.

Per coloro che già sono stati iscritti nell'anno X^o, l'importo da incassare sarà di L. 5,— per il solo bollino di affiliazione.

Il tesseramento avverrà nel modo seguente:

1^o) Le Segreterie politiche dei G.U.F., ove ha sede una Sezione del C.A.I., rimetteranno alla Presidenza della Sezione stessa — entro il 31 dicembre 1932-XI^o — per il tramite dell'Universitario Fascista membro del Consiglio direttivo sezionale, gli elenchi nominativi degli iscritti, completi d'indirizzo e accompagnati dall'importo relativo.

2^o) Per coloro che già sono soci saranno consegnati alle Sezioni elenchi separati, con gli importi corrispondenti a L. 5,— per ciascun iscritto.

3^o) Le Sezioni, a loro volta, consegneranno — col tramite dello stesso fiduciario — per i nuovi iscritti, le tessere già completate dei nomi e con applicati i bollini; per coloro che già erano soci nell'anno X^o, consegneranno i bollini richiesti e pagati.

4^o) I G.U.F. che hanno la loro sede in località ove non sia costituita una Sezione del Club Alpino (Arezzo - Avellino - Bari delle Puglie - Benevento - Caltanissetta - Camerino - Brindisi - Catanzaro - Cosenza - Enna - Foggia - Lecce - Grosseto - Livorno - Macerata - Matera - Massa Carrara - Pesaro - Pescara - Pola - Potenza - Ragusa - Reggio Calabria - Rovigo - Salerno - Siracusa - Taranto - Terni - Trapani - Tripoli - Viterbo - Zara) inoltreranno le richieste nominative delle tessere accompagnate dagli importi (L. 5,50 per ciascun iscrivendo) diret-

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto,
conveniente EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA,
servitevi dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044

Specializzata per costumi sportivi e da montagna -
Attrezzi alpini - Materiale completo da campo.

tamente alla Sede Centrale del C.A.I. - Via delle Muratte, 92 - Roma - la quale provvederà alla spedizione delle tessere riempite e munite del bollino per il 1933.

I G.U.F. che iscrivono gli Universitari Fascisti presso la Sede Centrale del Club Alpino, potranno costituire una Sezione del C.A.I., qua-

Le calzature da
Ski e montagna
della Ditta

J. GOLDINER
Bolzano

sono le
migliori

Casa
fondata
nel 1845



Lavorazione a mano
Catalogo e listino prezzi ribassati



CIOCOLATO
CACAO *Suchard*

lora raggruppino i 50 iscritti a socio ordinario, e dopo che saranno stati autorizzati, di volta in volta, dalla Presidenza del Club Alpino Italiano. Le Sezioni del C.A.I. useranno agli Universitari Fascisti iscritti presso la Sede Centrale, trattamento eguale a quello usato a tutti gli altri soci aggregati.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I.

F.to: ON. A. MANARESI

p. c. c. *Il Segretario Generale*

V. FRISINGHELLI

Roma, 19 Ottobre 1932-X.

ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE RIFUGI
ALLE SEZIONI DI BERGAMO - BOLZANO - BRESCIA
- CORTINA D'AMPEZZO - GENOVA - MILANO -
PADOVA - ROMA - TORINO - TRENTO - TRIESTE
- SONDRIO - VENEZIA - VERONA

e per conoscenza a

TUTTE LE ALTRE SEZIONI PROPRIETARIE O CON-
SEGNATARIE DI RIFUGI ED A TUTTE LE ALTRE.

Allo scopo di fissare, obbligatoriamente per tutti i Rifugi del C.A.I., tariffe omogenee sui prezzi praticati per consumazioni, ingressi e pernottamenti, convoco una adunanza a Milano, fra le maggiori Sezioni, per il giorno 15 gennaio 1933-XI°, alle ore 10, nella sede della locale Sezione del C.A.I. - Via Silvio Pellico, 6. - Le Sezioni invitate vogliano mandare un incaricato competente ed espressamente delegato. Alla riunione, che sarà da me presieduta, interverrà anche il Presidente della Commissione Rifugi.

Saranno discussi ed esaminati i seguenti punti, sui quali mi riservo di deliberare in via definitiva:

1°) Classifica dei Rifugi per categorie (A. B. C. D.), con riguardo alla distanza dal fondo valle ed alle difficoltà per il trasporto di viveri e materiali;

2°) tariffe riguardanti le consumazioni, gli ingressi e i pernottamenti, con distinzione per categorie e uniformi per tutti i Rifugi del Sodalizio;

3°) Varie.

In attesa della riunione, desidero che ciascuna Sezione studi l'argomento — prendendo per base le tariffe della Sezione di Bolzano pubblicate sulla Rivista di Settembre — e inoltri eventuali concrete proposte di assegnazione di categoria dei propri Rifugi, entro il mese di dicembre, sì da permettere, prima della riunione, un esame comparativo a questa Presidenza.

Prego di dare cortesi assicurazioni, indicando il nome del delegato.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I.

F.to: ON. A. MANARESI

p. c. c. *Il Segretario Generale*

V. FRISINGHELLI

SEZIONE DI AGORDO

La Sezione di Agordo, sciolta alcuni mesi fa per disposizione di S. E. il Presidente, è stata ricostituita. L'Ing. Gurekian Ohannes di Leone, ha avuto l'incarico di presiederla con la carica di Commissario straordinario.



Al Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

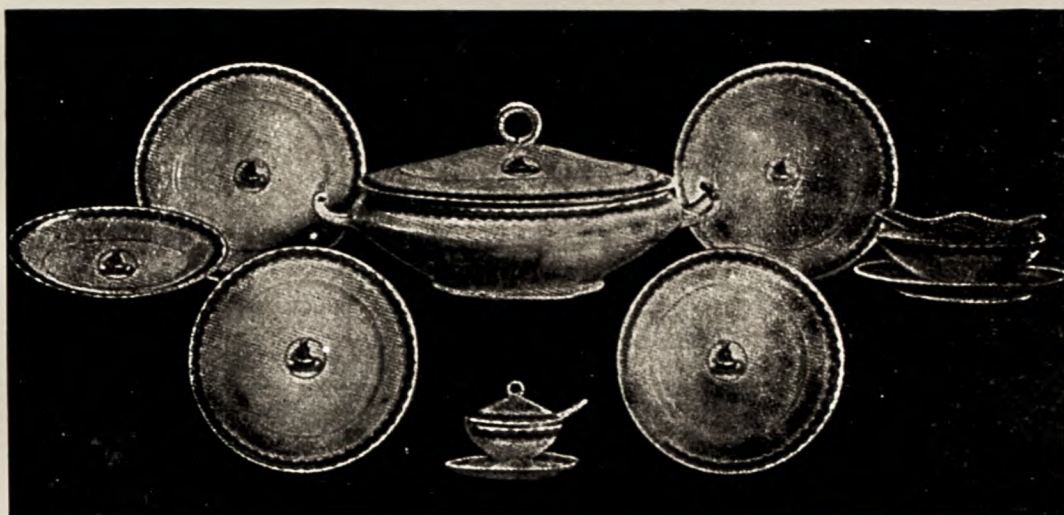
Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo